Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 17 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 274

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	66 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 1, ultima pagina, L. 0,5. Per i piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnalo la crociera - I divertimenti - Conferenze, L. 2 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il disegno di legge sulla Carta del Lavoro approvato dal Senato

Roma, 16 notte.

Il presidente, sen. Tittoni, apre la seduta alle 16. Al banco del Governo siedono gli on. Rocco, Mariotti, Belluzzo, Mosconi, Bianchi, Bottai e Cavallero. Il presidente comunica che i senatori Ballerini, Colonna, Frassati, Chiappi, Navaro, Pecori Giraldi Segre, Sertorio, furono dichiarato che qualora si fossero trovati presenti alla votazione di ieri, per appello nominale, sull'ordine del giorno Appiani, avrebbero risposto «sì», per l'approvazione della legge sul Gran Consiglio fascista. Il sen. Bonicelli, impedito da ragioni di salute di intervenire alla seduta di ieri, ha a suo volta telegrafato dichiarando che, se fosse stato presente, avrebbe dato voto favorevole alla legge del Gran Consiglio).

La caccia

Sono approvati senza discussione alcuni disegni di legge. Quindi si passa alla discussione della riforma della legislazione sulla caccia, comportante la conversione in legge del decreto 3 agosto 1928.

NICOLINI Eugenio, prendendo la parola in argomento, dice che, quanto manca il disfacimento della caccia, non v'è numero di agenti che basti a far rispettare le disposizioni di legge. Si sperava che l'esperienza avrebbe consigliato ad emendare e sfrondare il decreto-legge di molte formalità, specialmente in forza dell'art. 12 che dà facoltà al Governo di fare ecc. Ha la convinzione profonda che non v'è altro modo di difesa della caccia che la riserva. Le bandite le vorrebbe solo ridotte al demanio forestale e non a tutto. Vi è bisogno di ripopolare le zone dove non c'è più caccia. La selvaggina migratrice diminuisce di anno in anno. Contro le riserve non ha mai sentito ragioni bernesche, ma ha sentito parlare di bandite relatorie le quali porterebbero il danno delle bandite e non i vantaggi. Conclude affermando che la legge in discussione è buona e cara ottimi risultati.

TANARI (relatore): L'Ufficio Centrale ha ritenuto che il bosco, la caccia e la pesca, corrono il maggior rischio di distruzione, a causa dell'egoismo individuale, che è il capo-dogma del principio base del Fascismo, il quale vuole sottomesso l'interesse individuale all'interesse della Nazione. Anche in Italia vi sono le due correnti opposte dei riservisti e degli antiriservisti, ed è questa seconda corrente che ha portato in molti luoghi alla distruzione della selvaggina stanziale mentre dove le riserve sono state mantenute, la selvaggina si è potuta conservare. L'oratore non ritiene giusto considerare la riserva come una difesa della proprietà. La proprietà è salvaguardata dallo Statuto e dalle altre leggi dello Stato. Dichiara poi che l'Ufficio Centrale riconosce l'opportunità che, fatta una legge di carattere generale, le commissioni provinciali da essa previste possano, attraverso i regolamenti, rispettare anche le tradizioni di quelle zone che hanno sempre goduto di grande libertà.

Gli atteggiamenti del Ministro

MARTELLI (Ministro Economia Nazionale), ringrazia il sen. Nicolini per quanto ha detto nei riguardi del disegno di legge in discussione, il quale non è che un complemento della legge 1923. Afferma essere intendimento del Governo di mantenere lo spirito e le disposizioni di quella legge del 1923 ecc. che l'approvazione dei regolamenti e quella interprovinciale-consultori ecc. Nicolini, il quale, circa la opportunità di abolire, in seguito ad un magnifico libro fac conoscere ed apprezzare anche ai profani, i godimenti spirituali che l'esercizio della caccia può procurare. Le assicura che dall'art. 3 del decreto non è o le sarà un rimaneggiamento di una la materia della caccia. Tale articolo diceva che la Commissione centrale venatoria, coordini le norme dell'attuale disegno di legge con quelle delle leggi del 1923 e del 1928. Ringrazia il relatore per la sua relazione, che illumina completamente il campo che tanto appassiona il Senato, la tale relazione si mette in risalto l'importanza della bandita e della riserva. Quanto alla due correnti antiriservista e riservista, egli dirà che *in medio stat virtus* e quindi nel disegno di legge si contemperano le consuetudini e le esigenze dei cacciatori con quelle dei riservisti. Nella Commissione centrale, composta di dieci membri, sono chiamati due riservisti e quattro cacciatori. La Commissioni provinciali poi, si compongano con rappresentanti dell'Ufficio forestale e col catastrofico ambulante della provincia; inoltre il Prefetto dovrà seguire le direttive del Governo, direttive che si ispirano alla legge del 1923, la quale intendeva dare maggiore sviluppo alle riserve. Non intende promettere formalmente al senatore Tanari la rappresentanza particolare dei riservisti e degli antiriservisti, ma poichè la legge accorda al Governo la facoltà di nominare degli esperti, assicura che il Governo provvederà a chiamare due esperti, i quali d'uno alla commissione quel equilibrio che tanto sta a cuore al sen. Tanari *(approvazioni)*.

NICOLINI ringrazia e confida nell'opera del Ministro.

La discussione è chiusa e l'articolo unico, rinviato allo scrutinio segreto, risulta poi approvato.

La Carta del Lavoro - I molini

Subentra alla presidenza il vice-presidente Melodia e con molti altri disegni di legge viene approvato, senza discussione, anche quello sulla «delega al Governo del Re ad emanare norme aventi forza di legge per la completa attuazione della Carta del Lavoro».

Sul progetto per la conversione in legge del R. D. 12 agosto 1927 che disciplina l'industria della macinazione dei cereali, AMERIO D'ASTE osserva che gli esercenti dei molini vengono caricati non alla fine dell'anno solare, ma alla fine dell'anno scorso e viceversa, mancando la persona, la licenza rimane per un certo tempo intestata al vecchio esercente. Sarebbe meglio che la licenza portasse il nome del mulino e che almeno si dovesse pagare dal nuovo esercente soltanto una tassa di rinnovazione. In ogni modo si dovrebbe disporre che tutte le provincie d'Italia seguissero la stessa norma.

MARTELLI (Ministro dell'E. N.) rammenta che i provvedimenti che si riferiscono alla macinazione sono stati abrogati con una recente disposizione. Il presente disegno di legge deve andare in vigore, perchè fa parte di un complesso di provvedimenti destinati a sistemare tutta la materia. Al senatore Amero d'Aste dà assicurazione che saranno impartite istruzioni ai Prefetti perchè non si esiga due volte la stessa tassa e perchè il nuovo concessionario paghi solamente per il nuovo anno la tassa ordinaria di licenza e non una semplice tassa di rinnovazione.

L'articolo unico del disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto ed approvato.

La ripresa economica

Il forte incremento del risparmio e le ragioni del rincaro sempre della vita

Roma, 16 notte.

La graduale ripresa economica che va man mano affiancandosi in tutti i rami dell'attività nazionale, rappresenta un indice eloquente della politica del Regime, che dedica particolari cure a questo delicatissimo ramo della vita nazionale. E' interessante pertanto osservare alcuni degli indici sulla situazione economica in Italia, quali vengono elaborati da fonte indiscussa.

Ad esempio, assai confortante è l'andamento del risparmio. Infatti i depositi degli Istituti di emissione sono passati da milioni 2.088 del dicembre 1927 a milioni 2.440 nell'agosto del corrente anno, raggiungendo un incremento veramente notevole. Sono aumentati pure i depositi dei principali Istituti di credito, delle banche popolari e delle banche regionali. Inoltre nelle Casse postali, nei primi otto mesi del corrente anno, i depositi ammontavano a 10.373 milioni di lire. Presso le Casse di Risparmio ordinarie, i depositi sono cresciuti per la somma di 1 miliardo 450 milioni. Nel corrispondente periodo dello scorso anno, l'aumento era di soli 238 milioni di lire. Nei Monti di Pietà siamo passati da 815 a 1000 milioni, aumento considerevole, perchè rappresentato dai modesti risparmi della classe popolare, che dimostra chiaramente la rinnovata prosperità del popolo italiano.

Anche gli altri indici relativi alla situazione economica, sono soddisfacenti. Il consolidato 5% nel mese di ottobre è aumentato di punti 0,30, pari al 0,57 % rispetto alla media del mese precedente. L'indice Guarneri, del corso delle azioni del mese di ottobre, risulta migliorato di punti 1,38 rispetto al mese precedente, pari al 0,35 per cento. La disoccupazione nel regno alla fine di settembre risulta diminuita. Infatti il numero delle giornate di sussidio pagate è diminuito di 153 mila rispetto alla fine del mese precedente.

Per quanto riguarda i prezzi all'ingrosso, il numero indice del Consiglio provinciale dell'Economia di Milano, nella quinta settimana di ottobre, segnala un aumento di punti 2,6, pari all'1,45 per cento in confronto della media del mese precedente. Il costo della vita a Roma, nel mese di ottobre, è dato dal numero indice che è aumentato di punti 1,30, pari all'1,42 per cento rispetto a quello del mese precedente. Questi ultimi dati, tuttavia, non devono nè sorprendere nè allarmare, che la vita rincara spaventosamente negli La vita rincara spaventosamente negli La vita rincara spaventosamente negli Stati Uniti, dove il costo del pane aumentato proporzionalmente ancora notevolmente in relazione al rialzo del prezzo delle farine. E' un fenomeno che si verifica così in Europa, come in America. Qualcuno dice che l'altezza dei prezzi sarebbe dovuta conseguenza della politica di rivalutazione e di stabilizzazione a quota 90.

Ma, — come nota il «Giornale d'Italia» — per persuadersi che non è così, basta pensare che essa c'è ugualmente in Francia, che pure ha stabilizzato a 125 franchi per lira sterlina, e più ancora in Belgio, che ha stabilizzato a 175. Anzi, in quest'ultimo paese, appunto perchè il tasso di stabilizzazione è stato più alto, la crescita dei prezzi interni è stata, dalla stabilizzazione in poi, veramente spettacolosa. Da noi, invece, i prezzi sono, in complesso stazionari e se in qualche articolo vi è qualche aumento, si tratta sempre di momenti senza confronti più moderati che quelli belgi e francesi. E del resto fuori di luogo, ciò che pure in qualche, trasferire in oro i rispettivi prezzi espressi in lire ed in franchi, per fare poi il confronto tra essi. Così si dimentica che ciascun consumatore nel proprio paese corregge il suo reddito in moneta nazionale e non in oro. Il confronto in lire oro è più che altro un innocente svago accademico, che non può dare alcuna idea del disagio e del sacrificio a cui ciascuno è assoggettato.

La verità è che le cause del carovita sono assai più generali, e non affatto monetarie. Le vicende monetarie vi influiscono forse più come causa remota che come causa prossima e cioè, per la disorganizzazione che hanno portato, sia nelle correnti internazionali dei traffici, sia nei singoli mercati nazionali; per gli immeritati appetiti che hanno sviluppato nei commercianti e la abitudine ai facili dispendi che hanno inoculato in certe classi di consumatori; per l'acquiescenza che hanno determinato in tutti gli strati più imprevedibili e nocivi dei prezzi, ecc. Tutto questo disordine organizzativo e psicologico non poteva essere eliminato di un colpo dalle riforme auree, anzi, nei primi momenti, dando a ciascuno la sicurezza di ciò che egli possiede, esse possono avere allentato quell'abitudine al economia e quella ripugnanza allo spreco, che la rivalutazione ci ispirò, dando a ciascuno la speranza di prezzi ancora inferiori. Ma dopo tutti questi contraccolpi lo sono inverso, la definitiva sistemazione delle monete e dei mercati, corretta dalla formazione di capitali nuovi, non può non mancare.

L'indipendenza degli esperti per le riparazioni accettata dai Governi alleati

Parigi, 16 notte.

Poincaré ha ricevuto nel pomeriggio l'ambasciatore d'Inghilterra. Questo nuovo colloquio, come i precedenti, ha avuto per oggetto la prossima riunione del Comitato di esperti finanziari, che sarà incaricato di studiare il regolamento definitivo del problema delle riparazioni. Pare che l'accordo interalleato in proposito sia stato raggiunto, almeno in linea di massima. Il *Temps* tuttavia, rispondendo alle anticipazioni della stampa tedesca, esorta a non aspettarsi per il momento nulla di miracoloso e nemmeno di definitivo. Scrive l'organo repubblicano:

«Ciò l'impressione che le cose prendono una piega favorevole, ciò che si possa prendere in considerazione la riunione della Commissione di esperti, la cui creazione venne decisa quale conclusione dei colloqui dei sei a Ginevra nello scorso settembre. Ma non si tratta ancora che di conversazioni preliminari allo scopo di ottenere un accordo di principio sulle condizioni nelle quali degli esperti indipendenti potranno procedere ad uno studio d'insieme del problema delle riparazioni. Per giungere a questo accordo di principio bisogna intendersi preventivamente su tre punti precisi: la sede della Commissione, il carattere e i poteri degli esperti che compongano la Commissione, ed infine la limitazione del compito di questa. L'intesa si otterrà facilmente sulle persone degli esperti, i quali non saranno funzionari che agiscono in conformità di istruzioni formali dei Governi da cui dipendono, ma dei tecnici indipendenti. Questa condizione è necessaria, come è noto, affinchè gli americani possano essere rappresentati in seno alla Commissione, poichè il Governo di Washington, fedele all'atteggiamento osservato fino ad ora, non vuole assumere nessuna responsabilità ufficiale nel regolamento definitivo delle riparazioni. Inoltre il fatto che gli esperti scelti saranno uomini indipendenti dai Governi, non impedirà affatto che ognuno di essi abbia la stessa preoccupazione di difendere i legittimi interessi del Paese che rappresenta. D'altronde, siccome sono i Governi che dovranno infine assumere la loro responsabilità, accettando questo o quel regolamento finale, è ovvio che tutti sono egualmente interessati a che il compito della Commissione venga definito e limitato, in modo tale che nessuna sorpresa sia possibile e che nessuna delle Potenze interessate possa essere trascinata al di là delle concessioni che essa ritiene compatibili con i propri diritti e con i propri interessi.

«I Governi delle Nazioni creditrici della Germania, al titolo delle riparazioni hanno fissato le rispettive tesi con tutta la chiarezza desiderabile, e hanno proceduto fra di loro a scambi di vedute a tale riguardo. I tedeschi sanno oggi, dai rapporti che hanno dovuto inviare a Berlino gli ambasciatori del Reich, quali sono i punti di vista di Parigi, di Londra, di Roma e di Bruxelles. E' evidente che tutti i Governi interessati hanno il sincero desiderio di affrettare la riunione della Commissione di esperti e perciò di dare una conclusione ferma alle conversazioni preliminari. Tuttavia non bisogna accogliere che con espressa riserva le informazioni tendenti a far annunciare che la Commissione potrebbe riunirsi nella prima quindicina di dicembre. Non sembra che questa riunione possa ragionevolmente essere prevista prima dei primi giorni del prossimo gennaio. E sarà un successo se a quell'epoca la Commissione, alla quale sarebbe assicurata la collaborazione di due o tre esperti indipendenti americani, potesse abbordare praticamente un problema di lavoro chiaramente stabilito».

Soddisfazione tedesca

Berlino, 16 notte.

Qualche giornale aveva dato notizia che al Governo tedesco fosse giunta la risposta formale al passo fatto nelle capitali degli Stati creditori circa la prossima convocazione della Conferenza dei periti finanziari, che debbono preparare la revisione del piano Dawes. Da fonte competente tedesco tale notizia viene dichiarata inesatta o per lo meno prematura, perchè in realtà, anche senza avere avuta una risposta, il Governo tedesco è stato posto al corrente, durante la trattativa diplomatiche, dell'idea della Francia e dell'Inghilterra circa la composizione e la competenza di questa conferenza. La tesi tedesca sulla composizione della Commissione pare abbia avuto successo, poichè la Francia si dimostra disposta a far partecipare alla Conferenza degli esperti indipendenti, anzichè dei funzionari.

Non sembra viceversa che sia ancora stato raggiunto un accordo completo per quello che riguarda l'ampiezza dei poteri della Conferenza. In altre parole, non si sa se ad essa sarà affidato il compito di fissare in somma definitiva che dovrà pagare la Germania. Pare però molto difficile che i periti possano adunarsi prima di Natale. Si dice che la convocazione sarà rimandata a gennaio, mentre per le ultime intese è molto probabile che si approfitti delle conversazioni che in dicembre avranno a Ginevra i Ministri degli Esteri, in occasione della sessione del Consiglio della Società delle Nazioni.

Tali informazioni sono confermate dalla *Correspondenza diplomatico-politica* tedesca, la quale dice che anche durante l'interruzione della trattative derivante dalla crisi francese, la questione è stata tenuta viva dai discorsi di molti dei principali uomini di Stato del mondo. La *Correspondenza* aggiunge che vi è da rallegrarsi che anche Poincaré ora si mostri ben arrendevole nella questione degli esperti. E' ancora certamente troppo presto per parlare di una possibilità concreta e vicina, e occorreranno ancora parecchi negoziati prima di potere incominciare un lavoro utile e immediato.

La serrata metallurgica tedesca

Un primo passo verso l'accordo

Berlino, 16 notte.

Il prefetto di Duesseldorf ha oggi pubblicato un comunicato sullo stato delle trattative tra industriali ed operai nella zona della serrata. Il comunicato dice che le trattative non sono ancora giunte ad un risultato definitivo a quanto è stabilito dal lodo arbitrale, come un risultato il fatto che gli industriali si siano dichiarati pronti a rimuovere, mediante accordo, le difficoltà ancora esistenti. Inoltre si sono dichiarati disposti ad aumenti di salari per alcune categorie, come pure a fare concessioni nel campo della giornata lavorativa. Tuttavia gli industriali dichiarano di non potere giungere a quanto è stabilito dal loro arbitrale, giacchè questo costituisce degli oneri finanziari troppo elevati. Anche i rappresentanti operai si sono dichiarati disposti a delle trattative, ma non si sono potuti decidere di abbandonare il terreno del lodo arbitrale come base di intesa. Così chiedono che la causa prosegua davanti al Tribunale del Lavoro sia condotta fino alla fine, e si dichiarano disposti a comprendere nelle trattative anche l'accordo sopra le ore di lavoro.

Intanto il conflitto siderurgico minaccia di avere uno strascico nel campo politico parlamentare. Alla Commissione di politica sociale del Reichstag, infatti, è stata presentata dal Centro e dai socialisti una proposta, secondo la quale ai disoccupati dovrebbe essere pagato un sussidio con mezzi pubblici. Secondo la proposta tale sussidio dovrebbe essere pagato dalle organizzazioni e ad essi rimborsato dallo Stato. Contro di esso però si è levato il Ministro dell'Economia Nazionale. Curtius, il quale ha dichiarato di potervi consentire soltanto nel caso che il sussidio sia pagato indistintamente a tutti i disoccupati senza rurarsi se siano o no organizzati. Tale richiesta del Ministro popolare ha messo di cattivo umore il Centro ed i socialisti, i quali si basano prevalentemente sulle organizzazioni e dicono che in tal caso il sussidio avrebbe carattere di una semplice elemosina. Le trattative sono state interrotte ed il gruppo socialista terrà domani una riunione per pronunciarsi circa la richiesta del Ministro popolare.

Un complotto di alti funzionari per rovesciare Stalin

L'arresto di dieci persone

Riga, 16 notte.

Si riferisce da Mosca che la polizia ha scoperto un complotto ordito da alcuni influenti capi della polizia segreta, il cosidetto «Ogpu». Dieci funzionari sono già stati tratti in arresto. Risulta da una inchiesta iniziale, intrapresa dalle autorità, che questi funzionari della potentissima organizzazione poliziesca avevano preparato un piano, in collaborazione con alcuni impiegati addetti alla guardia del Kremlino, per impadronirsi di Stalin, del segretario generale del partito comunista e di altri pezzi grossi del regime, per instaurare una nuova dittatura con alla testa un triumvirato di membri della polizia. Il dittatore vero e proprio, si dice però, sarebbe stato uno dei più eminenti membri della vecchia Ceca: ma per ora ne ne fece il nome. Il complotto è stato scoperto dal capo del Corpo di guardia del Kremlino. Egli ricevette un ordine scritto di autorizzare l'ingresso in questo recinto a vari funzionari della polizia. Sennonchè, esaminando il documento, si accorse che esso era falso. Varii funzionari si presentarono, all'ora prenannunziata, dinanzi alla entrata del Kremlino... per farsi cogliere uno per uno dai fedeli guardiani di Stalin, e vedersi rinchiudere in carcere, non più sotto quella, ben più sicura, dei soldati.

(Daily Telegraph)

L'Italia chiede spiegazioni a Mosca sull'«incidente» di un nostro marinaio

Mosca, 16 notte.

L'Ambasciata d'Italia ha inviato una Nota al Commissariato degli Esteri, chiedendo ampi dettagli sull'incidente del marinaio italiano Approsio, avvenuta per mano di un soldato russo a Nicolajew, il 9 novembre. La Nota si riserva anche il diritto di chiedere una indennità e si apprende che il documento equivale quasi a una richiesta ufficiale rassa sull'incidente del marinaio. (United Press).

Molto rumore per nulla

Bomba innocua scoperta in una sala del Parlamento inglese

Londra, 16 notte.

Grande emozione ha destato ogni l'annuncio che bombe e granate erano state scoperte, nascoste sotto cumuli di carta, in uno degli uffici ministeriali alla Camera dei Comuni. Un giornale a grande tiratura annunciava stamane che gli ordigni erano stati presi in consegna dallo *Scotland Yard* che aveva aperta una inchiesta attorno alla quale voleva mantenere, almeno per ora, il massimo silenzio. Aggiungeva il giornale che gli agenti della polizia, durante la nottata di ieri, avevano perlustrato l'edificio attiguo del Parlamento, senza dimenticare una sola fra le innumerevoli sale e salette. «Le luci delle loro lampade, — precisava il giornale — potevano essere viste dai passanti e crearono considerevole impressione».

Si apprende stasera che effettivamente delle bombe sono state rinvenute non su di un tavolo ma in un cassetto di un armadio che era rimasto chiuso da vari anni. Le bombe furono portate a *Scotland Yard* e si riscontrò senza grande difficoltà che erano perfettamente innocue. Si ritiene trattarsi di reliquie della guerra che dovettero essere poste nel cassetto molti anni or sono da qualche funzionario ex-combattente. Molto rumore, dunque, per nulla. Inutile dire che la giornata si era già conclusa con l'ilarità più romanzo con l'inevitabile sfondo di un complotto ordito da rivoluzionari irlandesi.

L'ex Kaiser a Stoccolma?

Stoccolma, 16 notte.

Secondo una voce riprodotta dal «Demokraten» che può meritare conferma, l'ex-Imperatore Guglielmo sarebbe arrivato ieri a Gullsborg e sarebbe atteso a Stoccolma per oggi.

(«Reuter»).

La disfatta serba del Timok fu dovuta al Comando Supremo

Vienna, 16 notte.

La Corte di Assise di Belgrado ha definitivamente confermato l'assoluzione del generale Koudic, al quale era stata attribuita la responsabilità della disfatta della Divisione serba del Timok del 1915. I periti militari hanno convinto la Corte che responsabile della dura catastrofe fu in prima linea proprio il Comando supremo serbo, il quale per il passaggio della Sava impiegò truppe della Divisione del Timok armate di fucili russi che non sapevano maneggiare, arrendoli ricevuti appena il giorno prima. Inoltre le truppe erano stanchissime a causa di lunghe marcie.

Chamberlain assisterà al Consiglio della Lega in dicembre

Londra, 16 notte.

S'annuncia stasera che l'on. Chamberlain è partito con la sua famiglia dal Canadà alla volta di Londra, ove giungerà il 25 novembre. In un telegramma da lui inviato al ministero degli Esteri, l'on. Chamberlain il quale, grazie a questo periodo di riposo, vede che le sue condizioni di salute sono sensibilmente migliorate, informa al tempo stesso che egli assisterà alla riunione del Consiglio della Lega delle Nazioni, che avrà luogo a Ginevra nel prossimo dicembre.

Un trattato commerciale tra la Germania e il Transwaal

Capetown, 16 notte.

Viene pubblicato oggi il testo del Trattato commerciale fra il Transwaal e la Germania, il quale ha suscitato e continua a suscitare ardentissime discussioni in questo paese. In base a questo Trattato, alla Germania è assicurato il trattamento della Nazione più favorita. Vero è che il documento contempla alcune facilitazioni per i prodotti britannici; ma si prevede che la Germania nel prossimo futuro potrà, in base allo stesso Trattato, avanzare una richiesta di facilitazioni per i propri prodotti identiche a quelle concesse all'Inghilterra.

(«Daily Telegraph»).

TEMPESTE

Un furibondo uragano di vento sull'Inghilterra

Quattro morti, centinaia di feriti: Trecento linee telefoniche demolite: Muri crollati: Navi incagliate — La tragedia dei pescatori di Rye: i tre fratelli.

Londra, 15 notte.

Un uragano di tremenda violenza si è abbattuto durante la giornata di oggi sull'Inghilterra meridionale e sulla regione metropolitana. Il vento ha raggiunto durante una parte del giorno una velocità di circa cento miglia all'ora. Sulla Manica la violenza dell'uragano, a quanto riferiscono gli abitanti della costa, fu addirittura spaventosa. Le comunicazioni marittime sono state perturbate. Varii transatlantici, usciti dai porti in mattinata, cercarono poco dopo rifugio nelle insenature della costa. A Londra l'uragano ha distrutto varie centinaia di linee telefoniche ed ha rovesciato innumerevoli eliminate. Varie diecine di persone sono state trasportate negli ospedali più o meno contuse per il precipitare di camini, di pellizzole e di vetri infranti. Una enorme gru, in una delle arterie della città, è stata rovesciata dal vento, e per varie ore ha sbarrato la via alla circolazione. Per fortuna alcuni poliziotti si accidero che la gru non cisciva a tener testa alla furia del vento e, pochi secondi prima che essa precipitasse, erano riusciti a sospendere il traffico.

Statistica impressionante

Notizie di distruzioni giungono da vari centri del paese.

Da Cardiff si riferisce che molte strade sono state chiuse da cornici di muri; dei muri sono stati abbattuti ed altri minacciano di cadere da un istante all'altro. A Rugby ed a Bournemouth il vento ha sradicato alberi. Le ambulanze sembra siano state affaccendatissime per tutta la giornata.

A Plymouth un piroscafo venne lanciato contro gli scogli; l'equipaggio potè essere tratto a salvamento, mediante corde lanciate dalla spiaggia. I marinai vennero tratti in salvo una alla volta. Da Liverpool si telegrafa poi che varie navi giunsero nel porto in giornata prive di eliminare. Il vento in alto mare le aveva asportate. Il transatlantico Avelona, che doveva recarsi a Boulogne per imbarcarvi dei passeggeri per l'America, ha dovuto oggi rinunziare ad attraversare la Manica.

Si hanno stasera i dati statistici sui danni e le vittime dell'uragano di oggi. Quattro persone sono state uccise per lo più da alberi sradicati dal vento. Cento persone nella sola zona londinese rimasero più o meno gravemente contuse. Ma 5 dei pomeriggio trecento linee telefoniche erano demolite.

L'osservatorio meteorologico di Kew dice che l'uragano di oggi a Londra è stato il peggiore che si ricordi da 15 anni in qua.

La tragedia di Rye

Intanto per tutta la scorsa notte, alla luce di torcie e di lanterne, la popolazione di Rye è rimasta sulla spiaggia a frugare il mare infuriato in attesa che esso restituisse le sette vittime, non ancora ripescate, della catastrofe di ieri. Tutti i villaggi di pescatori dei dintorni avevano organizzato squadre di volontari che hanno perlustrato nel corso della notte chilometri e chilometri di spiaggia. Verso l'alba un cadavere venne ripescato da una imbarcazione e circa un miglio di distanza dal luogo dove si era svolta la tragedia. Le ricerche compiute nel corso della giornata hanno permesso di ritrovare altri tre cadaveri. Mentre proseguivano queste ricerche nel recinto della Chiesetta i più anziani del villaggio scavavano le fosse per le 11 vittime della catastrofe. La inumazione non avrà però luogo prima di martedì prossimo perchè molti cadaveri non possono ancora essere identificati, i corpi, a causa della tempesta, vennero sbattuti e straziati contro le scogliere al punto da essere resi irriconoscibili. Un vecchio ecclesiastico, che ha sempre servito la fossa per i morti del villaggio ed al quale spetterebbe ora di scavare la fossa nel cortile della Chiesa, oggi, piangendo, si è recato dal Sindaco e gli ha detto: «So che è mio dovere quello di scavare le fosse, ma non questa volta; non posso pensare la fossa per i miei tre figliuoli tutti morti nella tragedia di ieri».

Sulle coste francesi

Parigi, 16 notte.

La forte depressione barometrica che è stata registrata su tutta la Francia e particolarmente nella parte ovest ha causato pioggie e burrasche soprattutto sulla Manica e nell'Atlantico. A Le Havre l'uragano ha colpito la città e la marea equinoziale nel tempo stesso ha impedito alle chiaviche di lasciare scorrere l'acqua che affluiva dalle colline. Molte strade sono state inondate, a causa dell'infiltrazione nelle cantine la canalizzazione elettrica e le installazioni per il riscaldamento hanno subito danni.

Al largo il mare ha infuriato ma non si segnalano accidenti. Vari piroscafi hanno dovuto subire ritardi. A Brest il capore peruviano Huascaran si è incagliato, ma ha potuto essere rimesso a galla. Due idroplani ancorati in rada hanno rotto gli ormeggi e si sono infranti contro la costa. Numerosi segnali di soccorsi sono interessati dalle stazioni della costa segnalanti navi in difficoltà verso le coste inglesi.

Inenarrabile pietà tra i rottami del «Vestris»

Due donne col cadaveri dei mariti tra le braccia - Le inchieste.

Londra, 16 notte.

Abbiamo la prima versione inglese del disastro del Vestris, che è anche una difesa dell'equipaggio e del capitano della nave. La offre il corrispondente del Daily Telegraph col seguente dispaccio:

«E' giunta oggi in questo porto la corazzata Wyoming con a bordo alcuni naufraghi del Vestris. Il comandante ha narrato che uno di essi, la sig.a Inouye, moglie dell'addetto militare giapponese a Buenos Aires, gli ha raccontato come essa, insieme al marito, rimasero in acqua circa venti ore. La signora Inouye e un'altra signora, la nonna Batten, dissero che prima di essere raccolte dalle imbarcazioni della corazzata avevano tenuto tra le loro braccia, durante ore ed ore, i cadaveri dei loro mariti morti di esaurimento, dopo lo sforzo compiuto da essi durante la notte per sorreggere alla superficie le loro mogli in procinto di scalare. Verso l'alba riuscirono ad attaccarsi a dei rottami galleggianti, ma l'addetto militare ed il sig. Batten morirono due ore prima dell'arrivo dei marinai americani. Disgraziatamente pochi istanti prima di essere tratta in salvo, un'ondata toglieva dalle braccia della signora Batten il cadavere del marito. Quando venne issata sulla scialuppa chiese ai marinai di ricercare il cadavere del marito, ma i marinai rifiutarono, dicendo che l'uragano imperversante creava un gravissimo pericolo per l'imbarcazione. Fuori di sè per la disperazione ed il dolore, la signora tentò di gettarsi nuovamente in mare, ma fu trattenuta, a viva forza dai marinai.

La scena all'equipaggio

«Intanto a New York si manifesta un'aperta reazione contro le voci calunniose, che erano nate in giro circa l'ordine al contegno dell'equipaggio del Vestris ed all'incapacità di cui avrebbe dato prova il comandante della nave. Molti giornali protestano ora contro quei loro confratelli i quali, senza darsi la pena di controllare le voci in questione e senza dare prova di alcun senso critico e persino di semplice buon umano, hanno pubblicato accuse gravi a carico del capitano. L'episodio della sua morte sul ponte di comando della nave è ora messo in piena luce da questi giornali, che affermano che il capitano merita soltanto il rispetto e l'ammirazione di tutti. Egli infatti ha ordinato l'imbarco sulle scialuppe delle donne e dei bambini, prima di autorizzare quello degli uomini e dell'equipaggio. In secondo luogo egli si è rifiutato di abbandonare la nave, preferendo inabissarsi con essa.

«I giornali dicono che è molto probabile che il capitano non si fosse reso pienamente conto della gravità della situazione e fosse sicuro che altri piroscafi si trovassero nelle vicinanze del Vestris, i quali avrebbero potuto accorrere in suo aiuto qualora la situazione si fosse realmente aggravata. Le navi, sulla cui eliminanza il capitano faceva assegnamento, erano invece molto lontane, poichè la tempesta tremenda che imperversava in quei giorni aveva notevolmente rallentata la loro rotta. In ogni modo per ora nulla è dato di concludere.

Gli interrogatori

«La Commissione d'inchiesta non ha potuto interrogare per ora che i soli passeggeri, i quali sembra si siano pronunziati quasi tutti in modo abbastanza ricentito contro l'equipaggio, che avrebbe, secondo essi, agito senza discernimento ed in preda all'orgasmo. Ma queste dichiarazioni risentono delle speciali condizioni fisiche e morali in cui si trovano gli scampati e quindi si attendano con impazienza le deposizioni degli ufficiali e dei membri dell'equipaggio. Alcuni marinai — a quanto afferma il New York World — assicurano che la causa del disastro è dovuta al fatto che lo sportello che chiudeva la porta di scarico del carbone nella stiva si era aperto poco dopo la partenza da New York e non è stato più possibile chiuderlo ermeticamente. La tempesta, che colse la nave quando era già lontana dalla costa, spalancò lo sportello e le onde del mare infuriato vi si incanalarono inondando la stiva. Questa è una delle tante versioni che, come le altre, la Commissione d'inchiesta dovrà controllare e

L'inchiesta americana

New York, 16, notte.

L'inchiesta sul naufragio del Vestris sarà continuata. Fra gli altri ha deposto ieri sera anche il cancelliere dell'Ambasciata argentina Carlos Quiros, il quale ha dichiarato d'aver visto donne e bambini che dalla coperta, armati spaventosamente inclinata della nave, invocavano piangendo aiuto e chiedevano di non essere separati dai rispettivi mariti e padri.

Il naufragio darebbe luogo a due inchieste, una americana ed una inglese. Le vicende degli inquisitori certeranno su due punti principali: le cause del sinistro e, in seguito, le responsabilità del capitano Carey, che, secondo alcuni, avrebbe troppo tardato a lanciare gli appelli di soccorso. Secondo la maggior parte dei membri superstiti dell'equipaggio, che sono arrivati a New York a bordo del vapore francese Myriam un boccaporto che conteneva alle stive, e che era rimasto aperto, sarebbe stata la causa principale del naufragio. Quando gli uomini dell'equipaggio se ne accorsero, l'acqua penetrava con tale violenza che tutti gli sforzi furono inutili per chiudere il boccaporto. Uno dei testimoni ha dichiarato, durante l'inchiesta, che lunedì meravigliandosi che le turbine non funzionassero più venne a sapere da uno stewart, che tutta la forza motrice di cui disponeva la nave era impiegata a pompare l'acqua. Sembra ormai assicurato che i macchinisti in mezzo alle più grandi difficoltà sono restati coraggiosamente al loro posto, fino all'ultimo minuto, stimolati dall'esempio del macchinista capo.

L'attorney del distretto meridionale di New York, Charles Tuttle, mira anche a stabilire, a quanto è dato comprendere, come mai i due battelli carichi di donne e di bambini siano affondati successivamente, mentre si compiva il destino del Vestris. La lista dei superstiti e delle vittime è stata ora possibile completare, avendo tutti i vapori che hanno partecipato all'opera di salvataggio, lasciato il luogo del disastro. Al Norfolk sono giunti infatti a bordo della nave da guerra americana Wyoming gli ultimi superstiti, cioè 5 donne e tre uomini. Il totale dei superstiti sale così a 215.

Alcuni degli 8 superstiti sbarcati dal Wyoming, compresa la signora del console giapponese al Brasile, Yugoue, sono stati ricoverati all'ospedale perchè sofferenti in seguito ai lunghi disagi e allo choc nervoso.

*A New York è arrivato il transatlantico Voltaire gemello del Vestris, proveniente da Buenos Aires. La nave è giunta con un giorno di ritardo a causa di un guasto ad un'elica. Il comandante ha dichiarato che quando il Vestris lanciò i segnali per chiedere soccorso, la sua nave si trovava distante circa 300 miglia; a malgrado del vivo desiderio suo e dell'equipaggio, non gli fu possibile raggiungere il luogo del disastro, non solo a causa dell'avaria all'elica, ma anche per le avverse condizioni atmosferiche. Infatti la nave procedeva lentamente sul mare agitato, naturalmente nella rotta da forte vento di prua. Durante la traversata, due persone sono morte a bordo del Voltaire, un vecchio di

La bonifica, i proprietari
e l'intervento finanziario dello Stato

Roma, 16 notte.

La politica rurale del Regime, la quale non umilia di resto gli sviluppi industriali del paese, seguita a svolgersi con ritmo costante e perfezionatore. La vasta politica bonificatrice è nel suo pieno sviluppo e interessa per molteplici aspetti la vita politica, finanziaria e demografica italiana. Vari problemi tradizionali sorgono a questo proposito ed investono così il risparmio come l'avvenimento di questo, con il principio dell'interesse individuale come quello dell'interesse collettivo. E' pertanto interessante quanto su tale argomento espone l'on. De Stefani, presidente dell'Associazione nazionale tra i consorzi di bonifica, in un articolo che comparirà tempestivamente sull'*Italia agricola*. Scrive l'ex-ministro lucchese:

Un articolo di De Stefani

Una vasta politica di bonifica (provvedimento, irrigazione, strade, ecc.) del rurale, acqua potabile, movimento di terra, attrezzatura delle aziende agricole, ecc.) presuppone una corrispondente disponibilità di risparmio interno che possa essere immobilizzato. Queste immobilizzazioni non devono ostacolare il flusso di risparmio necessario, in misura normale, ad alimentare gli altri investimenti, e che in maggioranza gli industriali ed in genere gli immobiliari. Bisogna bilanciare il risparmio che affluisce in investimenti non redditizi a poco redditizi onde non superflui. In sintesi, occorre stabilire alla politica urbana e alla politica rurale una politica rurale. I pesanti errori non sono ammissibili, non oggi, in questa materia, da sottolineare troppo e, derivanti specialmente dalla Valuta del Paese, determinano uno stato di inflazione. D'altronde l'immobilizzabile è temporaneo, perchè in un piano di bonifica bene studiato, in cui abbia larga parte l'irrigazione — cosa decisiva nei paesi caldi ed in clima mediterraneo — la ripresa di capitali ed in generale, comporta di più notevolissimi utili.

« Quello che si ha di tenero presente è l'interesse economico nazionale, e cioè l'aumento dei raccolti e l'incremento della popolazione agricola sui terreni bonificati. L'utilità netta padronale dell'azienda agraria è evidentemente uno dei dati del problema, e non il decisivo. Naturalmente, quello che importa è l'aumento del reddito netto agrario nazionale, considerato sia dinamicamente che staticamente. Ci sono situazioni poi — meno utili dall'aspetto sociale e politico, ed anche economico per chi le deve tenere ben fisse in mente — dove è il reddito agrario netto individuale e non il reddito agrario netto nazionale che importa. Il passo è evidente in tutti i trasferimenti della terra ed i loro intraprendimenti. E' un complesso di reddito netto più notevole del complesso dei vari redditi di proprietà. La nostra opera non è soltanto agricola, ma è insieme agricola, industriale (e meccanica) ed edile, perchè molte e varie sono, per clima, per condizioni geologiche, per stato economico, ecc., le condizioni delle nostre terre. La bonifica non consiste sempre in un piccolo o in un grande lavoro di irrigazione, ma che operazioni e cimenti di esse non vi ha la stessa importanza proporzionale ».

Le Casse di Risparmio

In seguito, l'on. De Stefani dimostra che se i proprietari debbono sopportare qualche sacrificio, almeno in principio, lo Stato, sia direttamente, sia attraverso il largo credito che ha organizzato, di modo ad esso di sfarsi ampiamente a breve scadenza. A sostegno di questa tesi sta il fatto che, non ostante che il grandioso progetto di bonifica integrale verrà ad essere praticamente realizzato, soltanto annuali provvedimenti per una maggiore unificazione e conseguenza della politica economica, anche nel campo del credito, sia per mezzo dell'azione da i differenti istituti particolari, sia per le Casse di risparmio.

Gli istituti particolari stanno per rispondere brillantemente al nostro appello all'appello della Nazione. Le Casse di Risparmio del Regno, rivendicate quei criteri di investimento dei depositi che sappresentano una deviazione dal loro compito individuale, potranno completare il concorso. Poichè i quattro quinti dei depositi delle Casse di Risparmio provengono dal risparmio agricolo, è ben che giusto che questo risparmio sia destinato alla terra. Si provvederà pertanto a che le Casse di Risparmio siano maggiormente interessate alla agricoltura. Il Ministero per l'Economia Nazionale ha sufficienti facoltà per imporre alle Casse di Risparmio divenute banche e per equilibrare i Consigli di amministrazione. Nei crediti alle bonifiche i prestiti sono garantiti dallo Stato e dalla proprietà fondiaria. Nello svolgimento del piano delle bonifiche integrale non occorrerà quindi deturpare il mercato del credito, ma sarà necessario il ricorso al credito estero.

E' interessante d'altro lato, notare come le direttive per la bonifica integrale riscontrino la medesima attuazione degli altri rami dell'attività dello Stato. Recentemente, ad esempio, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'Istruzione Pubblica, ha approvato uno schema di disegno di legge portante provvedimenti per l'istituzione professionale agricola e per l'istituzione di poderi di addestramento pratico all'agricoltura dei contadini, mentre le disposizioni per l'addestramento dei contadini giovani, da ripartire in due diversi decreti, vengono con questo provvedimento riunite in un unico testo e opportunamente fuse in una medesima disciplina, in quale permetterà di dare il corso in parola un coordinato ed una evoluzione della moderna pratica e mezzi rispondenti ai fini che si vogliono raggiungere e permetterà inoltre di utilizzare nel modo più efficace i mezzi che a tale scopo sono indispensabili. A complemento della riforma agricola, lo stesso provvedimento risolve un altro importante problema, quello della istruzione di poderi, nei quali i giovani contadini si possono in un più lungo periodo con l'esercizio e con la osservazione diretta e continua, addestrare in modo più completo all'agricoltura.

Il finanziamento delle opere pubbliche

Il ministro dei LL. PP., on. Giuriati, ha presentato alla Camera il disegno di legge per la conversione del decreto che autorizzava la spesa di 237.750.000 lire per l'esecuzione di alcune pubbliche straordinarie in varie provincie del Regno. Nella relazione il ministro rileva che necessità indeclinabili hanno indotto il Governo Nazionale a disporre con massima urgenza l'esecuzione di opere pubbliche in varie provincie del Regno alle quali non si poteva provvedere con i mezzi finanziari già a disposizione del ministero dei LL. PP. Tenuto conto delle speciali circostanze che richiedono le spese occorrenti, e stato quindi emanato il decreto 30 settembre 1928. Poichè gli elementi raccolti non consentivano e non consentono ancora una esatta ripartizione dei singoli lavori nelle varie categorie nelle quali è attualmente distinto il bilancio del Ministero dei LL. PP., si è ritenuto opportuno autorizzare la spesa nel suo complessivo valore di L. 237.750.000, demandando a successivi provvedimenti ministeriali la specifica attribuzione delle singole assegnazioni. Della predetta somma, L. 232.250.000 vennero autorizzate per opere di competenza del Ministero dei LL. PP., e per queste vi-

Una circolare di Mussolini
contro le pubbliche sottoscrizioni

Roma, 16, notte.

Il Capo del Governo ha inviato in questi giorni una circolare ai Prefetti, con la quale si dispone nel modo più assoluto che devono essere vietate tutte le sottoscrizioni pubbliche di qualsiasi carattere e con qualsiasi scopo. Il Capo del Governo intende con questa disposizione porre un termine ad alcune iniziative di un genere che non possono ritenersi sempre opportune da tutti, da qualsiasi punto di vista si vogliano considerare. Naturalmente deve ritenersi che l'offerta di titoli all'Erario da parte di enti o di singoli cittadini che in tale spontaneità vogliono concretare alle riduzioni del debito interno, non sarà interessata. Infatti tali offerte, che sono e debbono evidentemente restare di libera e spontanea volontà degli offerenti, non possono essere paragonate alle pubbliche sottoscrizioni, che la circolare del Duce vuole d'ora in poi evitare.

Premi di natalità
creati dal Comune di Abbazia

Abbazia, 16 notte.

Il Comune di Abbazia ha istituito premi di natalità di 5a lire per ogni famiglia avente cure ed figli.

La riforma dello stato giuridico
dei segretari comunali

La relazione al Senato

Roma, 16 sera.

E' stata distribuita a Palazzo Madama la relazione dell'Ufficio centrale del Senato al disegno di legge per la conversione del decreto legge 17 agosto 1928, concernente la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali, che attribuisce ai segretari comunali la qualità di funzionari dello Stato, e ne regola lo stato giuridico ed economico con disposizioni analoghe a quelle in vigore per gli impiegati governativi.

Questa riforma, afferma la relazione, si appalesa pienamente giustificata in linea teorica dal profondo mutamento avvenuto nel concetto di autonomia dei comuni, e dei rapporti di questi con lo Stato odierno. Dal nuovo ordinamento, per cui tutta l'amministrazione comunale è soltanto ed in prevalenza di nomina regia, appariva congruo il proposito sistema che demandi al prefetto la nomina del primo funzionario del comune. Ove poi si consideri quanto interesse abbia lo Stato alla buona amministrazione dei comuni, e quanto sia questa dovuta alla competenza e all'attività dei segretari, il parere costoro alle dipendenze dei Prefetti (senza soluzioni per altro alla subordinazione gerarchica verso il Podestà) non può non ravvisarsi conforme anche alle superiori esigenze dell'unità di indirizzo, la cui cura è affidata appunto all'autorità prefettizia.

« Ai fini pratici la riforma produrrà il vantaggio di adeguare in ciascuna Provincia il trattamento economico dei segretari all'importanza dei Comuni; di assicurare al Podestà la collaborazione di funzionari abili e volonterosi, anche perchè incoraggiati dalla prospettiva di una carriera che sia dovuta al loro merito, e di sottrarre infine i segretari stessi all'influenza di ambienti locali, per quanto questa preoccupazione (a cui pure si accenna nella relazione ministeriale) debba ritenersi molto attenuata dall'ordinamento podestarile.

« Il Ministro proponente — continua la relazione — assicura che la riforma non recherà ai Comuni un sensibile aumento di spese, perchè i nuovi stipendi corrispondono in complesso alla media di quelli assegnati dai regolamenti locali in vigore. Il decreto estende ai segretari comunali le disposizioni sullo stato giuridico degli impiegati civili delle Amministrazioni dello Stato, e conferisce nei loro riguardi al Prefetto le attribuzioni spettanti al Ministro, in virtù del Regio Decreto 30 dicembre 1923. Nell'esercizio di tale potere il Prefetto è assistito nei concorsi da un Consiglio di Amministrazione, del quale, come altresì della Commissione, è regolata con avveduti criteri la composizione.

« Da queste norme è lecito attendere il più vantaggioso risultato ai fini dell'ordine, della disciplina, e della retta amministrazione, poichè esse renderanno veramente efficace l'autorità dei Prefetti, lasciando la potestà di proporre, della quale sono già investiti, con quella di promuovere. Esse si dimostrano infine ispirate a giusti riguardi verso i migliori elementi, in quanto ammettono il conferimento dei posti di grado superiore mediante promozione, e non questa non sia possibile ed opportuna, richiedono bensì il concorso, ma per i gradi dal 6° in su, chiamano a parteciparvi i segretari dello stesso grado, e anche di uno o due gradi ordinariamente inferiori.

« Sono poi veramente opportune le disposizioni relative ai trasferimenti che consentiranno di mutare in altri comuni l'opera di chi, per qualsiasi ragione, sia divenuto disadatto ad un ambiente, assicurando così il buon andamento dei servizi e la tranquillità dei segretari. Importanti sono le disposizioni dell'articolo 15 che provvedono alla prima formazione dei ruoli organici e all'inquadramento degli attuali segretari. E tra esse è particolarmente notevole quella che dà facoltà ai medesimi di dispensare dal servizio, entro un anno dall'entrata in vigore del decreto, i segretari che, per qualsiasi causa, siano riconosciuti non idonei, ove si può dubitare della convenienza di un'avvenuta e prudente selezione, prima che venga instaurato il nuovo ordinamento.

« L'ultimo articolo autorizza il Governo ad emanare norme non soltanto esecutive ma anche integrative; ciò è richiesto dalla difficoltà della materia, ed è conforme al sistema seguito per gli impiegati dello Stato, per i quali il regi decreti 11 novembre e 30 dicembre 1923 tennero dietro il regio decreto 30 dicembre 1923, contenente norme esecutive, integrative, interpretative e di norma transitoria è palese la necessità nel caso presente per il particolare coordinamento tra le nuove e le antiche disposizioni di legge, per adattare la complessa legislazione sullo stato giuridico degli impiegati sta-

Le trasformazioni fondiarie
di pubblico interesse

Una riunione del Comitato

Roma, 16 mattino.

Presso il Ministero dell'Economia Nazionale si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Serpieri, il Comitato per le trasformazioni fondiarie di pubblico interesse. Il Comitato, proseguendo nei suoi lavori, in precedenza classificati, ha proceduto alla definitiva determinazione del perimetro di sei comprensori, già in precedenza classificati.

Il Comitato, del quale fanno parte rappresentanti di tutti i Ministeri interessati alle trasformazioni fondiarie, ed esperti in discipline economiche e agrarie, ha lo scopo di attuare la legislazione fascista sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse in quelle zone del Regno che presentano, ai fini dell'incremento della produzione, un pubblico interesse ritenuto, e nelle quali le opere debbono eseguirsi secondo un piano unico e con criteri e abilità coordinati. In un primo tempo il Comitato ha proceduto a individuare le zone caratteristiche per disesto idrogeologico, per arretratezza culturale e spopolamento, dopo di che sarà iniziato la classifica di queste zone includendole in determinati comprensori.

In un secondo tempo sarà provveduto alla delimitazione dei perimetri delle singole zone nelle quali debbano essere compiute le opere di pubblico interesse nella legge prevista, i proprietari delle cui terre possono godere dei vantaggi e dei provvedimenti che la legge stessa stabilisce per le trasformazioni. E' soprattutto in queste zone e in quelle sottoposte a bonifica idraulica che alle opere di carattere generale deve seguire obbligatoriamente, da parte dei proprietari, la trasformazione fondiaria delle singole terre. Si tratta dunque di una notevole attività bonificatrice iniziata dal Governo Nazionale con la costruzione di strade, con l'acqua potabile, con la costruzione di borghi e di case rurali, con tutti quei lavori infine che devono modificare l'ambiente fisico e morale di vaste zone, di cui la terra ora è adibita a pascoli o a coltura estensiva. Si mira così a rendere intensamente produttivi territori fin qui inadatti a vantaggio dell'incremento demografico e dello sviluppo economico nazionale.

I disegni di legge alla Camera
e la Giunta dei trattati

Roma, 16 notte.

Si è riunita alla Camera dei Deputati la Commissione per l'esame dei decreti di legge con effetti corrispettivi in legge di tali decreti. La Commissione presieduta dall'on. Sarrocchi ha esaminato e discusso 42 progetti di conversione in legge ed ha disposto che le relative relazioni siano pronte per essere presentate alla Camera il 21 corrente. Sotto la presidenza di Casa, Paratore, si è riunita la Giunta per i trattati e le tariffe doganali, che si è fra l'altro occupata del decreto di interpretazione temporanea per vari articoli e del modus vivendi con la Francia. Durante la discussione la Commissione ha trattato la questione dei locali rapporti commerciali con la Francia e si è particolarmente occupata anche in materia vinicola, avendo ricevuto dalla Francia la stessa data dei visti in forza di vini importati in dogana che vengono trattati gravosamente come vini di lusso.

Nessuna omissione
nelle liste elettorali

Roma, 16 notte.

In seguito all'invito del Ministero dell'interno, i Prefetti hanno dato disposizioni a tutti i Podestà dei Comuni d'Italia di assicurarsi che nelle nuove liste elettorali, ora compilate, non si verifichino omissioni di persone che hanno diritto al voto. Anche il segretario del Partito, on. Turati, ha disposto che tutti i segretari di tutti i Fasci si assicurino personalmente che nelle liste elettorali non siano stati omessi i cittadini aventi diritto a votare, con particolare riguardo agli iscritti al Partito. I singoli Fasci interessano al competente ufficio di ciascun Comune l'elenco dei cittadini aventi diritto ed eventualmente non iscritti nelle nuove liste elettorali, affinchè gli uffici stessi provvedano a completare tali liste con gli elenchi ricevuti dai Fasci. Questo completamento delle liste elettorali dovrà essere compiuto entro il corrente mese di novembre.

L'ammiraglio Ducci
comandante dell'Alto Tirreno

Roma, 16 notte.

Il *Foglio d'ordini* del Ministero della Marina reca che col decreto in corso di registrazione, l'ammiraglio di squadra Gino Ducci ha assunto la carica di comandante in capo del Dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno, cessando contemporaneamente di essere a disposizione del Ministero per ispezioni.

Offerte all'Erario

Roma, 16 notte.

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

« Il Sindacato « Italia Centrale » per gli infortuni degli operai sul lavoro di Firenze, ha fatto pervenire al Capo del Governo un piego del Littorio di lire 50.000, quale contributo alla diminuzione del Debito Pubblico. La Federazione provinciale Fascista di Reggio Calabria ha inviato al Capo del Governo L. 79.750 in titoli del Debito Pubblico ed una polizza di assicurazione di combattente di L. 5000, quale importo della offerta Pro Ecario. Il Capo del Governo, che ha gradito l'omaggio, ha fatto pervenire al sindacato e alla Federazione, l'espressione del suo vivo compiacimento ».

La finanza degli Enti locali

Roma, 16 notte.

Con recente decreto del Capo del Governo e del ministro delle Finanze, è stata nominata una commissione con l'incarico di studiare l'attuale situazione della finanza degli Enti locali e proporre tutti quei provvedimenti che valgano ad assicurare un migliore assetto, considerando anche il problema della possibilità di sgravare dei Comuni (dazi agli effetti del dazio consumo. La Commissione è presieduta dal sen. Alberto Pirelli, presidente di sezione del Consiglio di Stato, ed è composta da funzionari del Ministero delle Finanze e dell'Interno e da un consigliere della Corte dei conti. La Commissione stessa inizierà al più presto i suoi lavori. (*Stefani*)

Contributi statali
per opere private in Libia

Roma, 16 notte.

Con recente decreto 20 luglio 1928 viene stabilito che i governatori della Tripolitania e della Cirenaica sono autorizzati a corrispondere al concessionari dei lotti indicati nell'articolo 3 del Regio decreto 7 giugno 1928, numero 1665, i seguenti tributi:

2. per la costruzione di fabbricati rurali, dal 15 al 30 per cento della spesa; per le opere di restituzione dei terreni non posseduti, stagni vivi e reticolati, dal 10 al 15 per cento;

3. per la costruzione di pozzi, cisterne, vasche, abbeveratoi e in genere di tutte quelle opere che abbiano per scopo la raccolta, la derivazione e il regolamento delle acque, dal 25 al 50 per cento.

4. per l'impianto razionale di colture irrigue, di superficie non inferiore ad un ettaro, comprese le opere di sistemazione, i serbatoi ecc., da L. 1000 a L. 1500 per ettaro.

5. per impianto razionale arboreo o di vigneti, preceduto dal razionale dissodamento del terreno, da L. 500 a L. 700 per ettaro ed a L. 900 ove si tratti di oliveti, con l'aumento di L. 50 per ettaro, ove si tratti di terreno conservantemente ricostituito di coltivazioni, arbustive ecc., da L. 1000 a L. 1500 per ettaro, parimenti aumentabili.

6. per l'importazione di macchine riconosciute utili per la lavorazione della terra, per la raccolta e per la trasformazione dei prodotti agricoli, dal 20 al 30 per cento del prezzo di costo, ammontato delle spese di trasporto fino al porto di sbarco in Colonia;

7. per l'impianto razionale di bigattiere in rapporto alla entità del getsi del bozzolo: dal 20 al 30 per cento, con un massimo di L. 8000.

8) per costruzione di strade vicinali, fatte da concessionari consorziati, dal 30 al 50 per cento;

9) per il rimboschimento di terreni demaniali, eventualmente esistenti nel lotto, da L. 200 a L. 500 per ettaro.

I Governatori sono autorizzati a concedere per ogni famiglia coloniale italiana indicata nei soli indicati all'articolo 1 del decreto 7 giugno 1928, un contributo di L. 5000 a L. 3000 annue, secondo la composizione e la capacità di lavoro della famiglia e per un periodo massimo di cinque anni, in annualità posticipate e a partire dal secondo anno della dimora stabile della famiglia stessa.

La mite condanna
all'uccisore di un milite
ed un commento del « Tevere »

Roma, 16 notte.

Dinanzi alla Corte di Assise di Aquila è terminato il grave processo contro il sovversivo Vincenzo Buccilli, che la sera del 23 aprile 1926 uccise a colpi di rivoltella il capo-squadra della Milizia Nazionale Romolo Taloni. Dopo le arringhe degli on. Cassinelli e Grigisch, i giurati, contro le stesse conclusioni dei periti psichiatrici, hanno ammesso il vizio parziale di mente per epilessia, negato il fine di uccidere, ecc. Il presidente non ha potuto condannare il Buccilli che alla mite pena di tre anni e due mesi di detenzione.

Il *Tevere* fa seguire la notizia del seguente commento: « Il problema giudiziario diventa sempre più tormentoso. O è vero che questi delinquenti sono nulli in maggior parte psicopatici o psicopatici epilettoidi, e si impone la rapida approvazione del progetto Rocco che genialmente pone questo genere di criminali escentrici « meritè di sicurezza » in appositi stabilimenti con buona segregazione. Oppure la pseudo-scientifica speculazione dei vari Caselli (ci ricordi il caso Corsi) scambia per « infermità » le « anormalità » del delinquente, e in tale ipotesi la libertà di porre il quesito sulla pazzia dovrebbe essere disciplinata e limitata da garanzie tecniche e scientifiche. In ogni caso il problema giudiziario va pertinentemente risolto ed il discutersi sarà degno della stampa del Regime ».

Bollettino Militare

Roma, 16, notte.

Ufficiali generali. — Giulini, tenente generale medico e collocato in ausiliaria, Riva, tenente generale medico, è promosso a tenente generale medico e collocato a disposizione Ministero Guerra, Bernucci, maggior generale, cessa dalla carica di ispettore della sanità militare di Napoli ed è nominato ispettore Sanità militare di Firenze; Tobia, colonnello medico, è promosso maggior generale medico e nominato ispettore Sanità militare Napoli.

Carabinieri. — Landi, tenente colonnello Divisione Reale, legione Padova, è trasferito Divisione Lecce, legione Bari; Mirto, tenente colonnello Divisione Lecce, legione Bari, è trasferito Divisione Aquila, legione Perugia.

Artiglieria. — Landi, tenente colonnello, cessa ieri a disposizione Ministero Colonie e dalla posizione fuori quadro; Gioia, tenente colonnello s.p. pesante, è richiamato in servizio effettivo dall'aspettativa e destinato al 5.o artiglieria da costa; Telmon, tenente colonnello 5. pesante, è trasferito 20. campagna; Negri, tenente colonnello 17.o campagna, è nominato insegnante titolare di armi, tiro e guerra chimica, alla Scuola di guerra; Orsini, tenente colonnello 26.o campagna, trasferito al 5.o pesante.

Corpo sanitario militare. — Parru, tenente colonnello medico Ospedale militare principale di Firenze, è nominato giudice supplente Tribunale militare Corpo d'Armata di Firenze; Vicenti, maggiore medico infermeria presidiaria di Parma, è promosso tenente colonnello medico. Carnesse, maggiore medico Direzione Sanità militare Corpo armata Alessandria, è promosso tenente colonnello; Panagia, maggiore medico Ospedale militare, secondario di Novara, è promosso tenente colonnello.

Bollettino Giudiziario

Roma, 16, notte.

Il « Bollettino giudiziario » reca:

Franco, consigliere di Corte di Cassazione in funzione di presidente di sezione di Corte d'Appello a Catanzaro, è destinato alla Corte di Cassazione del Regno.

Cancellieri, Semprivo, segretario capo alla Procura generale della Corte d'Appello di Napoli, è nominato segretario capo alla Procura generale della Corte di Cassazione.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 16. — Mercato in completa effervescenza per il continuo rapido ed ingente aumento conseguito ancora dalla Fiat, seguita dalla Chatillon e da tutti il resto dei valori che hanno dato finalmente la misura molto minore e regolare, ancora di voler progredire. Ecco alcune quotazioni per cinquanta di ogni commento: Fiat 608-607-605; Chatillon 361-359-356. Cumuli 1957-1971; Cotonzin 359-365; Gas 277-281-279; Viscosa 136-134-130. Nell'immediato dopo borsa reazione generale: Fiat 605, Chatillon 360. Cumuli 1951.

Titoli quotati ufficialmente, non contr.:

TITOLI	cont.	Mod.	Min.	Chius.
Bonifica 3,50 %	—	—	—	71.05
Id. id. cons.	—	71.50	—	71.65
Consolidato 5 %	—	85.25	85 —	85.20
Id. id. cons.	—	85.25	85 —	85.20
Torino 5 %	—	97.50	—	—
S. Paolo 5 %	125 —	125 —	—	—
G. Ferrov. 3 %	—	54 —	—	—
Banca d'Italia	1525 —	—	—	1525 —
Banca Comm.	1750 —	1751 —	1745 —	1752 75
Credito Italiano	1065 —	1075 —	1055 —	1075 50
Banco di Roma	—	107 —	—	113 —
Naz. di Credito	20 —	20 —	—	20 —
Consorzio Id. 5 %	100 —	98.75	98.75	98.75
Italiano, B. C. Mediterranee	—	—	—	5.50 50
Meridionali	320 —	320 —	—	320 —
Subalpina	190 —	195 —	—	195 —
Elettrofin	—	—	—	174 —
Subalpini	310 —	315 —	—	315 —
Gaf, Ameroniello	70 —	70 —	70 —	70 75
Fiat	2120 —	2130 —	2070 —	2075 —
Id. cons.	2090 —	2095 —	2040 —	2045 —
Ansaldo	1400 —	1400 —	1400 —	1400 —
Schiapparelli	—	—	—	365 —
Montecatini	2000 —	2000 —	2000 —	2000 —
Mira Lanza	—	—	—	1105 —
Acqua Potabile	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —
Talco e Grafite	1000 —	1000 —	—	1000 —
Immobile	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —
Elettrici	—	—	—	1000 —
Valli Lauro	—	—	—	1000 —
Viscosa	1000 —	1000 —	1000 —	1000 —
Cellulosa	2000 —	2000 —	2000 —	2000 —
Id. cons.	2000 —	2000 —	—	—
Laudo	2000 —	2000 —	—	2000 —
Beni Stabili	—	—	—	1000 —
Cuneesi	—	—	—	1000 —
Pirelliana	—	—	—	1000 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	71.07
Svizzera	—	—	—	367.40
Londra	—	—	—	92.555
New York	—	—	—	19.0875

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	71.75	71.70	71.70	71.50
Id. id. cons.	—	—	71.60	—
Consolidati 5 %	85.65	85.70	85.0250	85.45
Id. cons.	—	—	85.00	—
Ob. Ven. 3,50 %	—	—	71.50	71 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1540 —	1545 —	1535 —	—
Comm. Italiana	1171 —	1177 —	1171 —	1170 —
Naz. di Credito	361 —	360 —	360 —	360 —
Banco di Roma	118 —	117 —	118 25	118 —
Cred. Italiano	857 —	850 —	860 —	860 —
Cred. Marsil.	1000 —	1000 —	1000 —	—
Cons. Mob. Fin.	850 —	860 —	850 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	1042 —
TRASPORTI				
Ferr. Medit.	360 —	360 —	—	—
Ferr. Merid.	620 —	621 —	620 —	624 —
Navigazione	340 —	340 —	340 —	—
Libera Triest.	170 —	171 —	170 —	165 —
Cosulich	170 50	170 —	171 —	170 —
Lloyd Sabaudo	—	310 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	198 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	360 —	—	359 —	—
Lin. Can. Naz.	480 —	—	—	—
Ercolani Varzi	670 —	—	—	—
Snia	170 —	170 50	170 —	—
Velvede	58 —	—	58 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	87 —	92 —	91 —	—
Ilva	190 —	191 —	191 —	—
Elba	14 50	14 50	15 —	—
Montecatini	200 50	199 50	201 —	—
Monte Amiata	318 —	323 —	322 —	—
MECCANICHE				
Breda	137 50	—	—	—
Fiat	611 —	610 —	609 —	—
Isotta	372 —	—	—	—
Italcima	134 50	133 —	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	500 —	—	—
Edison	808 —	—	—	—
Riv.	193 50	195 50	—	—
Marconi	261 —	—	263 —	—
Terni	432 —	430 —	435 —	—
U. Eserc. El.	126 —	125 50	—	—
Lomb. (Viz.ola)	1054 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Bastogi Ital.	120 —	113 —	—	—
Ital. Lig.-Lomb.	635 —	617 —	—	—
Eridania	638 —	650 —	—	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdes	5 80	5 6250	—	—
Fondi Rustici	270 —	—	265 —	—
Imp. Fondiarie	—	—	130 —	—
Bonifiche Ferr.	316 —	—	317 —	—
Beni Stabili	751 —	745 —	757 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	5800 —
Esportaz. I. A.	653 —	—	—	—
Pirelli	635 —	—	—	—
Gas Torino	270 —	—	—	—
Mira Lanza	103 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	71.58	71.5650	71.6	71.60
Svizzera	367.90	367.10	—	367.25
Londra	92.57	92.5450	92.56	92.54
New York	19.09	19.0875	19.09	19.09
Belgio	267.50	—	—	267.75
Olanda	368.50	—	—	368.50
Vienna	268.50	—	—	268.50
Bucarest	11.50	—	—	11.50
Belgio	268.50	—	—	268.50
Spagna	394 —	392.50	—	390 —
Praga	56.62	—	—	56.84
Budapest	339 —	—	—	333 —
Albania	25.50	—	—	26.—
Rumania	11.50	—	—	11.50
Grecia	72.50	—	—	72.50
Jugoslavia	200.50	—	—	200.50
Norvegia	—	—	—	268 —
Svezia	511.75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 16. — Rendita 3,50 % netto 71.50; id. id. 1906 85.50; 3 % lordo 85.05. — Consolidato 5 % 85. Obbligazioni Venezie 71.75. — Cambi: Francia 71.58; Svizzera 367.10; Londra 92.55.25; Olanda 368.50; Spagna 392.50. Belgio 268.50; Berlino 454.50; Vienna 268.50; Praga 56.65; Romania 11.50; Argentina pezzo oro 18.93, id. carta 8; New York 19.08.75; Canada 19.05.25; Svizzera 367.10; Budapest 333; Albania 260.50; Norvegia 268; Russia 26; Svezia 510.25; Varsavia 211.50; Danimarca 268; Oro 368.29.

Borse estere

Parigi, 16. — Titoli: Rendita francese 3 % 65.50; Redimibile 3 % 70.55; 3.50 % 76.70; 5 % 92.55; 4 % 1917 80; 4 % 1918 79.90. Prestito 5 % 1920 100.50; 4 % 106.30. Rendita italiana 3.50 % 80.50; Sulla Vienna (a) Monaco 341.372.

Parigi, 16. — Chiusura cambi: Italia 135.10; Londra 125.10; New York 25.30.5; Belgio 355.75; Spagna 519.25; Svizzera 492.50; Olanda 1927.25; Svezia 681.50; Praga 75.10; Germania 600.50.

Londra, 16. — Chiusura cambi: Italia 92.56; New York 4.86.6; Amsterdam 12.07.87; Francia 123.63; Belgio 34.80.25; Germania 20.25.25; Svizzera 25.10; Spagna [illegible]; Copenaghen 18.19.50; Stoccolma 18.5.25; Oslo 18.20.50; Helsingfors 193.50; Praga 20.1.50; Budapest 27.87; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 560; Atene 673; Costantinopoli 3[illegible]; Svezia 25.25; Varsavia 25.25; Buenos Aires (peso oro) 47.16; Rio Janeiro [illegible]; Montevideo [illegible].

Ginevra, 16. — Cambi: Italia 27.60; Francia 27.20; Inghilterra 25.20; New York 5.10.75; Belgio 12.18.75; Spagna 47.75; Olanda 208.50.75; Germania 122.50.25; Austria 73.90.25; Svezia 136.87.50; Norvegia 137.12.50; Danimarca 136.85; Bulgaria 3.75; Cecoslovacchia 15.10; Ungheria 90.87.50; Jugoslavia 9.15.

Berlino, 16. — Cambi: Italia 21.09; Francia 16.46; Svizzera 20.80; Vienna 58.90.5; Cecoslovacchia 12.17.5; Londra 20.50.5; Amsterdam 168.50; New York 4.19.90; Praga 12.7.3.

Calendario di Borsa
per il mese di Novembre

Giovedì, 22. Riporto prezzi fino al 27. — Venerdì, 23. Riporti (ore 15.30). — Sabato, 24. Compensi (ore 11) e Società con (ore 14). — Lunedì, 26. Consegna « Fascio alla stanza di compensazione » (ore 14). — Mercoledì, 28. Correzione cornet. — Giovedì, 29. Consegna cornet. — Venerdì, 30. Liquidazione ultimi di interesse per novembre, e 31 — Ultimi di Borsa (Borsa 1, 2, 3, 11, 12, 13 novembre — Termini utili per le richieste del diritto di assegno del giorno 9 al 13 novembre.

L'andamento dei prezzi all'ingrosso
nel mese di ottobre

Milano, 16 sera.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia, in un interessante esame dei numeri indici dei prezzi del mercato all'ingrosso dal maggio del 1924 all'ottobre 1928, dedica un interessante capitolo all'andamento dei prezzi stessi durante il decorso mese di ottobre. L'indice generale dei prezzi calcolato su otto gruppi principali di merci in confronto del 100 ante-guerra è salito da 567,54 del mese di settembre a 491,24; in conseguenza di che il potere di acquisto della lira è sceso da 20,54 a 20,35, il che significa che alla fine di ottobre occorreva una lira per acquistare una quantità di merce, che prima della guerra si acquistava con centesimi 20,34. E' notevole considerare che l'aumento dell'indice è stato determinato soprattutto dai rialzi verificatisi nelle derrate alimentari, tanto animali che vegetali. Ma anche i materiali da costruzione e i prodotti chimici hanno segnato un lieve aumento. Le carni sono in merito che è rincarata di più: da 514 a 532, e soltanto poco meno il vino e i vitelli hanno segnato un piccolo ribasso. Per contro, il prezzo delle uova ha segnato un aumento del 16 per cento, e non c'è massaia che non se ne sia accorgendo nella sua spesa quotidiana, perchè nelle vendite al minuto esso discende per cento e diventato anche più del 50. Aumentati il sette e l'otto per cento sono certi formaggi, il burro e il tonno ai olio. La conserva di pomodoro è aumentata del 25 per cento, le patate del 15 per cento circa. Il riso ha subito aumenti che variano dal 4 e mezzo al 6 per cento. E' ribassato un poco il prezzo dell'olio d'oliva, è aumentato quello del caffè. Il prezzo dei carboni non ha subito notevoli variazioni, ad eccezione del coke da gas delle officine nazionali, che è aumentato nella misura di circa il 7 per cento. Nei gruppi delle altre merci, materie tessili, minerali e metalli, prodotti chimici, pelli, ecc., non si sono verificate variazioni che possano avere una molto sensibile ripercussione sui prezzi al minuto; possiamo perciò prevedere l'aumento dell'ottobre è inoltre per cento dei materiali e di quasi il 2 per cento del legname da costruzione, perchè possano essere un indice di rip

Cavour e i Rothschild

VIENNA, Novembre.

La genesi delle grandi fortune deve sempre avere interessato gli uomini. La società moderna, grazie all'America, ha visto formarsi alla svelta patrimoni immensi, di milioni e milioni di dollari, ma non ancora può dire quale sarà, nei prossimi decenni, la loro sorte. Le famiglie di finanzieri, o d'industriali, che gelosamente si tramandano ricchezze incalcolabili, e con esse il segreto di custodirle e di accrescerle, sono poche: se si vuol prendere un esempio nell'epoca nostra, basti il caso Stinnes a dimostrare con quanta rapidità possano i figli distruggere un'opera alla quale il padre aveva creduto di assicurare basi indistruttibili.

Nell'albo d'oro della plutocrazia occupano il posto d'onore, e senza dubbio l'occuperanno ancora per lungo tempo, i Rothschild. La storia di essa Rothschild può essere scritta in due maniere: se ne può fare una narrazione romanzesca, intessuta di leggende e di meravigliosi episodi suggeriti dalla fantasia dello scrittore, si può invece dedicarsi allo studio di archivi e fonti sicure, per raggiungere infine ugualmente l'effetto romanzesco, giacchè di episodi meravigliosi fu ricca tutta l'opera del vecchio Mayer Amschel Rothschild e dei suoi figli e nipoti. E' ormai un secolo e mezzo che il nome di questa famiglia, nata da un'umile casa del ghetto di Francoforte, s'è aperta ogni via del mondo. Rivoluzione francese e periodo napoleonico, restaurazione borbonica e secondo Impero, ultimi anni del dominio borbonico a Napoli e crisi del dominio papale in Roma, risorgimento italiano, e soprattutto la guerra del '59, sono altrettanti fatti che la casa Rothschild ha sfruttato, aiutato e compiersi o, magari, subito.

Ben si può dire che i Rothschild abbiano cercato di fingersi amici, per trarne partito, anche di chi in sostanza detestavano, però se si vuol giudicarli da un punto di vista prevalentemente politico, è da osservare che furono anzitutto nemici dichiarati del bonapartismo e di spiccate tendenze anglofile (forse perchè l'Inghilterra appariva lo Stato più solido), senza contare che non trascurarono mai di utilizzare la loro potenza finanziaria a beneficio dei figli d'Israele. Buoni ebrei si dimostrarono nel 1841 adoperandosi ad ottenere che ai loro correligionari in Francoforte venisse concessa uguaglianza di diritti civili, nel 1849 facendo dipendere da concessioni agli ebrei di Roma la conclusione di un prestito a Papa Pio IX, fuggiasco in Gaeta; buoni ebrei si confermarono col rifiuto di Lionel Rothschild di convertirsi al cristianesimo per sedere alla Camera dei Comuni. Quando gl'intolleranti si decisero a schiudere agli ebrei le porte della Camera bassa, Lionel Rothschild — si 26 di luglio del 1858 — giurò sulla Bibbia ebraica, sostituendo le parole: « Nella vera fede di un cristiano », colle altre: « Così è vero che Geova mi assista ».

***

Il conte Egon Cesare Corti, di illustre discendenza (egli è pronipote di Luigi Corti, che rappresentò l'Italia al congresso di Berlino) studiando e ricercando in archivi pubblici e privati, ha compilato una storia dei Rothschild, che è al tempo stesso gradevolissima curiosa descrizione della società, del mondo degli affari e della diplomazia dello scorso secolo. L'opera, in due volumi — *Der Aufstieg des Hauses Rothschild; Das Haus Rothschild in der Zeit seiner Blüete* —, è uscita a cura della casa editrice *Insel*, di Lipsia. Il secondo volume, recentissimo, interessa particolarmente l'Italia, in quanto col periodo del rigoglioso sviluppo della casa Rothschild coincide il nostro Risorgimento.

I primi contatti fra i Rothschild e il Regno di Sardegna risalgono all'indomani della disgraziata guerra del '48. Il Regno di Sardegna aveva da corrispondere all'Austria indennità fortissima e questo opprimeva il suo bilancio e ledeva, sui mercati finanziari internazionali, il suo prestigio. Ministro delle Finanze nel Gabinetto piemontese era il banchiere Giovanni Nigra: un amico di Cavour, che allora già faceva parte della Camera. James Rothschild, convintosi dell'onestà del bilancio sardo e dallo scrupolo degli amministratori del denaro pubblico, s'era dimostrato accessibile a trattative per un prestito. Cavour, informato da Nigra, intuì subito che i Rothschild erano ben disposti, anche allo scopo di consolidare sempre più la loro posizione di monopolio, quindi consigliò all'amico di non essere troppo arrendevole e di riservare, in ogni caso, una forte quota del prestito a banchieri italiani. Siccome l'influenza di Cavour non poteva superare certi limiti, Nigra alla fine fece a modo suo e del prestito di 62 milioni di franchi, concluso con James Rothschild, riservò ai banchieri italiani 8 milioni appena.

Agl'inizi del 1850, il Piemonte ebbe bisogno di un secondo prestito: quella volta Cavour, che metteva le ali e le unghie, volle esercitare su Nigra influenza più forte. Sorprendente la chiara visione che egli aveva del mondo e degli affari e della Borsa: quando Rothschild, per assicurarsi il secondo prestito a buone condizioni, si adoperò a tener basso alla Borsa il corso del primo, Nigra non capì la manovra, e ne subì viceversa l'impressione demoralizzatrice, mentre Cavour sorrise. Che James Rothschild si tenesse a condurre a termine il nuovo affare, Cavour lo sentì più che mai, allorchè vide il grande banchiere, nell'autunno del 1850, arrivare a Torino. Quel viaggio di Rothschild rese nervoso il Nigra e davanti al dilemma: tentar subito o costringere Cavour a dimettersi, il Nigra preferì andarsene lui. Il portafoglio delle Finanze passò quindi nelle mani dell'intelligentissimo uomo che s'intendeva d'ogni materia e tutto risolveva a beneficio dell'Italia, e che dopo sei giorni appena dalla nomina a ministro delle Finanze, si faceva premura di scrivere al marchese Emanuele d'Azeglio, ministro di Sardegna a Londra, spiegandogli la necessità di concludere un prestito in Inghilterra, allo scopo di uscire dalla penosa situazione in cui si era caduti nei confronti della casa Rothschild.

Non che Cavour pensasse a romperla coi Rothschild: tutt'altro. Egli intendeva semplicemente dimostrare che il Regno di Sardegna godeva tanto credito internazionale, da poter fare a meno di al fastidioso mediatore. I Rothschild, per contro, desideravano mettere il Piemonte in una situazione di dipendenza sempre maggiore: aperte fra Cavour e la banca inglese C. Y. Hambro & Sons trattative le quali portarono alla conclusione di un prestito di 3.600.000 sterline, tutta l'organizzazione Rothschild in Europa fu in moto per sabotare l'affare. Ostinato e abile, Cavour ebbe invece il danaro a buone condizioni e — quello che più montava — provò effettivamente ai Rothschild che in fondo essi non erano indispensabili come avevano creduto. I Rothschild si vendicarono dell'infedeltà determinando alla Borsa di Parigi un ribasso della rendita sarda, che ormai non controllavano più, ma Cavour non se ne allarmò: la manovra non gli riusciva inattesa e d'altro canto sarebbe ben venuto il giorno in cui Rothschild, nell'impossibilità di continuare a vendere, non avrebbe potuto impedire il naturale rialzo del titolo.

Quale compiacimento deve aver provato Cavour, nel '53, a vedere James Rothschild riprendere la via di Torino, per scongiurare i due milioni di rendita che Nigra, due anni avanti, non aveva piazzati! James offrì un corso di 88, Cavour chiese 95 e cedè per 94.50, strappando un corso che superava di quattro punti il prezzo massimo raggiunto mai dalla Hambro. Presa poi la decisione di emettere un nuovo prestito al 3 %, Cavour ripetè il giuoco di rivolgersi a concorrenti di Rothschild e incaricò il conte Luigi Corti, a Londra, di trattare con la Hambro; non essendo la banca inglese in grado di compiere l'operazione, il Corti ebbe ordine di trasferirsi a Parigi e di parlare col ministro delle Finanze Fould, eminenza grigia del Crédit Mobilier — di recente formazione — e reciso avversario dei Rothschild.

Il carteggio Cavour-Corti, che nel libro del pronipote dell'emissario a Parigi viene adesso pubblicato, rivela riga per riga la serenità e la competenza con la quali lo statista piemontese dirigeva le delicate pratiche: le tempeste nelle Borse di Parigi e di Londra non lo sconcertavano, nè lo facevano cedere di un palmo di fronte al signor Fould, al quale il conte Corti doveva spiegare che il Regno di Sardegna non aveva nessuna fretta. E mentre Fould si perdeva in conversazioni col giovane intelligente diplomatico, ecco Alphonse Rothschild partire per Torino e provocare quello che Cavour aveva voluto, cioè a dire offrire al Governo sardo assai più di quanto il Fould avesse infine comunicato. Per il prestito al 3 %, Cavour aveva chiesto, a mezzo del conte Luigi Corti, un corso di 73; il Fould aveva proposto 66 e due terzi, Alphonse Rothschild concluse a un corso di 70, col 2 % di commissione. E fino a quando la cosa non fu perfetta, Cavour ordinò al Corti di starsene a Parigi, per guadagnare tempo: « Non avrebbe modo, gli scrisse il 25 di gennaio del 1853, di corteggiare una ricca e bella creditrice? ».

Ma, tutto sommato, pure i Rothschild sono stati d'aiuto all'Italia nel periodo di ricostruzione successo ai rovesci del '48. Se alla vigilia del '59 i Rothschild si manifestarono ostili a noi, questo, evidentemente, non dipese da simpatie per l'Austria, bensì dalla paura che una guerra fra Italia, Francia ed Austria avrebbe potuto seriamente compromettere i forti interessi della casa nei tre Paesi. Giusto da poco i Rothschild avevano acquistato l'intera rete ferroviaria del Lombardo-Veneto, la regione destinata a trasformarsi in campo di battaglia, e la *Suedbahn*. Malgrado le assicurazioni di Napoleone III, che guerra non ce ne sarebbe stata, quando nel febbraio del 1859 Cavour fu di nuovo alla ricerca di quattrini, James Rothschild oppose un netto rifiuto e ritenne che negando il danaro avrebbe impedito il conflitto: Cavour raccolse i mezzi nello stesso Regno di Sardegna e la guerra venne.

« Ancora una volta, scrive il Corti, i Rothschild dovettero riconoscere che i tempi in cui, come nel 1830 e nel 1840, essi potevano mediante la loro influenza addirittura impedire guerre, erano passati. Uguale fenomeno si era già dimostrato nel periodo rivoluzionario 1848-49 ed in occasione della guerra di Crimea ».

Italo Zingarelli.

STORIA E LEGGENDA

Una villa di Lorenzo il Magnifico

Ombre: appaiono e scompaiono, avvolte quasi in un velo di sogno, fasciate da una luce poetica, abbellite dai profumi odoranti di resina e di caprifoglio. Lontane nel tempo e nello spazio. Vicine nel cuore e nello spirito. Prima il mito: poi la realtà, la farsa e la tragedia.

Ambra era una ninfa, bella, come un fiore stupendo, sbocciato in una mattina di rugiada. Amava il sole, l'aria, la luce, i canti, i fiori. S'innamorò di Bel Ombrone e la insegnò per i campi e per le balze in questa terra così piena di luce. La ninfa però aveva il piede leggero. Voleva. Per ricorrerla ci volevano gli stivali fatati. Allora Ombrone chiese aiuto all'Arno. L'Arno divenne mezzano e fece di se stesso barriera alla bella fuggitiva. Ma Ambra amava. Amava Lauro, il suo pastore di cui Elia conosceva l'anima pura, il sorriso incantatore e la voce canterina. Da qui la sua invocazione a Diana perchè la trasformasse in sasso.

Ilsonna la voce mesta di Lorenzo il Magnifico, nella cui bocca il canto diventa fresca anza e sorriso:

> O casta Dea a cui fu concessa
> Dal caro padre e dalla madre antica
> Vita all'ultima falce,
>
> Bella Dea, questo petto casto
> Non macchiò giammai folle desio
> Guardalo or tu perchè pieta non resti
> A due mortali e l'uno e l'altro e Dio
> Col dono del morir mi sol rimasto
> Al core il canto amore di Lauro mio.
> Portate e venti questa voce estrema
> A Lauro mio che la mesta prima.

C'è in questi versi, o meglio in questo canto un tremolio che è fatto di commozione. Lorenzo il corrucciale-so, canta l'Ambra infelice. Ma ecco d'un colpo che la scena si trasforma. Ombre. Il Mito è passato. Ambra finalmente ascolta incantevole. S'adagia voluttuosamente su un colle: e l'Ombrone le passa quasi vicino col suo mormorio dolce e incantevole che vorrebbe sedurre e non riesce. La morte è stare passata. Semmanchè l'Ambra è una villa: una villa sontuosa e fastosa in cui pietre cantano una musica in cordina che riecheggia avventure di vita e storie di morte. E l'Ombrone è un fiume, un fiume quieto quieto che a volerlo si mette la pace nell'animo.

Sosta di paradiso per le belle donne

Ariosa la villa. Il paese le si accampa tutto d'intorno riconoscente, prostituo e proletto. Al tali la vegetazione lussureggiante biondezza di grano e s'inverdisce di pampini rigogliosi. Poggio a Caiano: « il nome del paese fu ieri il nome della villa. Munificissimo cassetto dei Cancellieri di Pistoia, noti in bene e in male nelle storie delle faziani toscane, agresie dimora di Palla Strozzi, cui fu confiscata quando prevalse la parte di Cosimo il Vecchio, ma breve tempo possesso dei Rucellai, Poggio a Caiano fu completamente trasformato da Lorenzo il Magnifico che lo ridusse in villa, il ripristino dell'antico edificio fu affidato a Giuliano da S. Gallo, il quale v'impresse una sulle schiettamente toscane, armonizzando la parte esterna dell'edificio e del portico colla gentilezza delle sale.

Lorenzo amò la villa come amò ogni sua creazione. L'opera sua fu comune continuata. Più tardi, infatti, sulla trasformazione del peristilio si distese il fregio robbiana colle allegorie della guerra e della pace. Il Pontormo, Andrea Del Sarto, il Franciabigio e Alessandro Allori, decorarono il salone. E il Pontormo in uno dei grandi lunettoni affrescò l'allegoria di Vertunno, il suo capolavoro. Riposa il Dio agreste le sue stanche membra: ha la mano la roncola e vicino a lui il sole accarezza i colli del bambini festanti e le carni delle contadinelle sanguigne. Giardino e parco ebbero poi le continue cure dei Medici: e, ancor oggi, il parco conserva gli ombrosi viali, il laghetto colla riviera, le palancole rustiche.

Nei viali misteriosi e stupendi lo spirito della bionda ninfa sembra che rivivi. E con lei, sotto l'ombra sua, quanto principesse misere il piede leggero sull'erba dei prati e sui marmi delle sale, quante sere piene di vini, quante cortigiane! I Medici avevano ville dovunque. I luoghi più deliziosi del loro vasto contado eran diventati con loro e per loro nidi di ripeso, di meditazione e di piacere. Appunto per questo forse l'Ambra fu poco abitata. Sorel, però, come luogo di sosta per ed veniva da Livorno, da Pisa e da Lucca. E servì ancora come luogo di rifugio a tutti quei personaggi che era bene tenere lontani dal pettegolezzi della capitale. Vi sostarono così le principesse spose prima di far la loro entrata a Firenze: Eleonora di Toledo e Giovanna d'Austria, Cristina di Lorena e Margherita Luisa d'Orleans. E la loro sosta fu sosta di Paradiso. L'Ambra e l'Ombrone: il sogno e la leggenda.

Bianca Cappello

Ombre tutte e con Bianca Cappello, nelle sale architettate da Giuliano da S. Gallo, dopo la tassa scoppia la tragedia. Bianca! Nome voluttuoso nella sua semplice atmosfera cesalinea: e sotto il nome, una giovinezza spigliata e irrequieta. Dispensava Venezia la sua notte lontana, cullata dalle sue acque. Da un palazzo sgusciò, allora, una giovanetta la cui bellezza in germoglio s'idealizzava quasi col sogno lunare. L'attende un modesto impiegato di Banca, Pietro Bonaventuri, assessore pel nipote prediletto del ricchissimo fiorentino messer Salviati. Bianca crede, e quando una creatura prima nelle sue viscere. Il Bonaventuri svela l'esser suo. Sul loro orizzonte una figura austera: il cinquecentesco gentiluomo veneziano, Bartolomeo Cappello. Conseguenza: per lei la cinciatrallà, per lui di carcere. A queste conseguenze il Cappello non ebbe agio di venire perchè i due colonnelli presero la fuga. Ma per lei, abituata com'era a fuggi gli agi, com'era dura a Firenze, quella ristrettezza nella quale era costretta a vivere! Confinata ora la fiorentina romanesca. Narrano che Bianca lasciasse un giorno cadere giù dalla sua finestra una cosa a Francesco de' Medici e che il giovine principe gettasse subito gli occhi a quella soavissima figura. Aggiungono che un'intermediario, la marchesa di Monferrato compisse il resto. La realtà è molto più dura, poichè a far conoscere e a offrire Bianca a Francesco fu un gentiluomo fiorentino. Avvenuta la conoscenza, comunque, la cortigiana di pochi o di molti divenne l'amante di uno. Il Bonaventuri, pratico di Banca si mise ad amministrare i beni che alla moglie piovevano. Dapprincipio non delle pensieri. Poi, innamoratosi di una gentildonna fiorentina, Cassandra Bongianni, cominciò a diventar pericoloso. Si levarono contro di lui i fratelli, il Granduca se ne lavò le mani: e quasi contemporaneamente due anime chiudono la loro vita. Pietro Bonaventuri e Cassandra Bongianni, tutte e due trafitte da lame di pugnali, giacciono cadaveri.

Tra farsa e tragedia

Libera del marito, Bianca inizia la sua farsa. Dalla moglie, Francesco non fa cenni. Gliela darà lei, affetta da un principio di idropisia che di tanto in tanto la gonfiava in modo singolare. La promessa quindi affacchiva. La promessa? Pomeriggio dell'agosto 1578. Gemini. Bianca si contorce. Poi si racqueta. L'evento è vicino. Ma c'è per tutti un'ora di riposo. Frattanto entra piano una donna, dapone un involto ed esce. Gemiti di nuovo e il Granduca ha l'erede che gli tocca. Anche Giovanna, la moglie legittima, regala un bimbo al Granduca. Subito a che scrivina quell'intruso illegittimo? Per un breve periodo Bianca si allontana. Rientrata a Firenze il Granduca le è di nuovo dietro, e sposinsi Giovanna, poco prima che il lutto finisse, già si vociferava che Bianca sarebbe salita al talamo. E così fu. Il Granduca dà quindi l'annunzio al Senato della Serenissima, il quale declina senz'altro la Bianca « vera e particolare figliuola della Repubblica ». Per lei tutti gli onori. A Poggio a Caiano, ormai, ella riempie di sè e della sua leggiadria le feste e i convitti. Morto l'erede legittimo, Don Antonio, il presunto figlio di Bianca, ne assume il posto. Non mancano le trame. Suo cognato, il Cardinal Ferrari, investiga sulla nascita di Don Antonio. Bianca finge di esser gravida di nuovo; ma questa volta il cognato la fa sorvegliare strettamente ed ella è costretta a rinunziarvi.

La farsa era stata rappresentata. Scoppiavalo tragedia. Siamo nell'ottobre 1587. Bianca, il Granduca e il Cardinale sono a Poggio a Caiano per la caccia. Ebbene? Che fu? Che non fu? Certo si è che il 10 il Granduca è preso da febbri e muore. Non passano che diciannove ore e Bianca lo segue. L'Ambra, la villa che conobbe prima i loro amori clandestini e poi il loro legittimo amore, li accolgierà e i marmorei intanto si seguono gli uni agli altri, fantasticamente. Si parlò di una torta avvelenata fatta preparare da Bianca pel Cardinale, che sospettando l'insidia la passò al Granduca. Questi la mangiò ignaro, e poichè nel caso che le fosse sopravvissuto, per Bianca non ci sarebbe stata che la scure: a sua volta ella pure l'assaggiò. Leggenda o verità? I documenti, in verità, ci dicono che Francesco I sia morto per i suoi vizi che fino all'ultimo non volle abbandonare. Gli si era somministrata una dieta e lui s'impinguò, allora, di funghi, bevve le nova condite col pepe di Spagna, ingozzò una bibita di sua invenzione e poichè ardeva per tutto il corpo prelese che gli fredassero le coltri con caldini pieni di ghiaccio. Risultato della cura: la sua morte. Anche Bianca era malmessa. In ogni modo ella tentò di resistere e volle curare il marito. La violenza del male la costrinse a darsi vinta e quando seppe che il Granduca era spirato capì che anche per lei era finita. Confessatasi, dicono che abbia mormorato: « E pure a me convien morire col mio Signore ».

Nessuna donna così glorificata nella vita fu poi, dopo morta, così malfamata. Perchè? Nella sua morte, sulla quale s'è tanto architettato, se non vera le parole che ella mormorò, c'è tanto quanto basta a farcela riconciliare. Spesso le ombre impauriscono. L'ombra di Bianca, qui, col suo fascino inquietante ci fa perdonare la vita, nella quale la perdizione e la bellezza si fondono e si confondono.

La bisbetica moglie di Cosimo III

Su tutte le ombre, l'ombra di Bianca. Passata la tragedia della morte, un secolo dopo altre dicerie dovevano correre da Poggio a Firenze. Protagonista Margherita Luisa d'Orleans, la bisbetica moglie del bigotto Cosimo III. Celebratosi il matrimonio s'era stati costretti a relegare la sposa a Poggio. Pentimenti, sottomissioni, nota, ritorni a Firenze. Tentativi inutili e scandali. E da Firenze di nuovo a Poggio, dove libera a suo piacimento, Margherita riliena un contegno un'altro che principesco. Scorazzava i campi a cavallo. Giuocava i giuochi più vieti. Si compiaceva degli appunti dei villici. Teneva con lei molti buffoncini e parecchi faraballi. Finalmente la fecero rientrare in Francia.

L'amore che Margherita ebbe per l'Ambra fu ereditato dal figlio. Questi assai diverso dal padre, s'occupava i suoi amori e vi teneva i suoi favoriti: Cecchino De Castris, un musico sciagurato e Vittoria Bombegia, una virtuosa veneziana. S'azuffa fra di questi la rivalità e un bel giorno Cecchino le ammazzò la faccia un guanciali, sfigurandoscia quatto quatto per paura di qualche principesca vendetta.

Sono questi gli ultimi fasti dell'Ambra. Dopo nè i Medici nè i Lorena vi sostarono a lungo. Rimase luogo di convegni e di cacce. Dal ritmo delle più belle canzoni di Lorenzo al buio spaventoso. Dall'amore alla morte.

Ombre: e colle ombre della storia ormai anche le ombre della sera fasciano il paese che s'addormenta.

Giuseppe Cocchiara.

I premiati all'Esposizione fotografica del paesaggio

Roma, 16 notte.

La Giuria nominata dal Comitato permanente della « Primavera romana » per giudicare i lavori presentati alla Esposizione fotografica del paesaggio, che ha avuto luogo in Roma nell'ottobre scorso, ha assegnato, fra gli altri, i seguenti premi, che potranno essere ritirati insieme con i lavori esposti presso la Segreteria del Comitato non oltre il 31 dicembre prossimo: Premi di 1.o grado (lire 1500 ciascuno e diploma): Laboratorio di restituzione di Milano; Premio di 1.o grado (medaglia d'oro grande): Consiglio provinciale dell'Economia di Como; Premi di 3.o grado (medaglia d'oro piccola): Comitato provinciale stazioni di cura, soggiorno e turismo di Aosta; Consiglio provinciale dell'Economia di Varese; avv. Benedetto Riccardo Berretti Griva di Torino; signor Pietro Taselpari di Genova; Premi di 4.o grado (medaglia d'argento dorata): signori Ugo Dionisi e di Rapallo e Guglielmo Chiedini di Pavia. Premio speciale di L. 500 per il concorrente che ha esposto il maggior numero di fotografie premiate: sig. Bravo Dante di Brescia.

Il Comitato ha inoltre assegnato una speciale grande medaglia con diploma di benemerenza ai seguenti espositori che hanno partecipato fuori concorso: S. E. Michele Bianchi; Commissione Reale per la Provincia di Vicenza; Magistrato delle acque di Venezia; Municipio di Caserta; Società napoletana delle Terme di Agnano; cav. uff. Filippo Reale, fotografo di Roma.

Litografie di grattacieli
Una Mostra romana

Roma, 16 mattino.

In una delle sale della splendida sede dell'Associazione Italo-Americana al palazzo Salviati, si è inaugurata, sotto gli auspici dell'ambasciatore degli Stati Uniti, la mostra di litografia di Vernon Howe Bailey, presenti il ministro Belluzzo, l'on. Volpi, l'on. Sardi e altre autorità italiane e americane. Si tratta di una mostra, quanto mai caratteristica. Infatti il pittore non ha ritratto che grattacieli del suo paese visti nei modi più disparati e più bizzarri, per studiare i quali ha dovuto arrampicarsi su parapetti, ascensori di costruzioni, travi di acciaio, ecc. Le litografie infatti danno la precisa sensazione di questo indiavolato acrobatismo dell'arditezza il quale talvolta ha reso con grande efficacia il mondo dei grattacieli americani.

Una cattedra di filologia italiana
all'Università di Cracovia
Professore polacco a Roma

Roma, 16, sera.

E' giunto a Roma, quale delegato della Pubblica Istruzione di Polonia, il professore dell'Università di Cracovia, Stanislao Wendkiewics, membro dell'Accademia polacca di scienze e lettere e benemerito della cultura italiana in Polonia. Il suo soggiorno a Roma è in relazione alla decisa istituzione, da parte del Governo polacco, di una regolare cattedra di filologia italiana all'Università di Cracovia, ed alla fondazione di un'importante Biblioteca di cultura italiana, presso la Università stessa. L'istituzione di questa Cattedra italiana a Cracovia viene dopo quella polacca, recentemente decisa dal Consiglio dei Ministri per l'Università di Roma.

UNA NOVELLA STRANIERA

Chi va in Arabia non torna più

Si andava a Rabun, da Porto Said, in un giorno di primavera.

A Stambul c'era la gente, e perciò facilmente di approdare a Koviaki, sull'imboccio del Mar Nero, per aspettarvi l'alba. Dai Dardanelli ci erano stati spediti due turchi dell'ufficio sanitario, affinchè testimoniassero poi, a Koviaki, che noi non avevamo fatto scalo a Stambul.

Alle quattro lasciammo i Dardanelli, e i marinai si disposero pel pranzo. Essi avevano diritto, come sempre, a una misura di vodca, ma quel giorno era il giovedì santo, e molti rifiutarono di bere, per evitare un peccato. Però non vollero scimpare la vodca, e la diedero ai due turchi. Questi, non avvezzi all'alcool, si ubbriacarono immediatamente.

— Buono il russo, l'arabo non buono — ripeteva uno d'essi in turco, in greco ed anche in russo; poi raccontava di aver avuto una moglie che era una vera bellezza, tanto bella ch'egli non la chiamava nemmeno per nome, e solo le diceva: « Gianlin », ciò che vuol dire: cuore mio; ma essa era morta, gran tempo innanzi, dopo avergli dato un figlio bello anche lui; bello, tenero e sospettoso ma gliel'avevano portato a Stambul, quel figliuolo, e lì là in Arabia, per fare la guerra.

— Chi va in Arabia, lo sanno tutti, non torna più — diceva egli; e alzandosi di botto mandava un urlo che doveva significare un colpo di fucile, poi cadeva sulla schiena per fare l'ucciso, e cadendo alzava in aria le sue corte gambe calzate di lana rigata.

I suoi calzoni, molto stretti in fondo, erano rappezzati, la giubba era logora e troppo corta, il fez sudicissimo: i suoi occhi brillavano a fior di testa, sul povero viso tutto rugoso e abbronzato dal sole.

I marinai ridevano e dicevano:

— Guarda un po' che cosa è ragazzo di fare l'alcool!

Infine, il turco si addormentò.

***

Verso le due di notte, il mio attendente picchiò alla mia porta.

— Ci avviciniamo a Suai.

— Va bene — risposi. — Fa freddo?

— Tre gradi.

— Nebbia?

— Sereno.

Nell'oscurità ritrovai il paletot e il cappello, ed uscii. Stambul si avvicinava.

Io rimasi ad ammirare il suo maestoso fantasma, misteriosamente pallido nell'azzurro della notte lunare. Poi mi diressi verso il ponte del capitano, e trovai questi al telegrafo, insieme a un marinaio, ambedue vestiti con le giubbe pesanti. Sentendomi arrivare, non si voltarono neppure.

— Cinque gradi a sinistra — diceva flemmaticamente il capitano.

— Signor sì. Cinque gradi a sinistra — ripeteva la voce rauca del marinaio, il quale parlava lento come se non fosse completamente sveglio, quasi accordando la sua voce con la quiete della notte.

Si sentivano i respiri della macchina, anch'essi lenti, lenti, e lentamente si scopriva davanti a noi il favoloso regno della grande città.

— Avanti così, — disse il capitano con cautela.

— Ava...nti co...si, — ripetova il marinaio.

I lumi brillavano lontani, radi e addormentati; brillavano, nella Stambul che riposava con gli occhi aperti e fosforescenti sopra le sue colline: radi, lontani, addormentati... Io già potevo distinguere le case di pietra e di legno dei sobborghi, i minareti leggieri e infinitamente alti, l'antica e così caratteristica moschea di Santa Sofia, i giardini di Suai e il muro scritto del palazzo di Costantino... Respiravo di nuovo il caratteristico odore delle rive di Turchia, arido e dolce. Ma d'improvviso, nel silenzio, passò un richiamo debole e singhiozzante:

— Jussuf!

Guizzavano accanto a noi, come spinti da una forte corrente, i lumini rossi delle barche di servizio. In pensai che qualcuno avesse gridato da una di quelle barche. Forse qualche delitto... forse quel grido implorava aiuto... forse avevano semplicemente catturato qualche contrabbandiere arrecato... ma tutto questo non mi riguardava.

La luna cambiava posto: si avvicinava alla sponda di Scutari. I palazzi di marmo bianco dei sultani, bagnavano nelle acque i loro larghi gradini: e nell'ombra il marmo diventavano di un verde chiaro.

— Jussuf — ripetè la voce di prima, lontano.

Stupito, io cercai di capire donde veniva quel grido, ma poi di nuovo me ne scordai.

Il cielo stellato si faceva sempre più sereno e più azzurro. A volte sembrava che la riva, coi suoi villaggi, i suoi boschi e i suoi giardini si allontanasse. Davanti a noi sorgeva una collina rotonda. Come erano morbidi e belli i suoi contorni, sullo sfondo del cielo chiaro!... Il primo timido usignolo lanciò un canto sonoro e dolce; poi tacque.

— Jussuf — ripetè la voce in un singhiozzo appassionato... — Jussuf!

Mi diressi verso quel grido, scesi la scaletta, passai accanto alle macchine che seguitavano a sospirare ritmicamente e profondamente effondendo insieme al calore, l'odore dell'olio caldo... La luna aveva di nuovo cambiato il suo posto. Scesi ancora, e vidi un'ombra nera che mi voltava le spalle: stava inginocchiata, e seguitava a chiamare, toccando il suolo col viso, come a cercare qualcosa sulla scuola che lì scorreva da tappeto, per poi risollevarsi con le braccia alzate verso la luna, verso i palazzi di Stambul; e ripetere il suo grido pieno di preghiere, di dolore indicibile:

— Jussuf!

Era il piccolo turco sbracciato, quello che s'era addormentato ubbriaco. Aveva dormito lungamente, e si era svegliato davanti a quella Stambul che gli aveva tolto il figlio. Allora, d'improvviso, forse per la prima volta nella sua vita, egli aveva capito con tutto il suo essere ciò che aveva fatto Stambul della sua povera e inutile vita, come pure della florente giovinezza di Jussuf.

Mi avvicinai a lui. Egli volse verso di me il suo viso bagnato di lacrime, e più pallido della luce lunare. Si guardò coi suoi occhi a fior di testa, rossi e opachi per l'alcool, per le lacrime. Perchè stava seduto su quella specie? Forse s'era ricordato di aver trascurato la preghiera serale e s'era limitato su di essa per rimediare alla dimenticanza. Tutto si confondeva nel suo cervello; egli più non sentiva che l'orrore e la nostalgia. D'improvviso si mise a gridare rivolgendosi a Stambul alla notte lunare: gridava d'essere solo, d'essere in punto di morte; ma che non doveva essere morto suo figlio che doveva tornare, per il suo padre povero, solo e indifeso... E singhiozzava impazzito dall'orrore e dalla pena, selvaggiamente.

Presi la sua mano fredda. Egli mi guardò e la ritirò con gesto violento. Poi, come una bestia, si gettò sulla scuola cercando di stenderla bene, finchè di nuovo, vinto dall'ubbriachezza e dal dolore, cadde pesantemente, e là rimase con gli occhi inondati di lacrime, col respiro mozzato dai singhiozzi.

— Jussuf! gridò egli breve e ostinato stendendo le braccia verso Stambul.

— Jussuf! Jussuf!

L'acqua passava.

I. Bimin.

Riduzione e traduzione dal russo di S. S. N.

LIBRI RICEVUTI

La fisica è in crisi?

Ing. GAETANO CASTELFRANCHI, « Fisica moderna ». - Vicisone sintetica dei fatti sperimentali e delle teorie della fisica di oggi con la rassegna, pianamente esposta, dei lavori compiuti dai maggiori fisici contemporanei. Volume in-8 gr. di 600 pag., con 142 disegni originali. Prezzo Lire 50.

La Fisica in questi ultimi cinque lustri ha subito un'ampia e profonda trasformazione, e, pentre è assurta con rapidi progressi ad alti destini attraverso vie di esplorazione prima sconosciute, si dibatte in una crisi che Corbino ha definito « drammatica ».

L'ing. Castelfranchi nel suo recentissimo libro ha saputo affrontare la vasta e complicata materia per esporla in forma piana, e con un minimo di parte matematica; una selezione e sintesi da lui fatta degli argomenti più importanti e di maggior interesse, e sono stati messi bene in evidenza i legami tra i vari argomenti. In particolare, la teoria dei quanti è stata ampiamente ed accuratamente svolta tenendo conto di tutti i progressi realizzati fino al 1928.

***

GOFFREDO BENDINELLI. — *Compendio di Storia dell'arte orientale e greca*, vol. di pp. 430, con 320 illustrazioni (Casa Ed. « Dante Alighieri » di Albrighi, Segati & C., Roma-Milano, 1928). L. 22.50.

Il presente volume, di cui è autore l'egregio titolare della cattedra di Archeologia in questa R. Università, colma una lacuna profondamente sentita nel campo dell'insegnamento classico medio. Mancava finora un libro italiano, il quale in una trattazione sintetica e alla portata di tutti, servisse alla volgarizzazione e all'apprendimento pratico di una materia così complessa e di tanta importanza, come la storia dell'arte antica. Il libro sembra perciò destinato ad un sicuro successo, per la ricerca che ne verrà da parte dei Licei classici, della Accademie di Belle Arti e di molte persone amanti d'istruirsi nel campo speciale. Poichè questo segue nella pubblicazione due volumi simili di storia dell'arte italiana (dalle origini all'Ottocento), dei quali sta esaurendosi la 2a edizione, e dello stesso autore si annunzia prossimo un 3.o volume di storia dell'arte etrusca e romana, il complesso dell'opera è destinato a comporre una piccola, interessante enciclopedia di storia dell'arte.

Quaderni di medicina

L'influenza

Pioggerella trita, trita. Nebbia greve e caliginosa. Umidità per tutto. Sbalzi repentini di temperatura. Incongruenza nell'abbigliamento e nel timore di una. Passaggi bruschi da ambienti soprariscaldati ad altri freddi, senza convenienti precauzioni.

Con questi fattori, tanto propizi al loro insorgere, non poche malattie, soprattutto a carico dell'apparato respiratorio od a tipo reumatico, se ne vengono... a fare la loro stagione.

Dapprima sono i farmacisti che se n'accorgono: richieste di aspirina delle miriadi di Case preparatrici, di pillole, di pozioni, di antipiretici consimilari, nei quali ognuno pone a suo talento la maggior fiducia, giungono ai banchi delle farmacie. Sono richieste senza il suggello del medico; poichè il medico oggidì non lo si chiama più per poca cosa!

Più tardi, sugli stessi banchi, si disgengono e si urlano, su innumeri fogli intestati ed arabescati di indicazioni e dosi e di firme illeggibili, nastri e pacchetti, contollite e raccomandi: terapia sempre più precisa diagnosi. E' la volta delle medicine dei medici... quando aggravamenti o complicazioni succedono ai creduti « mali da poco ».

Anche i rimedi contro l'influenza cominciano a leggersi nelle prescrizioni. Pure l'influenza, difatti, fa capolino.

E' una malattia a carattere epidemico, che tuttavia si riscontra pur sovente in forma sporadica. Non allarma per se stessa, ma pur quelle che si ritengono spesso esse complicazioni.

In moltissimi casi ha veramente un decorso assai mite, anche se si voglia escludere dalla casistica un gran numero di affezioni con elevazioni febbrili, fugaci, senza conseguenze, che erroneamente si confondono con l'influenza.

Non è ancora spento però il ricordo, presso di noi, di certe epidemie e di vere pandemie, nelle quali la malattia prese carattere semiepidemico, con funesti risultati, forse per un alto grado di virulenza assunto dal suo agente infettivo, il bacillo di Pfeiffer, che penetra nell'organismo attraverso la mucosa nasale o faringea.

Raramente l'insorgere dell'influenza è preannunciato da sintomi prodromici; più spesso l'individuo, nel pieno benessere, magari sul lavoro, viene lì improvviso assalito da febbre, preceduta, — ma non sempre — da forti brividi, ed accompagnata da intensi dolori al capo, ai lombi, alle articolazioni, da inappetenza, da mal di gola e da una profonda astenia, cui non lascerà l'ammalato che alla fine della sua convalescenza. Caratteristici sono i dolori gravativi agli occhi, che l'ammalato sente specialmente quando muove i bulbi oculari.

Nei casi

Questioni borsistiche al processo dei milioni

L'esame testimoniale rinviato a giovedì

Roma, 16 notte.

L'udienza di oggi del processo dei milioni, essendo stato deciso di rinviare a giovedì mattina l'inizio dell'esame testimoniale, è stata dedicata esclusivamente alle ultime contestazioni agli imputati Segni e Schegga e all'interrogatorio della parte lesa Achille Segni, il quale ritenendosi anch'esso danneggiato per il modo sensazionistico delle cessate di sicurezza alla Banca Commerciale e relativa sparizione dei famosi milioni di azioni, si è costituito parte civile con la assistenza degli avv. Fabrizi e Margiotti.

I «fissati bollati»

Al principio dell'udienza l'imputato, avv. Schegel, domanda di chiarire alcune circostanze emerse nella udienza di ieri. Egli ripete che nel colloquio avuto il 10 aprile con la signora Zanini, vide una copia dattilografata dei «fissati bollati» che però non si curò di esaminare, accettando come stato di fatto quanto con esibizione e con calore gli osservava la signora. Egli aggiunge di non aver mai saputo che la Zanini teneva azioni, titoli e altro dentro casseti di sicurezza, in una Banca qualsiasi. Seppe solo dalla signora che altra persona, di cui essa aveva la più ampia fiducia, teneva ben custodite le azioni in parola.

Richiamato su questa circostanza il Segni, conferma che prima del 5 aprile la Zanini non è mai stata in possesso dei «fissati bollati». La Zanini si dev'essere impossessata di essi in uno delle due volte in cui andò in cassetta della Banca, e cioè il 24 o il 27 febbraio scorso. I «fissati bollati» erano una del 1922 e l'altra del 1925.

Avv. Romanelli. — Vorrei sapere perchè proprio nel 1922 e nel 1925, quando il conte Segni e la signora Zanini fiavano e più perfetto idillio sotto lo stesso tetto, l'imputato preparò i «fissati bollati», mentre in quelli eventualità per festeggiare possibili lieti fatti da parte di lei, egli avrebbe potuto far firmare dalla signora qualche «fissato bollato» poteva volere?

Imputato: — Non capisco la domanda

Avv. Romanelli: — Benissimo. Desidero sapere che l'imputato abbia i consigli del suo avvocato.

Imputato: — Se dipendesse anche da me.

Avv. Romanelli: — Benissimo, ci dica perchè lei aveva preparato i «fissati bollati» quando non premeva una necessità immediata.

Imputato: — I «fissati» furono da me preparati per timori propri in qualsiasi eventualità sia nei riguardi del Fisco sia di fronte alle Banche, essendo in contestazione con l'uno e con le altre. Col primo «bollato», avevo messo al chiaro 600 azioni stralciando una vendita alla Zanini; col secondo, per mettermi al sicuro un altro certo numero. Ma la prova palmare che si trattava di una vendita simulata, è che in uno e due casi le due parti degli inglobati erano nelle mie mani, cosa che non avrebbe potuto avvenire ove la vendita fosse stata reale.

Avv. Romanelli: — E perchè allora il «fissato bollato» del 1925 non reca la firma della signora Zanini?

Imputato: — Il «fissato» del 1925 fu da me preparato in caso di una azione delle Banche, ma poi compresi che era troppo facile rilevare che trattavasi di un atto simulato, date le mie relazioni intime con la Zanini, e quindi abbandonai l'idea, non facendo firmare alla Zanini l'atto che rimase nelle mie mani.

Il deposito delle azioni

Avv. Romanelli: — Perchè allora in un esposto alla Pubblica Sicurezza, il Segni ha affermato che tutti e due i «fissati» furono da lui fatti per evitare molestie delle Banche e in seguito ai raggiri della Zanini? Di quali raggiri si parla?

Imputato: — La Zanini mi ingiungeva i pericoli che potevano venirmi dalle Banche e quindi mi incitava a prendere delle precauzioni, ciò che del resto era nel mio interesse. Fassi però non mi chiese di intestare i «fissati bollati» al suo nome.

Avv. Di Benedetto: — Quando ha avuto luogo la tassazione del Fisco per i sovraprofitti di guerra?

Imputato: — Nel 1921 e nel 1922 fu emanata la decisione che respingeva le pretese del Fisco e ordinava il rimborso di quanto aveva pagato. Il «fissato bollato» del 1922 fu sempre conservato da mio fratello Achille, insieme col primo verificato provvisorio e poi colle azioni definitive.

Avv. Di Benedetto: — E' vero che il fratello Achille, essendosi dovuto recare una volta a Napoli per assistere la madre gravemente inferma, lasciò al fratello provvisoriamente le azioni ed il «fissato bollato»?

L'imputato a questa domanda, che gli ricorda la madre presentemente gravemente inferma e paralitica, si commuove e rompe in dirotto pianto. Il Presidente sospende per qualche minuto l'udienza. Alla ripresa, il comm. Segni dice che il fatto cui si riferisce l'avv. Di Benedetto avvenne nel giugno del 1925 e soggiunge:

— Quando alla fine di quel mese cominciarono gli attacchi delle Banche contro di me, ritenni che fosse cosa prudente di non tenere le azioni a casa mia e, d'accordo col comm. Pergallo, le depositai presso la Banca Nazionale di Credito. La cassetta era intestata al Pergallo e la gestione di essa era stata data per delega alla Zanini. Il «fissato bollato» del 1925 l'ho avuto invece in mio possesso. Poi, nell'eventualità di una disgrazia che avesse potuto accadere al Pergallo e per non avere noie dai suoi eredi, feci fare l'elenco numerico dei titoli, colla dichiarazione che essi appartenevano alla Zanini.

On. Sarrocchi: — Ma quale ragione c'era di creare un simulato trasferimento di proprietà delle azioni a nome di Elsa Zanini, dal momento che per quella parte di azioni che erano di proprietà del comm. Segni, era stata già organizzata una simulazione documentale col «fissato bollato» del 1922, dal quale risultava il passaggio delle azioni dalla ditta Giuseppe Segni e compagni al sig. Achille Segni?

Imputato: — Non posso che confermare quanto ho già detto e ripetuto al riguardo.

La difesa della Zanini protesta, dicendo che in tal modo il Segni intende eludere le domande e così, come vuole, anche le contestazioni al Segni sono fatte.

Visite in casa Segni

L'imputato Schegel sostiene che l'assemblea del 17 aprile impugnata dal Segni fu perfettamente valida.

Pres. — Si è parlato anche di successive visite in casa Segni durante l'assenza di lui.

Imp. — Vi sono andato due volte e sempre in compagnia di mia moglie. Una volta la Zanini volle cortesemente farmi vedere il giardino e le scuderie di cavalli. Fu in quell'occasione che vidi la guardia Nieddu, che in un angolo del giardino prendeva appunti e segnava in un taccuino il numero della mia automobile. Ricordo che la Zanini mi fece rilevare i segni dei fanciulli che erano stati messi alla porta, e poi profondamente levati.

Pres. — Dunque, nessuna visita notturna?

Imp. — La seconda volta ci andai dopo cena e un giorno in cui la madre ed il fratello della Zanini erano assenti rimasti. Fu una volta di compito e niente altro.

Pres. — E come va che la Zanini, nel prendere una cassetta in una succursale della Banc. Nazionale di Credito, delle sue proprie il suo indirizzo?

Imp. — Non so, si è dimenticata alla Zanini.

Interrogato al riguardo, la Zanini dice che passò alla Schegel perchè il suo domicilio era vicino alla Banca, non senza che avvenisse la separazione. Dopo incontrandoli particolarmente dell'imputato Schegel, si può finalmente passare all'interrogatorio della parte lesa, cav. Achille Segni.

«Io mia famiglia — egli dice — è in istato di perdere troppo per aver dato fiducia per troppo tempo a chi credevo un fratello come il capo della famiglia. Ho sempre lavorato e dato e da un momento all'altro ebbi sentore di essere stato truffato. Ho sempre avuto la massima fiducia nella Zanini, che ha sempre trattato con me e con le altre. Ci pelino «bollato», avevo messo al chiaro 600 azioni stralciando una vendita alla Zanini; col secondo, per mettermi al sicuro un altro certo numero. Ma la prova palmare che si trattava di una vendita simulata, è che in uno e due casi le due parti degli inglobati erano nelle mie mani, cosa che non avrebbe potuto avvenire ove la vendita fosse stata reale.

Avv. Romanelli: — E perchè allora il «fissato bollato» del 1925 non reca la firma della signora Zanini?

Imputato: — Il «fissato» del 1925 fu da me preparato in caso di una azione delle Banche, ma poi compresi che era troppo facile rilevare che trattavasi di un atto simulato, date le mie relazioni intime con la Zanini, e quindi abbandonai l'idea, non facendo firmare alla Zanini l'atto che rimase nelle mie mani.

Il deposito delle azioni

Avv. Romanelli: — Perchè allora in un esposto alla Pubblica Sicurezza, il Segni ha affermato che tutti e due i «fissati» furono da lui fatti per evitare molestie delle Banche e in seguito ai raggiri della Zanini? Di quali raggiri si parla?

Imputato: — La Zanini mi ingiungeva i pericoli che potevano venirmi dalle Banche e quindi mi incitava a prendere delle precauzioni, ciò che del resto era nel mio interesse. Fassi però non mi chiese di intestare i «fissati bollati» al suo nome.

Avv. Di Benedetto: — Quando ha avuto luogo la tassazione del Fisco per i sovraprofitti di guerra?

Imputato: — Nel 1921 e nel 1922 fu emanata la decisione che respingeva le pretese del Fisco e ordinava il rimborso di quanto aveva pagato. Il «fissato bollato» del 1922 fu sempre conservato da mio fratello Achille, insieme col primo verificato provvisorio e poi colle azioni definitive.

Avv. Di Benedetto: — E' vero che il fratello Achille, essendosi dovuto recare una volta a Napoli per assistere la madre gravemente inferma, lasciò al fratello provvisoriamente le azioni ed il «fissato bollato»?

L'imputato a questa domanda, che gli ricorda la madre presentemente gravemente inferma e paralitica, si commuove e rompe in dirotto pianto. Il Presidente sospende per qualche minuto l'udienza. Alla ripresa, il comm. Segni dice che il fatto cui si riferisce l'avv. Di Benedetto avvenne nel giugno del 1925 e soggiunge:

— Quando alla fine di quel mese cominciarono gli attacchi delle Banche contro di me, ritenni che fosse cosa prudente di non tenere le azioni a casa mia e, d'accordo col comm. Pergallo, le depositai presso la Banca Nazionale di Credito. La cassetta era intestata al Pergallo e la gestione di essa era stata data per delega alla Zanini. Il «fissato bollato» del 1925 l'ho avuto invece in mio possesso. Poi, nell'eventualità di una disgrazia che avesse potuto accadere al Pergallo e per non avere noie dai suoi eredi, feci fare l'elenco numerico dei titoli, colla dichiarazione che essi appartenevano alla Zanini.

On. Sarrocchi: — Ma quale ragione c'era di creare un simulato trasferimento di proprietà delle azioni a nome di Elsa Zanini, dal momento che per quella parte di azioni che erano di proprietà del comm. Segni, era stata già organizzata una simulazione documentale col «fissato bollato» del 1922, dal quale risultava il passaggio delle azioni dalla ditta Giuseppe Segni e compagni al sig. Achille Segni?

Imputato: — Non posso che confermare quanto ho già detto e ripetuto al riguardo.

La difesa della Zanini protesta, dicendo che in tal modo il Segni intende eludere le domande e così, come vuole, anche le contestazioni al Segni sono fatte.

Visite in casa Segni

L'imputato Schegel sostiene che l'assemblea del 17 aprile impugnata dal Segni fu perfettamente valida.

Pres. — Si è parlato anche di successive visite in casa Segni durante l'assenza di lui.

Imp. — Vi sono andato due volte e sempre in compagnia di mia moglie. Una volta la Zanini volle cortesemente farmi vedere il giardino e le scuderie di cavalli. Fu in quell'occasione che vidi la guardia Nieddu, che in un angolo del giardino prendeva appunti e segnava in un taccuino il numero della mia automobile. Ricordo che la Zanini mi fece rilevare i segni dei fanciulli che erano stati messi alla porta, e poi profondamente levati.

Pres. — Dunque, nessuna visita notturna?

Imp. — La seconda volta ci andai dopo cena e un giorno in cui la madre ed il fratello della Zanini erano assenti rimasti. Fu una volta di compito e niente altro.

Pres. — E come va che la Zanini, nel prendere una cassetta in una succursale della Banc. Nazionale di Credito, delle sue proprie il suo indirizzo?

Imp. — Non so, si è dimenticata alla Zanini.

Interrogato al riguardo, la Zanini dice che passò alla Schegel perchè il suo domicilio era vicino alla Banca, non senza che avvenisse la separazione. Dopo incontrandoli particolarmente dell'imputato Schegel, si può finalmente passare all'interrogatorio della parte lesa, cav. Achille Segni.

«Io mia famiglia — egli dice — è in istato di perdere troppo per aver dato fiducia per troppo tempo a chi credevo un fratello come il capo della famiglia. Ho sempre lavorato e dato e da un momento all'altro ebbi sentore di essere stato truffato. Ho sempre avuto la massima fiducia nella Zanini, che ha sempre trattato con me e con le altre. Ci pelino «bollato», avevo messo al chiaro 600 azioni stralciando una vendita alla Zanini; col secondo, per mettermi al sicuro un altro certo numero. Ma la prova palmare che si trattava di una vendita simulata, è che in uno e due casi le due parti degli inglobati erano nelle mie mani, cosa che non avrebbe potuto avvenire ove la vendita fosse stata reale.

Avv. Romanelli: — E perchè allora il «fissato bollato» del 1925 non reca la firma della signora Zanini?

Imputato: — Il «fissato» del 1925 fu da me preparato in caso di una azione delle Banche, ma poi compresi che era troppo facile rilevare che trattavasi di un atto simulato, date le mie relazioni intime con la Zanini, e quindi abbandonai l'idea, non facendo firmare alla Zanini l'atto che rimase nelle mie mani.

Il deposito delle azioni

Avv. Romanelli: — Perchè allora in un esposto alla Pubblica Sicurezza, il Segni ha affermato che tutti e due i «fissati» furono da lui fatti per evitare molestie delle Banche e in seguito ai raggiri della Zanini? Di quali raggiri si parla?

Imputato: — La Zanini mi ingiungeva i pericoli che potevano venirmi dalle Banche e quindi mi incitava a prendere delle precauzioni, ciò che del resto era nel mio interesse. Fassi però non mi chiese di intestare i «fissati bollati» al suo nome.

Avv. Di Benedetto: — Quando ha avuto luogo la tassazione del Fisco per i sovraprofitti di guerra?

Imputato: — Nel 1921 e nel 1922 fu emanata la decisione che respingeva le pretese del Fisco e ordinava il rimborso di quanto aveva pagato. Il «fissato bollato» del 1922 fu sempre conservato da mio fratello Achille, insieme col primo verificato provvisorio e poi colle azioni definitive.

Avv. Di Benedetto: — E' vero che il fratello Achille, essendosi dovuto recare una volta a Napoli per assistere la madre gravemente inferma, lasciò al fratello provvisoriamente le azioni ed il «fissato bollato»?

L'imputato a questa domanda, che gli ricorda la madre presentemente gravemente inferma e paralitica, si commuove e rompe in dirotto pianto. Il Presidente sospende per qualche minuto l'udienza. Alla ripresa, il comm. Segni dice che il fatto cui si riferisce l'avv. Di Benedetto avvenne nel giugno del 1925 e soggiunge:

— Quando alla fine di quel mese cominciarono gli attacchi delle Banche contro di me, ritenni che fosse cosa prudente di non tenere le azioni a casa mia e, d'accordo col comm. Pergallo, le depositai presso la Banca Nazionale di Credito. La cassetta era intestata al Pergallo e la gestione di essa era stata data per delega alla Zanini. Il «fissato bollato» del 1925 l'ho avuto invece in mio possesso. Poi, nell'eventualità di una disgrazia che avesse potuto accadere al Pergallo e per non avere noie dai suoi eredi, feci fare l'elenco numerico dei titoli, colla dichiarazione che essi appartenevano alla Zanini.

On. Sarrocchi: — Ma quale ragione c'era di creare un simulato trasferimento di proprietà delle azioni a nome di Elsa Zanini, dal momento che per quella parte di azioni che erano di proprietà del comm. Segni, era stata già organizzata una simulazione documentale col «fissato bollato» del 1922, dal quale risultava il passaggio delle azioni dalla ditta Giuseppe Segni e compagni al sig. Achille Segni?

Imputato: — Non posso che confermare quanto ho già detto e ripetuto al riguardo.

La difesa della Zanini protesta, dicendo che in tal modo il Segni intende eludere le domande e così, come vuole, anche le contestazioni al Segni sono fatte.

Visite in casa Segni

L'imputato Schegel sostiene che l'assemblea del 17 aprile impugnata dal Segni fu perfettamente valida.

Pres. — Si è parlato anche di successive visite in casa Segni durante l'assenza di lui.

Imp. — Vi sono andato due volte e sempre in compagnia di mia moglie. Una volta la Zanini volle cortesemente farmi vedere il giardino e le scuderie di cavalli. Fu in quell'occasione che vidi la guardia Nieddu, che in un angolo del giardino prendeva appunti e segnava in un taccuino il numero della mia automobile. Ricordo che la Zanini mi fece rilevare i segni dei fanciulli che erano stati messi alla porta, e poi profondamente levati.

Pres. — Dunque, nessuna visita notturna?

Imp. — La seconda volta ci andai dopo cena e un giorno in cui la madre ed il fratello della Zanini erano assenti rimasti. Fu una volta di compito e niente altro.

Pres. — E come va che la Zanini, nel prendere una cassetta in una succursale della Banc. Nazionale di Credito, delle sue proprie il suo indirizzo?

Imp. — Non so, si è dimenticata alla Zanini.

Interrogato al riguardo, la Zanini dice che passò alla Schegel perchè il suo domicilio era vicino alla Banca, non senza che avvenisse la separazione. Dopo incontrandoli particolarmente dell'imputato Schegel, si può finalmente passare all'interrogatorio della parte lesa, cav. Achille Segni.

«Io mia famiglia — egli dice — è in istato di perdere troppo per aver dato fiducia per troppo tempo a chi credevo un fratello come il capo della famiglia. Ho sempre lavorato e dato e da un momento all'altro ebbi sentore di essere stato truffato. Ho sempre avuto la massima fiducia nella Zanini, che ha sempre trattato con me e con le altre.

Una riserva della Difesa

Esaurite anche questa interrogatoria, l'on. Sarrocchi prima che si inizi l'esame dei testi, fa inoltre a verbale questa riserva:

La difesa dichiara che, per proprio scrupolo, si non vuole opporre il minimo ostacolo a tutte quelle indagini che un giudice penale possono avere importanza per la completa assicurazione e giudizio; nondimeno, in ispirito della normale economia del rito, deve rilevare: primamente che i testi dell'art. 20 del Codice di Procedura Penale, la prova testimoniale, in quanto sia diretta al fine di assicurare ad un rapporto giuridico transitivo della proprietà, un semplice contratto di deposito di somma di valore rilevante, come può che il rapporto precedentemente civile in atto sia, e rimanga sempre civile; secondariamente che, in ogni caso, la prova testimoniale è ammissibile solo nei limiti in cui la legge la consente, e cioè quando la somma depositata non superi le 500 lire, e non può essere ammessa per provare l'esistenza di un deposito irregolare di una somma superiore, qualunque sia la natura della cosa depositata, e la provenienza di essa, e quando non vi sia principio di prova per iscritto, che nella specie manca del tutto; che, per le ragioni suesposte, la prova testimoniale richiesta dalla parte civile non può essere ammessa, e che, pertanto, la difesa si riserva di opporsi a quella che venisse ammessa nonostante il rilievo suesposto.

Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Melo, dopo breve permanenza in camera di consiglio, fa ritenuto il Collegio, conforme alla richiesta della difesa, ritiene che, per la natura della causa, non sia il caso di ammettere la prova testimoniale richiesta dalla parte civile.

Si passa quindi all'esame dell'imputato Segni.

Pres. — Lei ha detto che la Zanini le aveva suggerito di fare i «fissati bollati» quando non premeva una necessità immediata.

Imputato: — I «fissati» furono da me preparati per timori propri in qualsiasi eventualità sia nei riguardi del Fisco sia di fronte alle Banche, essendo in contestazione con l'uno e con le altre. Col primo «bollato», avevo messo al chiaro 600 azioni stralciando una vendita alla Zanini; col secondo, per mettermi al sicuro un altro certo numero. Ma la prova palmare che si trattava di una vendita simulata, è che in uno e due casi le due parti degli inglobati erano nelle mie mani, cosa che non avrebbe potuto avvenire ove la vendita fosse stata reale.

Avv. Romanelli: — E perchè allora il «fissato bollato» del 1925 non reca la firma della signora Zanini?

Imputato: — Il «fissato» del 1925 fu da me preparato in caso di una azione delle Banche, ma poi compresi che era troppo facile rilevare che trattavasi di un atto simulato, date le mie relazioni intime con la Zanini, e quindi abbandonai l'idea, non facendo firmare alla Zanini l'atto che rimase nelle mie mani.

Il deposito delle azioni

Avv. Romanelli: — Perchè allora in un esposto alla Pubblica Sicurezza, il Segni ha affermato che tutti e due i «fissati» furono da lui fatti per evitare molestie delle Banche e in seguito ai raggiri della Zanini? Di quali raggiri si parla?

Imputato: — La Zanini mi ingiungeva i pericoli che potevano venirmi dalle Banche e quindi mi incitava a prendere delle precauzioni, ciò che del resto era nel mio interesse. Fassi però non mi chiese di intestare i «fissati bollati» al suo nome.

Avv. Di Benedetto: — Quando ha avuto luogo la tassazione del Fisco per i sovraprofitti di guerra?

Imputato: — Nel 1921 e nel 1922 fu emanata la decisione che respingeva le pretese del Fisco e ordinava il rimborso di quanto aveva pagato. Il «fissato bollato» del 1922 fu sempre conservato da mio fratello Achille, insieme col primo verificato provvisorio e poi colle azioni definitive.

Avv. Di Benedetto: — E' vero che il fratello Achille, essendosi dovuto recare una volta a Napoli per assistere la madre gravemente inferma, lasciò al fratello provvisoriamente le azioni ed il «fissato bollato»?

L'imputato a questa domanda, che gli ricorda la madre presentemente gravemente inferma e paralitica, si commuove e rompe in dirotto pianto. Il Presidente sospende per qualche minuto l'udienza. Alla ripresa, il comm. Segni dice che il fatto cui si riferisce l'avv. Di Benedetto avvenne nel giugno del 1925 e soggiunge:

— Quando alla fine di quel mese cominciarono gli attacchi delle Banche contro di me, ritenni che fosse cosa prudente di non tenere le azioni a casa mia e, d'accordo col comm. Pergallo, le depositai presso la Banca Nazionale di Credito. La cassetta era intestata al Pergallo e la gestione di essa era stata data per delega alla Zanini. Il «fissato bollato» del 1925 l'ho avuto invece in mio possesso. Poi, nell'eventualità di una disgrazia che avesse potuto accadere al Pergallo e per non avere noie dai suoi eredi, feci fare l'elenco numerico dei titoli, colla dichiarazione che essi appartenevano alla Zanini.

On. Sarrocchi: — Ma quale ragione c'era di creare un simulato trasferimento di proprietà delle azioni a nome di Elsa Zanini, dal momento che per quella parte di azioni che erano di proprietà del comm. Segni, era stata già organizzata una simulazione documentale col «fissato bollato» del 1922, dal quale risultava il passaggio delle azioni dalla ditta Giuseppe Segni e compagni al sig. Achille Segni?

Imputato: — Non posso che confermare quanto ho già detto e ripetuto al riguardo.

La difesa della Zanini protesta, dicendo che in tal modo il Segni intende eludere le domande e così, come vuole, anche le contestazioni al Segni sono fatte.

Visite in casa Segni

L'imputato Schegel sostiene che l'assemblea del 17 aprile impugnata dal Segni fu perfettamente valida.

Pres. — Si è parlato anche di successive visite in casa Segni durante l'assenza di lui.

Imp. — Vi sono andato due volte e sempre in compagnia di mia moglie. Una volta la Zanini volle cortesemente farmi vedere il giardino e le scuderie di cavalli. Fu in quell'occasione che vidi la guardia Nieddu, che in un angolo del giardino prendeva appunti e segnava in un taccuino il numero della mia automobile. Ricordo che la Zanini mi fece rilevare i segni dei fanciulli che erano stati messi alla porta, e poi profondamente levati.

Pres. — Dunque, nessuna visita notturna?

Imp. — La seconda volta ci andai dopo cena e un giorno in cui la madre ed il fratello della Zanini erano assenti rimasti. Fu una volta di compito e niente altro.

Pres. — E come va che la Zanini, nel prendere una cassetta in una succursale della Banc. Nazionale di Credito, delle sue proprie il suo indirizzo?

Imp. — Non so, si è dimenticata alla Zanini.

Interrogato al riguardo, la Zanini dice che passò alla Schegel perchè il suo domicilio era vicino alla Banca, non senza che avvenisse la separazione. Dopo incontrandoli particolarmente dell'imputato Schegel, si può finalmente passare all'interrogatorio della parte lesa, cav. Achille Segni.

«Io mia famiglia — egli dice — è in istato di perdere troppo per aver dato fiducia per troppo tempo a chi credevo un fratello come il capo della famiglia. Ho sempre lavorato e dato e da un momento all'altro ebbi sentore di essere stato truffato. Ho sempre avuto la massima fiducia nella Zanini, che ha sempre trattato con me e con le altre.

800 mila lire truffate da un ragioniere

nella gestione di una cooperativa

Busto Arsizio, 16 notte.

In seguito a gravi irregolarità nella gestione della Cooperativa di Gorla Maggiore, S. E. il Prefetto di Varese ordinava una inchiesta affidando l'incombente alla sezione dell'Ente a rag. Francesco Grimoldi.

Del corso dell'azione da questi svolta, come risultato gravissimo colpevole a carico del rag. Martino Calimani, di anni 36, di Tradate, già ragioniere a Gorla, che della Cooperativa era il direttore, cassiere e segretario. Costui avrebbe, in un primo tempo, truffato e sottratto dalla cassa sociale 350 mila lire, costituite da depositi versati dai soci e da persone poco abbienti del paese, somma di cui ha poi speso con notevole cambiale. In un secondo tempo avrebbe rilasciato cambiali per un importo di un milione circa per lo sconto presso un istituto bancario, ma ne avrebbe incassato il ricavato. Inoltre avrebbe rilasciato cambiali per circa 250 mila lire avallate dal medesimo Cooperativa di consumo di cui pure era direttore, il tutto sempre a nome dell'Azienda, inoltre avrebbe rilasciato a ditta di commercio di cereali di Busto Arsizio, a nome della Cooperativa, cambiali per circa 300 mila lire, scontate presso un istituto bancario di Busto Arsizio.

Il giudice istruttore presso il Tribunale di Busto Arsizio, cav. Carlo Sicuardo, messo al corrente dei fatti, emetteva mandato di cattura per il Calimani, che non è stato arrestato e condotto alle carceri cantonali di Busto Arsizio.

Nell'interrogatorio subito, a quanto pare, l'imputato ha ammesso gran parte degli addebiti mossigli.

Mite condanna

per aver ferito la moglie infedele

Padova, 16 notte.

Stamane è comparso dinanzi al nostro Tribunale il Marino Giovanni Berubbio di Padova imputato di lesioni gravi a carico della moglie Margherita Minotti. Il Berubbio, il 21 luglio scorso, sorprendeva alle 8 del mattino la moglie, svestita nella propria camera, a conversare in salotto, il giovane Rampin Bonanzo, cattivo conoscente che si diceva loro assai amante. Il Bonanzi riuscì a fuggire mentre il Berubbio al colmo dell'ira sparava tre colpi di rivoltella contro la moglie, ferendola non gravemente. Il Berubbio a cui durante il dibattito venivano contestate le semi-infermità di mente e la provocazione grave, è stato condannato a tre mesi di reclusione e 300 lire di multa per lesioni e venne subito scarcerato.

Grave incendio

in una segheria di Brescia

Brescia, 16 notte.

Nel corso di San Bartolomeo un violento incendio si è sviluppato in scorsi nella segheria azionaria di credito esercita e da lubbino ad essa conduttia da certo Torresani Francesco, provocando ingenti danni. Ancora ignote le cause del sinistro. Il fuoco si è appreso con rapidità che i pompieri, accorsi sul posto con autopompe, trascinando la segheria erano in fiamme, dovettero rivolgere ogni sforzo a salvare dal fuoco le case vicine dalle quali gli abitanti sloggiavano frettolosamente mettendo in salvo mobili e suppellettili. Il lavoro dei pompieri è ostacolato dalle grosse cataste di legname, per oltre 800 mila lire.

Il giudice istruttore presso il Tribunale di Busto Arsizio, cav. Carlo Sicuardo, messo al corrente dei fatti, emetteva mandato di cattura per il Calimani, che non è stato arrestato e condotto alle carceri cantonali di Busto Arsizio.

Nell'interrogatorio subito, a quanto pare, l'imputato ha ammesso gran parte degli addebiti mossigli.

Mite condanna

per aver ferito la moglie infedele

Padova, 16 notte.

Stamane è comparso dinanzi al nostro Tribunale il Marino Giovanni Berubbio di Padova imputato di lesioni gravi a carico della moglie Margherita Minotti. Il Berubbio, il 21 luglio scorso, sorprendeva alle 8 del mattino la moglie, svestita nella propria camera, a conversare in salotto, il giovane Rampin Bonanzo, cattivo conoscente che si diceva loro assai amante. Il Bonanzi riuscì a fuggire mentre il Berubbio al colmo dell'ira sparava tre colpi di rivoltella contro la moglie, ferendola non gravemente. Il Berubbio a cui durante il dibattito venivano contestate le semi-infermità di mente e la provocazione grave, è stato condannato a tre mesi di reclusione e 300 lire di multa per lesioni e venne subito scarcerato.

Chauffeur condannato

per omicidio colposo

Biella, 16 notte.

Il 6 luglio dello scorso anno, lo chauffeur Ferruccio Croiti di Eugenio, d'anni 26, alle dipendenze del Lanificio Ambrosietti e Perrya, scendeva al volante di un'automobile da Tollegno verso Biella, quando presso la curva del Barbone notava dirigersi verso la automobile un ciclista che, per evitare d'essere investito, tentava una manovra disperata e si portava tutto alla sua sinistra proprio contro l'automobile. Il ciclista, certo Guido Berra, di 29 anni, investito dall'automobile e gravemente ferito, era ricevuto dallo stesso Croiti e trasportato all'ospedale ove però decedeva in seguito alle ferite riportate. Il Croiti venne rinviato a giudizio sotto l'imputazione di omicidio colposo e il direttore del Lanificio, l'ing. Elio Fontana fu Bernardo, di 51 anni, veniva pure imputato quale responsabile civile. Il processo si è svolto, ultimamente, anche per le deposizioni discordanti di numerosi testi. Il P. M. cav. Fiecella ha sostenuto con serrate argomentazioni la colpabilità del Croiti di cui ha chiesto la condanna a tre mesi oltre al detenzione e 200 lire di ammenda, in difesa dei due imputati parlarono a lungo l'avv. Carpano e il comm. Angosso, che di passaggio come la maggior responsabilità dell'accidente, fosse ricaduta nella vittima, che nel frattempo momento aveva perso la padronanza della bicicletta.

Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Melo, dopo breve permanenza in camera di consiglio, in ritenuto il Croiti colpevole di omicidio colposo e di eccesso di velocità, condannandolo a mesi quattro di detenzione e 500 lire di multa e 300 lire di risarcimento col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione. L'ing. Fontana era dichiarato civilmente responsabile per il pagamento della ammenda. Contro la sentenza è stato interposto appello.

Tre marinai assolti

per un furto compiuto all'estero

Genova, 16 notte.

Il piroscafo italiano Brenda R., dell'Italo-Nigeriana, era ancorato nel porto spagnuolo di Valenza, quando tre italiani: Cavallo Costantino, Tonelli Romolo, Bertoni Luigi, venivano sorpresi mentre trasportavano i sacchi di biancheria sottratti a bordo. L'autorità spagnuola non credette prendere in cui contro di tre italiani, di modo che essi vennero, appena sbarcati a Genova, arrestati e tradotti a giudizio al Tribunale per rispondere di furto. Una elegante questione di diritto è stata fatta da Cavi Bertoni in merito alla competenza o difesa. Era o no competente a giudicare il Tribunale italiano di un fatto avvenuto su nave battente bandiera straniera? Fatto non punibile con pena superiore ai tre anni, senza querela di parte o richiesta del Governo estero? La difesa sostenne validamente la incompetenza a giudicare della V. Sezione, ed il Tribunale ha accolto in parte la richiesta della difesa, assolvendo, allo stato degli atti, i tre imputati.

Il «fornarello» omicida

condannato a 17 anni di reclusione

Messina, 16 notte.

Ieri sera il vice cancelliere del processo a carico del famoso fornarello Concavallo, arrestato a Torino per l'omicidio di Salvatore Lanza, ha dato lettura della sentenza con la quale il Tribunale condannava l'imputato a 17 anni di reclusione, 3 anni di vigilanza, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre che alle spese relative al danni e al pagamento di lire diecimila di provvisionale per la Parte Civile.

Ucciso a fucilate

Castellammare del Golfo, 16 sera.

Alcuni cacciatori armati di fucile, dopo essere passati nella proprietà di certo Lorenzo Lo Iacono, dove si trovava un suo fattore, tale Vincenzo Calabrese, che accusava di furti commessi in danno del padrone, lo affrontarono per un alterco di poco conto, mentre il disgraziato si allontanava al solo cadavere.

Ladri e ricettatori in Tribunale

(Dall'inviato speciale di Torino)

Si è già parlato dell'operazione dell'Ufficio avuta da quella banda ladresca che comprendeva numerosi arrestati al comando del maggiore Cossu. Le loro imprese maggiori commesse nel colpo effettuato la notte del 21 aprile al danni del signor Bonetto, a Cerrina, mentre in via Vanchiglia 43.

Gli autori del furto e la teoria delle persone che ebbero a ricevere la refurtiva, sono comparsi ieri a giudizio. Oreste Arnaudo, di 24 anni, abitante in corso Cairoli 22, Orlando Simondetti, di 21 anni, abitante in corso Cairoli 22, e Antonio Badiani, di 21 anni, abitante in strada Gravellasca 80, erano imputati di furto qualificato. Oreste era ricercato anche di violenza e resistenza alla forza pubblica, perchè di pessimi precedenti e di gravi ed altri oggetti all'atto d'arresto. Altre otto persone erano incolpate di ricettazione per aver ricevuto ed occultato dei pellami gli oggetti che costituivano il compendio delle imprese ladresche: Cesare Amati, Angelo Fasce, di 27 anni, abitante in strada Gravellasca 80; Margherita Bourgese, di 19 anni, abitante in via Della Rocca 6; Delia Bondonio, di 36 anni, abitante in via Maratta 30; Natale Cavallo, di 30 anni, abitante in corso Casale 18 bis; Vincio Andrio, di 20 anni, abitante in via Principe Amedeo 37; Federico Pontiglioli, di 43 anni, abitante in via Saluzzo 5; Antonio Miccolis, di 33 anni, abitante in via Staffarda 6; Luciano Facta, di 30 anni, abitante in via Villafranca 86, in maniera semplicemente e di minuto acquisto.

In difesa degli imputati presenziano gli avvocati Candiolo, Pedro Oliviero, A. Cavallo, Gino Levi, Dal Fiume, Vanelli, Pucci e Pozzo. Le ragioni della Parte Civile furono svolte dall'avv. Segnorini, il Tribunale presieduto, dal cav. uff. M. Cohafory condannò l'Orsi a 4 anni di reclusione e 2 anni di vigilanza della P. S.; il Simondetti a 3 anni di reclusione e 2 anni di vigilanza; il Botiani a 4 anni di reclusione e 2 di vigilanza.

Tre gli assenti di oggi: Pucciarelli, Pupetti condannati a 5 anni di reclusione e 100 lire di multa; Margherita Bottazzo a 10 mesi di reclusione e 100 lire di multa, con beneficio della condizionale; Carullo a 4 mesi di reclusione e 100 lire di multa, col beneficio della condizionale; Andrisio, a 5 mesi di reclusione 100 lire di multa.

Bombolo e Mureddu furono riconosciuti colpevoli semplicemente della contravvenzione per essere sospetti e condannati a 50 lire di ammenda ciascuno. Partigliati, in seguito dell'accusa di ricettazione, è condannato a 800 lire di pena pecuniaria per maggiorazione alle norme di Polizia di Sicurezza, emessa in commendatizi di precedenti. Luciano Facta, infine, in assolto perchè il fatto non costituisce reato.

Lettere anonime fra ex fidanzati

Firenze, 16 notte.

Nel decorso febbraio certo Orsini Candido, figlio di un notissimo commerciante fiorentino, sporgeva denuncia al Procuratore del Re contro la sua ex-fidanzata, Ada Beniporad, ed un amico di questa, nome Olga di Lauro Marcone, accusandole di aver inviato a suo padre delle lettere anonime nelle quali si diceva come egli, Orsini, fosse solito avvelenare per ereditare la ricchezza del predetto. Dalle indagini subito iniziate dalla polizia giudiziaria risultò che le lettere erano state scritte da Ada Beniporad, la quale, interrogata, ammise il fatto, dicendo che aveva agito così per vendicarsi del voltafaccia dell'Orsini, che dopo averla sedotta e resa madre di una bambina, l'aveva abbandonata per sposare un'altra donna.

Ieri sera, un treno del Casello, in partenza da Velletri alle 19,35, giunse nei pressi della cascata Moderna detta del Sasso, in fondo scorse ad un colpo di arma da fuoco. Il macchinista fermò il treno dal terzo finestrino, e sinistra della vettura motrice, ove si trovavano alcuni passeggeri, sono subito gli agenti della polizia ferroviaria.

Grave incendio

in una segheria di Brescia

Brescia, 16 notte.

Nel corso di San Bartolomeo un violento incendio si

Uno dei compiti di Roberto Paribeni

Torino e i suoi musei

Il nome di Roberto Paribeni, che la fiducia del Governo ha chiamato in questi giorni a succedere nella Direzione generale delle Antichità e delle Arti ad Arduino Colasanti, è stato salutato con unanime soddisfazione e incondizionato riconoscimento dei meriti di tanto insigne archeologo da quanti s'interessano alle cose artistiche nazionali e direttamente sui maggiori quotidiani tentano di tenerle vive e presenti al pubblico che purtroppo non sempre facilmente vi si appassiona. Gradiamo a nostra volta di fare omore a chi si è assunto per disciplina un non lieve carico, ritornando in questa circostanza su alcuni problemi che da tempo attendono una soluzione, che non sono ingenti ma sempre impossibili a rinviarsi, che evitano infine — per riguardare Torino e il Piemonte — dal campo della pura archeologia dal quale il Paribeni sarà costretto ora spesso ad uscire, anche sono in Italia anche i bisogni dell'arte medioevale moderna e contemporanea.

Un giudizio da modificare

Problemi tecnici — che di una città che nel nostro paese pensino troppo ricca di giusta artistica e tenuta in disparte come il parente povero. Voi dite Roma e Firenze, Venezia e Ferrara, Verona e Napoli, Siena e Ravenna, e vi si apre davanti la bellezza; ma dite Torino: città dove si lavora bene e si vive meglio, nonostante 500 mila anime d'oltralpe, e il pubblico — salvo il pubblico — sembrano esser meno... bisognosi di disagi e di noia? Io ricordo una domenica mattina a Venezia, in Palazzo Ducale. Attraverso la Porta della Carta il popolo, nella luce d'oro di quel settembre, dilaga dalla Piazzetta su per la bianca corsea Scala dei Giganti come una vivente marea; ed era popolo minuto, donnette, ragazzi, soldati, gente che andava a vedere, non nulla e costretta, ma lieta e libera, come ad una festa: e l'ammirazione era — si capiva — ingenua, limitata alle apparenze più visibili e incolta, eppure per la spontanea prontezza di quel semplici, per la simpatia calda che li circondava, la meraviglia stessa del luogo pareva unirarsi e reciproco essere il dono — delle cose immote e dei vivi umani — onde l'arte si glorificava. Sempre, e con rammarico, è bella visione mi torna ogni volta che giro per [illegible] gelide di musei dove i capolavori soffrono della mancanza di contatto umano.

Contatti col pubblico

Mancanza di contatto col pubblico: ecco il male più malinconico delle gallerie torinesi. Ma potrebbe essere diversamente? Tolti i pochissimi che una speciale interessi di studio accende di fuoco sacro, è lecito concedere con chi non se la sente di andare a sfidare per due o tre ore una temperatura che almeno durante i cinque mesi del lungo inverno torinese intirizzisce la persona, intorpidisce lo spirito, stende sulle pitture le penal [illegible] ognuno con qual vantaggio per la conservazione) un velo di umidità. Perchè tanto la nostra Pinacoteca quanto i Civici Musei non sono riscaldati (tutto, per quest'ultimi, qualche giorno festivo), anche se per la stagione c'è 30 cm. di neve. In compenso l'estate la cattiva esposizione molto quel gelo insopportabile in un'ala che manca il respiro. E pazienza se tutto si limitasse a un disagio che altre soddisfazioni forebbero forse dimenticare. Ma voi girate per la Pinacoteca, e di continuo siete distratti da quel falso che piovendo da lucernari irrazionalmente costruiti fanno specchio sui quadri più belli; entrate nel Museo d'Arte Antica, e quelle salette troppo zeppe di cose sia pure preziosissime finiscono per irritarvi e togliervi ogni e piacere di contemplazione; vi spingete dall'altra parte della città fino a quell'infelice palazzo che costruito per l'Esposizione Nazionale del 1880 continua ad essere sede precaria della Galleria d'Arte Moderna, e a parte il solito inconveniente del troppo freddo e del troppo caldo, a parte il veramente desolante spettacolo che a causa dell'umidità e dell'incostanza della temperatura urbani offre l'«Aprile» di Fontanesi — pittura già di per sè fragilissima per le molte volte che l'autore inconteniabile vi tornò su a successivi strati di colore dopo che per suo ordine l'allievo Pasquini «dava il bianco» a quanto era stato precedentemente dipinto — vi colpisce il carattere di provvisorio che da anni e anni questo nostro museo seguita ad avere, onde le tele troppo avvicinate si disturbano l'una con l'altra fino ad impedirvi di gustarne i pregi, e persino quel tesoro incomparabile ch'è la sala fontanesiana finisce per contingere, per la sua affollata confusione, ad uno sforzo di concentrazione [illegible] che pregiudica a un sereno godimento spirituale.

Il riordinamento della Pinacoteca

Non è da credere che i due valentuomini i quali presiedono alle Gallerie torinesi s'acquietino in un simile stato di cose. Sia il dott. Guglielmo Pacchioni, direttore della R. Pinacoteca, che il dott. Lorenzo Rovere, direttore dei Musei Civici, s'ingegnano da tempo a trovarvi rimedi, studiano, discutono, propongono, si lagnano, si lagnano, strappano coi denti piccole concessioni: fanno insomma quanto possono fare due persone che si trovano con dei tesori sulle braccia e devono ad ogni ora cozzare contro una situazione generale artistico-economica ormai insostenibile, che anzi di giorno in giorno diventa più grave. Il Pacchioni, con entusiasmo pari alla competenza, va procedendo a un completo riordinamento della Pinacoteca che se potrà essere condotto a termine darà finalmente una sistemazione razionale all'antica galleria dei Savoia: — netta divisione cioè delle opere in sezione piemontese e in sezione [illegible] secondo un ordine per quanto possibile cronologico, appoggiandole delle due ali ad angolo retto del Cupolone; selezione rigorosa dei dipinti, molti dei quali lasciavano le sale per il «magazzino», che non dovrà essere però il solito ultimo nero pieno di quadri accatastati, ma un luogo di agevole consultazione per gli studiosi con adiacenza l'esame anche dei lavori e degli autori minori che viceversa non è opportuno offrire al pubblico col rischio di indurlo in errori di valutazione [illegible] comprendendone la buona fede; risanamento e addobbamento delle sale adesso tanto squallide e malinconiche, e apertura di un nuovo ingresso; miglioramento infine dell'illuminazione, compilazione di un catalogo definitivo, e costituzione di una adeguata biblioteca. Ma riuscirà il Pacchioni nell'ardua impresa che la tentata? Ne dubitiamo forte, se nuovi mezzi non gli verranno forniti. E vero che oltre le due sale — attuante — del Veronese e del Veneti, egli disporrà della stupenda sala [illegible] attigua, e che altre splendidamente arredate a spese di Riccardo Gualino che vi collocò, com'è noto, durante il periodo delle celebrazioni torinesi la sua collezione; ma le altre? Egli ci esprimeva proprio ieri i suoi timori, con malinconia. Lentamente senza scompartimenti. E non ci nascondeva la cattiva sua costante impressione: il pericolo d'incendio, che la presenza di lattonieri, laboratori, depositi d'infiammabili, appartamenti d'abitazione nel vecchio palazzo costretto da taverne Graneri pel Collegio dei Gesuiti giustifica pienamente. «E' possibile — ci diceva che si neghino parecchie di queste [illegible] valore come quelle della Pinacoteca e del Museo d'Antichità solo una simile minaccia? Il solito si scrolla a sentir parlare di queste paure, ma non si scrive la realtà che ventiquattr'ami fa ci si svegliò a Torino col meraviglioso «collo» della Biblioteca universitaria».

Il Pacchioni è perfettamente consenziente degli editori inoltre che la Direzione generale di Antichità e Belle Arti deve fronteggiare, in par la sua galleria pressochè [illegible] mai dallo Stato più dello stretto necessario, come, anzi, si dà ora allottro per costituire una «sede di Società degli «Amici della Pinacoteca», così sarebbe del porre che sullo Stato dovrebbe volontà gravare, completo, l'onere dei grandi Musei di Roma, Firenze, Venezia, mentre dovrebbe essere cura delle singole città provvedere alle loro gallerie provinciali: ma se si pensa che da soli Torino assegna in [illegible] annuale decimo del suol due Musei Civici, anche una simile soluzione può lasciare dubbiosi.

Sistemazione dei Musei Civici

E' noto che da tempo si discute intorno a tale sistemazione. E si parla prima di ospitare addirittura in nuovo palazzo, che accoglierebbe tutte le gallerie cittadine. Ma quand'anche si fossero trovati i fondi per erigerlo degno del suo ufficio, questo palazzo per ragioni evidenti avrebbe dovuto sorgere [illegible] dal centro: e se i visitatori della Pinacoteca non superano oggi il numero annuo di 12.000 (compresi gli ingressi gratuiti domenicali), a qual cifra, ahimè, ancora si ridurrebbero il giorno in cui fosse necessario recarsi alla periferia per compiere quella visita che novanta, cinque cittadini su cento non compiono in un anno? L'ultimo progetto consisterebbe nel trasporto dei Musei alla Villa della Regina. Sede magnifica, senza dubbio, degna di soddisfare a tutte le esigenze estetiche. Epure, anche questa scelta ci lieve perplessi. Intanto alla Villa della Regina c'è l'Istituto delle Figlie dei Militari, ed applaudo se e quando vi sarà possibilità di occuparsi: in secondo luogo il lavoro di adattamento sarebbe enorme e costosissimo; ed infine — ostacolo secondo ma più grave di tutti, — la bella villa commessa dal Cardinal Maurizio di Savoia ad Amedeo Castellamonte, è sulla collina, e troppo troppo lontana. Pensiamo ai vantaggio che la [illegible] d'essere nel cuore di Milano. La convenienza che la visita a un museo debba essere una cosa comoda e preparata quasi come una gita, che ci si faccenda di abbiamo una volta all'anno o ogni sei mesi quasi per dovere di cortesia, è assolutamente errata. I musei, per non essere delle tombe pretenziose e gelide, devono vivere di quotidiani ed impensati contatti. Il loro accesso in dev'esser facile e invitante come quello di un teatro, di un circolo, di una biblioteca. Nelle quadrerie si deve entrare non per visitarle da capo a fondo e farne una coscienziosa indigestione, ma per vedere o rivedere quel tre, quattro, dieci, venti quadri od oggetti ai quali in quel momento le nostre condizioni di spirito ocmio ci invitano. Ecco. Ed è perciò che studiare un museo all'esterno di una città è come condannarlo ad essere dimenticato del più che in questa città vivono. Perchè se ci abituassimo a pensare che i musei d'Italia devono interessare prima di tutto gli Italiani, non sarebbe una bella cosa!

Non ritenianmo nostro compito avanzare delle proposte e ci limitiamo a segnalare una situazione che va coraggiosamente, urgentemente affrontata, e radicalmente mutata per il decoro di Torino, per la conservazione dei suoi capolavori d'arte, per la dignità della vita artistica cittadina. Ma è certo che ove fosse possibile garantire la completa sicurezza del palazzo nel quale già si trovano Pinacoteca e Museo d'Antichità, sgombrarne [illegible] quanto è incompatibile con [illegible] sede di musei di grande città, procedere a una sistemazione razionale degli ambienti, e trasportarvi infine le Civiche Gallerie, l'annoso problema sarebbe secondo noi risolto nel modo migliore.

Che cosa occorre per questo? Buona volontà, intelligenza, denaro. Ma scriveva l'anno scorso Roberto Paribeni: «Coi trentanove milioni che lo Stato italiano spende annualmente per le Antichità e Belle Arti (comprendendo stipendi, scavi d'arte, conservatori musicali) l'economia del Paese si avvantaggia di almeno cinquanta volte tanto. Le spese, ad esempio, fatte dai forestieri in Italia, si aggirano intorno ai miliardo e mezzo, e non credo già esagerato attribuirne due terzi alla fama dei nostri monumenti, delle nostre opere d'arte, delle nostre bellezze naturali, di quelle cose, insomma, alla difesa delle quali si dovrebbe provvedere con una parte di quel povero bilancio annuo di trentanove milioni».

Concludiamo con le sue parole. E auguriamo fiduciosi, certi di non essere delusi.

Marziano Bernardi.

Il Lago di Nemi
abbassato di un metro e cinque centimetri

Roma, 16 notte.

Un redattore del *Giornale d'Italia*, che si è recato a visitare i lavori che si vanno compiendo per l'abbassamento delle acque del lago di Nemi, ha avuto le seguenti informazioni sugli attuali lavori stessi e sul loro ulteriore svolgimento. Il lago si è finora abbassato di un metro e cinque centimetri. Le quattro pompe possono elaborare il livello di 4 o 5 centimetri al giorno e vi è da lodare in totale 31 milioni di metri cubi d'acqua. Finora un solo stato tolti due milioni e mezzo cadrà ancora 10 milioni per vedere affiorare la poppa della grande nave, la quale è disposta sopra un declivio che va da 9 metri a 12 di profondità. La seconda nave è sullo stesso declivio, ma più in basso, dai 15 ai 22 metri. I rilievi dei lavori eseguiti che a metà marzo dell'anno venturo, sarà messa allo scoperto la poppa della prima nave intanto questo abbassamento iniziale delle acque, ha già messo in luce qualche avanzo di opere antiche. Così al possono scorgere i muri di calcestruzzo della banchina che, a quanti pare, adornava tutto o in parte il lago e a Ovo sono state tratte una colonna di granitello e una testina di pietra.

La protusione dell'on. Solmi
ad un corso di diritto corporativo

Milano, 16 notte.

L'on. Arrigo Solmi, dell'Università di Pavia, ha tenuto stasera nell'Aula magna dell'Istituto Fascista di Cultura la prolusione al Corso di diritto sindacale e corporativo. Il professore in [illegible] magistrale il tema: «Il nuovo diritto pubblico e lo Stato fascista».

Dopo avere affermato la necessità di uno studio approfondito del nuovo diritto pubblico dello Stato fascista, che risponda agli imperativi di tutto l'ordinamento giuridico vigente, l'oratore si è fissato sul concetto di legge, il Capo del Governo scrive [illegible] l'altro:

«Con decreto 11 gennaio 1923 è stato esteso alla Vedova di Francesco Rismondo di Spinato, volontario dell'8° bersaglieri ciclisti, gratificato straordinariamente dagli austriaci, la concessione della pensione straordinaria annua di lire seimila, assegnata a titolo di riconoscimento nazionale verso i martiri del più puro patriottismo, al compianto di Battisti, Filzsa, Filzi e Sauro. Mentre però alla concessione a favore dei congiunti di questi ultimi quattro arbi, è stata data la decorrenza dal giorno del martirio, per la vedova di Rismondo è invece stabilito che la pensione decorra dalla data stessa del decreto. Riconosciuto, come si è fatto con l'accennato decreto-legge, che il sacrificio di Francesco Rismondo ottenuta un eroismo per nulla inferiore di quello che hanno data prova Battisti, Chiesa, Filzi e Sauro, la rilevata disparità di decorrenza della rispettiva pensione non è sostenuta giuridicamente e pertanto con decreto 27 luglio 1928 si è ritenuto di stabilire che la pensione straordinaria assegnata alla vedova Rismondo abbia decorrenza dal 22 luglio 1925, giorno in cui, per concorde dichiarazione di coloro ch'ei prigionieri assieme, poi le risultanze della stessa inchiesta ordinata dalla R. Marina presso il Comando Supremo e per le pubblicazioni dei giornali austriaci del tempo, Francesco Rismondo, caricato dagli austriaci gravemente ferito sul Sao Michele, venne sommariamente giustiziato sul campo. Tale data è già quella da cui hanno preso decorrenza la pensione ordinaria e gli altri assegni in favore della vedova Rismondo».

Il cap. Sora ricevuto da Mussolini

Roma, 16 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto il generale Zoppi, ispettore delle truppe alpine, che gli ha presentato il capitano Sora, reduce dall'Artide. Il Capo del Governo si è vivamente rallegrato col capitano Sora per il contributo da lui dato alla impresa polare italiana.

(*Stefani*).

Le tragiche vicende del gruppo Mariano

Risposta a un ignobile libello

Roma, 16 sera.

Le tragiche vicende del gruppo Mariano, composto dei capitani di corvetta Adalberto Mariano e Filippo Zappi, e della sezionaria aviatore Malmgreen, dal giorno in cui fu ammainata la bandiera rossa alla morte subitanea del Malmgreen e al salvataggio dei naufraghi superstiti compiuto dal «Krassin» vengono per la prima volta narrati nell'imponente numero di «Rassegna Italiana» in un articolo del suo direttore Tommaso Sillani.

L'articolo risponde al nuovo ed ignobile attentato all'Italia ed al Fascismo, che si tenta attraverso i due ufficiali della nostra Marina con la pubblicazione avvenuta a Parigi di un libro nemico: «Un drame polaire - *Le Krassin* au secours de l'Italie» di cui è autore Maurice Parijanine al servizio dell'Internazionale comunista. Contro si scaglia più specialmente contro il comandante Zappi, a cui intenta una specie di cavilloso e infame processo, ripetendo a suo carico le solite orrende accuse di cui ebbe già sempre il pubblico inflitto.

Nella risposta fatta al libro le accuse sono riportate per intero, a infamia di colui che la osato pensarle e formularle. Nè con l'articolo si vogliono difendere i meriti marinai della patria, cui non sono difesa, e sul conto dei quali avrebbe la scrittore, parole alte, se pure ancora ignote, sono state dette dal Capo della nuova Italia. L'episodio di per se stesso ha già «una grandezza la quale finora non è stato forse raggiunta nella storia delle [illegible] sofferenze e della spirituale elevazione dell'uomo».

La narrazione fatta dalla «Rassegna Italiana» non presenta naturalmente di anticipare le conclusioni a cui arriverà la Commissione di indagine, nominata dal nostro Governo. Essa, fatta su dati numerosi e necessarissimi, vuol dimostrare soltanto, con l'esposizione di una [illegible] verità, la [illegible] la bassezza del diffamatore, tipico esponente della coalizione antifascista d'oltre confine.

La sera del 30 maggio, dopo gli ottimi tentativi di Biagi di comunicare con la *Città di Milano*, i tre uomini partono per la spedizione, di cui il Malmgreen fu il maestoso propagatore. Essi hanno in tutto le seguenti quantità di viveri, giudicate sufficienti per un mese: 30 chilogrammi di pemmican, 15 chilogrammi di cioccolata, 5 chilogrammi di latte, un chilogramma e cinquecento di burro. L'equipaggiamento era misero: una sola coperta di lana per tutti e tre, una scure, tre coltelli, pochi ferri altri oggetti e strumenti. Malmgreen doveva battere e riconoscere il pack in quella zona detta per la sua asprezza l'«Inferno». Egli era in tutto il meno valido dei tre. Trascorsi fu la marcia sul pack, verso «un Cucù» nella quale — sono i superstiti che parlano — «la sola fede in Dio e la santità della missione da compiere potevano dare la serenità di spirito e la forza necessaria per proseguire».

A dodici giorni la situazione, grave fino dagli inizi, consigliò a fare alcuna marcia per la forte deriva che allontanava spesso il gruppo dalla terra, distruggendo gli immani sforzi compiuti.

Malmgreen già sfinito ha i brividi. Il suo piede destro comincia a congelarsi. Gli cadono le unghie. Mariano ha ancora i piedi sani, ma le mani incominciano qualche piaga. Zappi solo mantiene il pieno possesso del suo morale, e pensa e soccorre i compagni. «Con Malmgreen era addirittura materno», narrerà Mariano.

Il giorno 11 giugno lo sciagurato avrebbe si arrende al destino, non vuole più proseguire nonostante tutte le esortazioni. E' deciso a morire. Vuole che gli altri procedano innanzi. Si stacca i piedi, mostra la pelle sollevata, la carne piagata: «Raccontate in Svezia perchè Malmgreen si ferma» esclama. Non vuole vivere: vedendo che gli italiani si arrestano in attesa, il morente non indugiare. E' il più alto atto della tragedia che, pur nella rapida sintesi della narrazione, scuote e commuove.

Il 12 giugno si chiude la scrabbia per la della gelida sfera: la sfera di ghiaccio peggiora. La marcia è sempre più estenuante, e le [illegible] diventano sempre più aspre e terribili, come quando Zappi cadrà in un crepaccio sia per allungare e Mariano perde improvvisamente la vista. Dopo averlo condotto per mano nella sterminata solitudine bianca, Zappi si ferma con il compagno in attesa. Ed ecco il primo aeroplano. Ecco — «Mariano ha riacquistato la vista che perderà di nuovo sulla soglia della salvezza» ad un chilometro dalla terra — ecco gli altri velivoli, di cui nessuno scorge gli sperduti fratelli. Il racconto dei patimenti sofferti dai due ufficiali nei giorni che seguirono, è quanto di più drammatico mente umana possa immaginare. Veri giorni di agonia. Alla mezzanotte del 20 giugno i due naufraghi consumano l'ultima tavoletta di *pemmican* «quale virtico elevando l'anima a Dio». Poi saranno 13 giorni di digiuno assoluto, finchè, già nelle mani della morte, arriverà la salvezza.

Tommaso Sillani così conclude il suo scritto:

«Sappiamo che il 25 luglio il capitano di corvetta Adalberto Mariano, comandante del gruppo dei tre, così scriveva di colui che, per umanità ostinata, per sovrumana abnegazione, fu la guida e la forza suprema del drammatico [illegible]: «durante lo svolgimento della missione affidata al mio gruppo, il capitano di corvetta Zappi ha dato costante esempio delle più alte doti d'animo e di carattere, sempre pronto ad aiutare gli altri componenti del gruppo, quando ve ne era bisogno, ad incitarli a incoraggiarli nei momenti di stanchezza, sacrificandosi per rendere ad essi meno dura e penosa la marcia e la vita sul pack. Nei molti anni di vita trascorsi con lui avevo avuto modo di riconoscergli doti morali eccezionali, ma quello che egli ha rivelato nel difficilissimo periodo vissuto insieme sul pack, lo colloca nella mia considerazione ad un livello altissimo, senza precedenti. E' un ufficiale, che fa onore al Corpo a cui appartiene ed al suo Paese».

«Ecco la nostra sentenza: la sentenza che condanna come mentitore ignobile e criminale convinto il senza patria Maurice Parijanine. Immaginiamoci con l'animo l'ucerda Filippo Zappi che i tre compagni, in un'ora di pericolo, si erano promessi l'un l'altro di morire serenamente. Ma avendo chiesto a Malmgreen quale fosse la sua [illegible] che si era sentito rispondere che gli uomini di scienza non hanno religione. Così, nel momento di distacco, con le dita bianche di neve, egli lo segnò sulla fronte del segno di Cristo, pronunciando la formula sacramentale del battesimo. Stranieri, questo è la nostra gente».

Lezioni di cultura al Fascio di Alessandria

Alessandria, 16 notte.

Si è riunito, alla Casa del Fascio, il Comitato studiantile per la propaganda e cultura sotto la presidenza del rag. Bovis, che ha ricordato i superbi risultati ottenuti dal ciclo di lezioni inaugurato lo scorso estate da S. E. Solvi, preletto fascista di Alessandria. Le lezioni avranno inizio nei primi del prossimo dicembre e saranno tenute il mercoledì il sab. settimana presso la sede della Milizia (palazzo in via Cavour, alle ore 21. Saranno invitati a tenere lezioni i seguenti oratori: on. Bistolfi, on. Marescalchi, console cav. Passerone, prof. Magliano, prof. Perazzi, sig. Foglietti, prof. Luzi, ing. Bonna, dott. Carezzano, cav. uff. Ferretti, dott. Sicola, rag. Bassi, conte Ottolenghi, ing. Torchietti, geom. Liprandi, avv. Levi Decreali, rag. Pietrasanta, Renato Colla, ing. Ariana, dott. Rapos, avv. Sardi, avv. Bozzola, avv. Iachino, avv. Taccone, avv. Manacco, avv. Spantigati, ing. Balduzzi, Mario Tonitelli ed altri.

TEATRI

Al Chiarella: *Olympia o gli occhi azzurri dell'Imperatore*, di Franz Molnar.

Una stranissima commedia, nella quale il senso caricaturale, l'umorismo malizioso e irritante, corrosivo e spietato, alle [illegible] preziosamente spogliate, anche più bellissime e belfarde. Il dialogo è fatto di sfumature impercettibili, dalle quali scaturisce a tratti un gusto amaro che rileva il caso e da luce, tragica e lieve, alle mezze tinte, alle solleticazze verbali. L'interesse è nelle [illegible] nei tipi, nell'ambiente e nella vicenda, semplice, facilmente [illegible] e pur trattato con squisita eleganza, con disinvolta spezzatura: ma è anche nel gioco vario e sottile di quella che è notevole dire la mirabile psicologia della commedia, e anche, e soprattutto, nella fattura tanto amabile, garbata e cerebrale di questi [illegible] tessuti tra noi.

Siamo in una stazione termale dell'Austria, prima della guerra. La famiglia del principe e generale Palsieffen, una grande [illegible] famiglia dell'Impero, vi si trova a villeggiare: la famiglia, e [illegible] la moglie, Eugenia, e la figlia, Olympia, cedova di un principe Greppi, bella e superba. La principessa Eugenia è un tipo [illegible], tratteggiato da Molnar con felicissima largezza, e rappresentato lì sera con efficacia dall'attrice Vagliano, la [illegible] dessa Eugenia e così fiera e austera, così altezzosa e [illegible] nella sua [illegible] idolatria, così [illegible] nelle sue [illegible] e [illegible] della debolezza e del [illegible], che ci si vorrà quasi [illegible]. Ecco che [illegible] per la mente la [illegible] dei personaggi [illegible], e dei quali l'autore ci parla, ci parla e ci parla. O [illegible] si è [illegible] di un [illegible] degli [illegible], Stefano Barna, [illegible] dalle [illegible] [illegible] [illegible]

CRONACA CITTADINA

LA VOCE DI TORINO

La dibattuta questione
per la sistemazione della Dora

L'ing. Paolo Bonamico commenta con la seguente lettera, che per dovere di cronaca pubblichiamo integralmente, il grande degli inconvenienti che, a ogni annata, deriverebbero da una deviazione del corso della Dora

«A mio giudizio soluzione pare finalmente possibile per un semplice fatto evidente. Il percorso Susa o Lanzo è già campo di gravi preoccupazioni durante le piene ma una tale terminazione non altera niente nel Po, dove l'inconveniente delle forti piene è largamente compensato e spesso scongiurato dalle magre. Si sono già fatti milioni di spesa in argini, appunto per opporsi a tali disordinamenti: ed un'altra eventualmente si dovrebbe fare per utilizzare il nostro Canale ad un'altezza pressa di ben due milioni e mezzo. (Vedi Ammirato nella «Stampa» del 7 novembre u. s.). Orbene, a che servirebbero queste provvidenze se a monte venisse ancora lasciata nella Stura l'acqua della Dora?

«E, si dica che, a detta dello stesso Ing. Comerio, la portata della Dora nello pena che si riversa nella Stura attraverso al famoso progettato canale Pianezza-Venaria sarebbe di ben 500 metri cubi al secondo!!

«Il semplice buon senso dovrebbe suggerire d'evitar simili assurdità. Né giovano a convincere l'opera le considerazioni del progettista circa la forza motrice che si potrebbe ricavare dai modesti salti risultanti: poiché a Torino ormai l'energia elettrica è sovrabbondante, mentre è sempre desiderato l'acqua per i molteplici servizi pubblici. Quindi goliare l'acqua della Dora nella Stura, invece di abbisognare di servizi cittadini, sarebbe un vero controsenso.

«In generale bisogna sempre andare molto adagio a cercare il naturale regime dei fiumi, poiché il più delle volte così facendo si peggiora, invece di migliorare, e si spreca la fatica e denari. La Natura generalmente sa fare le cose meglio di qualunque ingegnere e di qualunque artista, e quasi sempre contro. Quello che pare irregolare nei fiumi invece è perfettamente opportuno, come appunto serpeggiamenti che servono a diminuire l'impeto delle piene. Le discussioni e disastrose liene che avvengono quasi dappertutto in questi giorni sono in massima parte dovute all'infame pretesa di annullare naturale degli alvei.

«Per avere un utile immediato e limitato si spendono malamente milioni con bel risultato di vedersi poi portate via in brevi istanti tutte il frutto delle fatiche!

«Un'ultima considerazione circa le acque della Dora e la seguente. Qualora a monte di Torino fosse possibile deviare acqua qui suo corso naturale, questa, piuttosto che deviarla a sinistra verso la Stura, converrebbe internarla a destra verso il vasto pianoro compreso tra Grugliasco, Beinasco — costituito dal deposito glaciale della Dora — e del Po — era anticamente un infruttifero stagno. Quivi mediante l'irrigazione è stato trasformato in magnifici prati ed orti che formano una vera ricchezza per Torino.

«Questa provvista aumenterebbe ancora se vi si potesse introdurre altra acqua d'irrigazione.

«Ed il più importante in questo caso è quello superiore dell'acqua andrebbe a unirsi nel Sangone e nel Po a monte di Moncalieri, cooperando a mantenere al bacino maggiore fiume quella dotazione, che ora è indispensabile per non trasformarsi anch'esso — specialmente nella stagione estiva — in una palude maleodorante come già si è verificato per la Dora.

«Anche si vede che il stesso principio dovrebbe guidare la Civica Amministrazione nella sistemazione della Dora e del Po, cui tutti ci deve tenere il massimo conto.

«Vogliamo sperare di avere portata, con queste considerazioni, una nuova base all'importante problema, che deve fare ogni buon cittadino interessato al progresso e decoro della nostra città per evitare che si prenda una decisione definitiva irrimediabile e precipitata decisione in un'opera di così capitale importanza per l'avvenire della nostra metropoli».

* * *

Sulla dibattuta questione, l'ing. Perrando ci scrive ancora:

«Le osservazioni dell'ing. Paolo Bonamico sono ponderate, e portano un serio contributo allo studio sulla convenienza o meno della deviazione della Dora Riparia. Premesso che non mi riesgono nuove, da parecchi anni ho considerato tale idea, confortato dalla benevola approvazione di personalità tecniche, sotto tutti gli aspetti; che, pure in Borgo Rossini, amo la nostra città forse come pochi, mi guardo di distruggere quanto esiste ai fianze di considerazione».

Chi cerca alloggio e chi non lo trova

Un gruppo numeroso di inquilini dello stabile di Corso Regina Margherita 162, ci scrivono:

«Chiediamo anche noi, a questo punto, giornale che si interessa del problema degli alloggi, un poco di ospitalità fra le sue colonne per esporre il nostro caso.

«Ci troviamo nelle stesse condizioni degli inquilini stranati di via Cuorgnè 12. Abitiamo un'ala del caseggiato di corso Regina Margherita 162, e, nel termine di 10 giorni a cominciare dal 15 corr., ciascuno di noi dovrà evacuare, senza sostituzione di locali. Siamo sottoposti a lo stesso rigore di due camere che ognuno di noi occupa. Non sarebbe il caso di informare le autorità competenti di questi fatti, per mettere al corrente le stesse circa di certi gestioni di case, che mentre quella necessità per poter effettuare delle riparazioni, le quali non consistono altro che di dar loro il tocco di fare dei grandi alloggi onde speculare sul fitto?

«Come abbiamo accennato noi, inquilini, per trovare in 10 giorni un locale che risponda alle nostre disponibilità economiche, specialmente in questi momenti di crisi di alloggi, a loro giudizio? Non si potrebbe [illegible] un certo ritardo fino a [illegible]

Firmati: Adriano ... ed Gerrero; ... Lucia Gazzetta; Barbero ... Pietro Francesco Pe... Ferrero ... Stradella; ... Vincenzo ... Geronimo ... Bertolino ... Ed Rug... Bertero Gesue; Pasero ... Bonetto Giuseppe; Farinetti ... Bertolo Giovanni; Bello Luigi, ...

Concorso per medici

La Prefettura comunica che è aperto un concorso per titoli e per esami a quattro posti di medico presso la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali. Gli aspiranti dovranno presentare, non più tardi del 15 dicembre, o far pervenire per mezzo della posta per piego raccomandato, con ricevuta di ritorno, alla Direzione Generale (servizio personale) della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali in Roma, via Mianbetti 17, i documenti prescritti. Per notizie ulteriori rivolgersi alla cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali a Torino in piazza ... Solo n. 5.

Il treno festivo serale della Torino-Pinerolo

Per favorire il ritorno serale dei pinerolesi che vengono a Torino nei giorni domenicali, il treno 629, in partenza da Torino alle ore 0,10 per Pinerolo, si fermerà in tutte le stazioni intermedie del percorso per consentire, dove il servizio istituito per il periodo della [illegible]-posizione.

Servizio tranviario

Il signor Bertone Domenico scrive: «Molte lagne si possono e si desiderano del tranviere attuale alla periferia della città, ed i torti non mancano. Anche sono quelle deficienze del servizio tranviario. Mi permetta aggiungere a tutte le altre, la protesta degli abitanti della Madonna di Campagna, i quali in questi ultimi giorni hanno dovuto lottare certamente [illegible] per salire nelle vetture che alcune volte arrivano già affollate. Specialmente gli abitanti della Madonna di Campagna che usavano il tram potevano contare ad un ingiusto orario scritto da una linea con 20 vetture e cinquanta, con che la popolazione si sfolla lentamente e arriva [illegible] quindi necessario aggiungere vetture [illegible] alle ore 18 alle 20. E mentre [illegible] in linea di riserva per [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Paul Boncour ha dovuto decidersi

Ha lasciato Ginevra per restare col "Cartello,,

Parigi, 16 notte.

L'orientamento del Gabinetto Poincaré verso il Centro parlamentare ha avuto oggi una conseguenza abbastanza prevedibile: le dimissioni di Paul Boncour dalla carica di delegato alla Lega delle Nazioni.

La lettera a Briand

Le dimissioni sono state annunziate dal Boncour a Briand con la seguente lettera:

« Mio caro amico, Come ve lo avevo lasciato prevedere, e malgrado la vostra amichevole insistenza, vi chiedo di volermi dispensare dalla mia delegazione a Ginevra. Ciò non implica, nei riguardi della Società delle Nazioni, nessuna diminuzione della mia fiducia, neppure verso di voi e verso la vostra politica: che anzi mi è onore di esservi stato associato così da vicino per più di 4 anni, in una affettuosa collaborazione, che spero poter continuarvi sotto altra forma. Questa decisione è semplicemente l'applicazione al mio caso personale di principi che ho sempre difeso in seno al mio partito. Partigiano deciso della partecipazione al Governo e alle grandi missioni di ordine governativo, convinto che senza di essa non vi è più possibilità di organizzazione della democrazia né della pace, non ho mai inteso però che essa potesse applicarsi in ogni circostanza quali siano i Governi, la loro composizione e la loro maggioranza. Ho sempre ritenuto che, all'infuori di una situazione di pericolo nazionale, essa non dovesse esser praticata se non per esprimere, in un Governo di unione nazionale, la totalità delle forze di sinistra, sulla quale esso si appoggi. Delegato a Ginevra da un Governo di Cartello, non avevo creduto dover assegnare il mio mandato sotto un Governo di unione nazionale, costituito per un compito preciso e per una durata limitata. Del resto, la vostra presenza mi assicurava la continuità della politica estera, ed è sola di cui io devevo preoccuparmi. Come era inevitabile, la politica ha ripreso i suoi diritti e i partiti hanno ripreso la loro libertà all'indomani della stabilizzazione. Da domenica scorsa, per ragioni che non spetta a me né di analizzare né di apprezzare, non solamo il partito socialista, ma anche il partito radicale, dunque i due grandi partiti di sinistra, sono assenti dal nuovo Governo. Da ieri sono assenti dalla maggioranza: domani saranno insieme all'opposizione.

« Il regime parlamentare ha una sua logica alla quale non si sfugge. In tali condizioni, conservare la mia delegazione sarebbe una sconvenienza verso i miei amici di sinistra, come verso lo stesso Governo; sarebbe pure un compromettere, nei riguardi del mio partito, la posizione che vi difendo e che più che mai sono risoluto a difendere. Per un sentimento che voi, ne sono sicuro, apprezzerete, preferisco cessare sin d'ora il mio mandato, piuttosto che arrischiare di essere indotto a farlo in un momento in cui, impegnato in qualche negoziato internazionale, la mia partenza potrebbe essere sfruttata come una sconfessione verso il mio paese. Voi non dovete dubitare, caro amico, che ciò mi impedisca di seguire e di aiutare con la mia azione parlamentare a con la mia propaganda gli sforzi che voi continuerete per condurre a buon fine la missione alla quale vi ringrazio di avermi così strettamente associato. Voi sapete che io sono di quelli che non abbandonano mai quello che hanno intrapreso e che rimangono fedeli alla loro amicizia. Vi prego di comunicare i termini di questa lettera al Presidente del Consiglio, al quale rimango riconoscente della fiducia che mi ha sempre dimostrato e della libertà che mi è stata lasciata per condurre a Ginevra, secondo le concezioni che credevo conformi agli interessi della Francia e della pace, i lavori della sicurezza e del disarmo, ai quali mi ero in modo speciale consacrato ».

Esegesi partigiana

Commentando questa lettera, il socialista *Soir* crede di poter attribuire il significato di una prova di sfiducia nella continuazione della politica « pacifica » della Francia da parte del nuovo Ministero e scrive:

« Le dimissioni di Paul Boncour avranno un'eco mondiale. Esse significano che è impossibile fare una politica di pace con un ministero di blocco nazionale. Il quale, tanto per la sua composizione come per la maggioranza che lo sostiene, inquieta la democrazia e fin dal primo giorno non lascia speranza ai buoni articoli della riconciliazione dei popoli. Paul Boncour ha ben servito, con incomparabile lucidezza, da quattro anni la causa santa quant'altra mai della pace. Egli la serve ancora dando le sue dimissioni, poichè impartisce in tal modo ai nostri governanti un avvertimento, di cui non potranno non riconoscere la gravità. Tutti i socialisti, tutti i democratici lo onorano e lo ammireranno ancora di più per avere avuto, in un momento difficile e torbido, l'alto sentimento del dovere repubblicano e il coraggio di compierlo ».

Crediamo che l'interpretazione del foglio socialista non sia del tutto esatta. La politica estera della Francia sarà domani quella di ieri, non foss'altro che perchè sarà fatta dallo stesso Ministro degli Esteri. Che poi essa possa meritare o aver meritato il titolo di « pacifica » è un altro paio di maniche. Ma su questo punto Paul Boncour dovrebbe essere edotto meglio di ogni altro. La vera ragione delle sue dimissioni è di natura prevalentemente parlamentare. Da troppo tempo il partito soffriva con impazienza la sua permanenza a Ginevra, il due anni di distanza dalla caduta del Ministero cartellista, che ve lo aveva mandato, perchè il delegato socialista potesse rimanervi impunemente anche all'indomani della caduta del Gabinetto di unione nazionale. Paul Boncour si è dimesso per non vedersi radiato dai quadri del partito, come sarebbe indubbiamente avvenuto se egli avesse tardato ancora una settimana a prendere questa eroica decisione.

Nelle condizioni attuali tuttavia, una consolazione mitiga l'amarezza del rinunziatario ai pingui allori ginevrini: la speranza, legittimata dall'estensione radicale di ieri, che il blocco di sinistra possa prima o poi rinascere di fronte a quello che le sinistre chiamano il ministero Poincaré-Maginot, e che, eliminato il veto del congressi contro la partecipazione al potere, socialisti e radicali possano offrirgli in cambio della delegazione a Ginevra un portafogli o magari quello degli Affari Esteri. E' solo sotto questo riguardo che le dimissioni di Paul Boncour possono presentare un certo aspetto sintomatico.

Che cosa succede in Siria

Riguardo ai terreni su cui eventualmente into divorzio social-radicale dalla politica estera del Governo potrebbe verificarsi, è lecito presumere che si tratterebbe prima di tutto dei rapporti franco-tedeschi e subsidiariamente anche della politica francese in Siria, considerata alla luce delle concessioni alla Mesopotamia contenute nei famosi articoli 79 e 71. Il noto deputato socialista Lanzoni scriva, ad esempio, oggi sul *Soir* intorno alla situazione in Siria, un articolo di fuoco minacciando, dal quale stralciamo quanto segue:

« Da qualche tempo rare notizie ci provengono dalla Siria. Ma non bisognerebbe dedurne che colà tutto vada per il meglio. In realtà la situazione resta grave e la nostra posizione, quale poterà mandataria, è sempre più difficile. Il popolo siriano non ha abbandonato nulla delle proprie rivendicazioni. Le elezioni che hanno avuto luogo l'estate scorsa per la Costituente lo hanno ben dimostrato. Dal momento che si proceduva ad un consulto locale dei siriaci, la loro risposta non poteva essere dubbia. Ad una enorme maggioranza, tanto i cristiani quanto i musulmani si sono pronunziati per l'indipendenza. E questa volontà si è affermata ininterrottamente non appena il nuovo parlamento siriaco fu riunito a Damasco, all'inizio del mese di agosto. Essa si manifestò alla quasi unanimità dei 72 deputati e immediatamente il conflitto scoppiò con i nostri rappresentanti. In seguito alle istruzioni giunte dal Quai d'Orsay, il residente Ponsot, un funzionario benintenzionato, ma che deve inchinarsi davanti agli « ukases » di Parigi, proclamava ottenere dai rappresentanti della Siria che inserissero nella costituzione delle disposizioni limitanti la sovranità nazionale a favore della sovranità delle potenze mandataria. Queste esigenze erano tanto più inammissibili in quanto che nè in Egitto, nè in Mesopotamia tali disposizioni sono state inserite nelle nuove costituzioni. Nè il re d'Egitto, nè il re di Mesopotamia, o dell'Irak che dir si voglia, hanno visto limitarsi il loro diritto di grazia o di amnistia nel modo col quale il Governo francese pretendeva limitare quello del presidente della repubblica siriaco. Alla stessa guisa si elevavano inammissibili obiezioni contro le legittime pretese dei siriaci di proclamare che il loro paese era « uno ed indivisibile », contrariamente alla funesta separazione, instaurata dal generale Gouraud, dietro suggerimento dei gesuiti. Il signor Ponsot sembra comprendere le aspirazioni delle popolazioni della Siria, ma in qualità di funzionario di carriera, munca di audacia. Egli senti tuttavia il pericolo delle misure brutali che i nostri imperialisti o i nostri alleati avrebbero avuto desiderio di veder prendere, e decise di rinviare la sessione della costituente fino al novembre. Essa doveva riunirsi l'1 di questo mese, ma il suo lavoro trovasi attualmente unaltime, come lo era stato tre mesi prima, a tradurre con il rinnovato voto della sua costituzione le aspirazioni di tutte queste popolazioni verso la libertà, la sua volontà, degna di ammirazione, di non aspettare di essere ridotta ad una colonia sottoposta a padroni siriaci. Ed allora il residente ha di nuovo rinviato la sessione ed ha rimandato i deputati della Siria a casa loro.

« Questa situazione non può prolungarsi: essa non tarderà a diventare intollerabile. Che cosa aspetta il Parlamento, che cosa aspettano i partiti di sinistra per impalmare una energica protesta contro tale politica? Il loro sentimento non è tuttavia dubbio. Il partito socialista ha sempre proclamato con forza la sua opinione; anche qualche mese fa, nel suo vigoroso programma, magistralmente commentato da Leone Blum e sviluppato alle elezioni generali del 22 aprile u. s., ha proclamato con chiarezza la sua volontà di dare alla Siria « la sua indipendenza e la sua unità nazionale ». Benissimo tutti gli sforzi di emancipazione degli abitanti della Siria li urtano contro la vivo resistenza dei nostri incorreggibili reazionari militaristi o imperialisti coloniali. All'indomani della luminosa manifestazione di volontà di tutto il popolo della Siria, malgrado la presenza delle nostre baionette o malgrado la condanna o l'esilio dei più ardenti patrioti, essi vogliono continuare la conquista, mantenere il regime di sfruttare della soldatesca, impiantarsi in quel paese di vecchia civiltà, molto evoluto, molto intelligente, come se avessero a che fare con dei negri dell'Africa equatoriale; come se fossero anche quelli che amano appassionatamente la Francia dei Diritti dell'uomo e della rivoluzione, la Francia di Victor Hugo e di Jaurès, vogliono suscitare degli odii, di cui presto o tardi nel dovremo pagare il grave peso. Questo la Francia repubblicana e socialista non permetterà ».

Se la questione verrà portata dalla opposizione alla Camera sarà interessante seguirla, ma è poco probabile che la materia di imperialismo mediterraneo i radicali vogliano assecondare le vedute dei socialisti.

C. P.

Oggi finiscono le feste di Kioto

La danza di cinque giapponesi fanciulle

Tokio, 16 notte.

Con la giornata di domani termineranno le cerimonie per l'incoronazione dell'Imperatore, le quali, hanno non solo attratto in questi ultimi giorni tutta l'attenzione del Paese, ma hanno recato una notevole disorganizzazione nell'intera vita commerciale del Giappone. Oggi a Kioto i dignitari, inclusi i rappresentanti delle potenze straniere, hanno partecipato a un banchetto di un splendore, poteva sollanto tessere paragonato a quello delle cerimonie imperiali dell'epoca più gloriosa della storia del Giappone. L'imperatore dette il benvenuto ai convitati ed a nome di questi replicò l'ambasciatore di Germania, quale decano del corpo diplomatico.

Nel pomeriggio dinanzi a questi dignitari si svolsero danze storiche, le cui principali protagoniste erano cinque bellissime fanciulle, appartenenti alla più vecchia aristocrazia di Kioto. Grazie alla loro bellezza ed al fatto di essere state prescelte per la sontuosa cerimonia di oggi, godono ora di una gran vita popolarità nel Giappone. Si dice che abbiano già ricevuto migliaia di offerte di matrimonio. I giornali affermano che le offerte « cadono giù come pioggia » sul capo delle cinque anche che sono forse oggi le più felici tra tutte le consorelle del Giappone.

(Daily Telegraph).

Oggi finiscono le feste di Kioto

La danza di cinque giapponesi fanciulle

Tokio, 16 notte.

Con la giornata di domani termineranno le cerimonie per l'incoronazione dell'Imperatore, le quali, hanno non solo attratto in questi ultimi giorni tutta l'attenzione del Paese, ma hanno recato una notevole disorganizzazione nell'intera vita commerciale del Giappone. Oggi a Kioto i dignitari, inclusi i rappresentanti delle potenze straniere, hanno partecipato a un banchetto il cui splendore poteva sollanto tessere paragonato a quello delle cerimonie imperiali dell'epoca più gloriosa della storia del Giappone. L'imperatore dette il benvenuto ai convitati ed a nome di questi replicò l'ambasciatore di Germania, quale decano del corpo diplomatico.

Nel pomeriggio dinanzi a questi dignitari si svolsero danze storiche, le cui principali protagoniste erano cinque bellissime fanciulle, appartenenti alla più vecchia aristocrazia di Kioto. Grazie alla loro bellezza ed al fatto di essere state prescelte per la sontuosa cerimonia di oggi, godono ora di una gran vita popolarità nel Giappone. Si dice che abbiano già ricevuto migliaia di offerte di matrimonio. I giornali affermano che le offerte « cadono giù come pioggia » sul capo delle cinque anche che sono forse oggi le più felici tra tutte le consorelle del Giappone.

(Daily Telegraph).

L'incrociatore varato al Reichstag

Berlino, 16 notte.

La seconda ed ultima giornata di discussione sulla costruzione dell'incrociatore è cominciata questa mattina in grande agitazione con le solite voci di crisi nei corridoi del Reichstag. Il discorso pronunciato ieri da Wels aveva indispettito tanto il Centro quanto i popolari, che nei loro giornali di questa mattina non facevano mistero del loro malumore. Perfino i democratici non osavano sostenerlo completamente e dovevano ammettere tutti in coro che la scelta dell'oratore socialdemocratico era stata poco felice.

Una conferenza di capi partito

Il malumore dei partiti borghesi di Governo era giunto a tal punto, che è stato necessario convocare ieri sera a tarda ora un Consiglio dei Ministri affinchè i socialisti formulassero schiarimenti su certe asserzioni del loro violento oratore. Lo stesso Consiglio però non era in grado di prendere nessuna decisione, tanto che al solito già si parlava di una nuova minaccia di crisi e si ricorreva alla solita tattica dilazionatrice, convocando per questa mattina una conferenza dei capi dei partiti e dei ministri per un nuovo scambio di idee sulla situazione.

La conferenza è avvenuta alle 11. Evidentemente la notte aveva portato consiglio, perchè tutto tornava a calmarsi. I rappresentanti socialisti, col resoconto stenografico della seduta alla mano, hanno potuto dimostrare ai loro colleghi che il discorso incriminato non era così grave come si temeva e col quale era stato pronunciato dall'oratore e che quasi si era bensì lasciato trasportare dalla foga oratoria, ma non aveva avuto intenzione di offendere i partiti coi quali collabora il suo. Nella conferenza di questa mattina si afferma che si sia parlato anche delle future rate che dovranno essere stanziate in bilancio per la costruzione dell'incrociatore. Il Centro avrebbe chiesto fin da ora che, quando si verrà alla discussione del bilancio, i social-democratici non ricominciino una nuova agitazione. Non sembra che si sia venuti ad impegni formali, ma in uno scambio di idee i ministri social-democratici hanno dato assicurazione che si faranno giudicare soltanto da criteri obbiettivi, di indole finanziaria, cioè esamineranno soltanto, come già per la prima rata, le possibilità che il bilancio offre di stanziare quei fondi.

Se tali informazioni sono vere, come si ha ragione di credere, non vi sono più dubbi che l'incrociatore, superato lo scoglio della votazione odierna, arriverà ad essere costruito completamente e che sarà seguito dagli altri cinque dello stesso tipo, meno uno che le vecchie unità devranno essere radiate dai quadri perchè giunte ai limiti d'età. Ad ogni modo le intemperanze di Wels hanno forzato agli altri partiti un ottimo mezzo di pressione anche su questo punto.

La minaccia di Wirth

La seduta oggi è stata aperta alle 15 in un'atmosfera che, in seguito ai colloqui di questa mattina, era visibilmente più calma. In principio meno i deputati erano eccessivamente numerosi. Primo oratore è stato il deputato popolare Hamburgo Brauninghaus, il quale ha compiegato col dichiarare che la responsabilità di gravi conflitti interni che potrebbero sorgere e che indebolirebbero la Germania nelle prossime trattative con l'estero, specialmente nella questione delle riparazioni, ricadrebbe completamente sui socialisti.

Segue il democratico Lemmer, che svolge la mozione presentata dal suo gruppo che richiede un programma completo di costruzione. Ricorda poi che il suo partito ha sempre disapprovato la costruzione dell'incrociatore A, aggiungendo però che, in considerazione delle difficoltà e della confusione che l'astensione socialista potrebbe provocare al Governo, il suo gruppo ha deciso di votare contro la mozione.

L'aula si va popolando: si vedono segni di attenzione quando sale alla tribuna l'ex-cancelliere Wirth, che per incarico del gruppo del Centro deve rispondere all'oratore socialista di ieri. Wirth ricorda come alla conferenza dell'Unione interparlamentare, tenuta quest'estate a Berlino, egli stesso fosse relatore sul tema « Crisi del parlamentarismo ». Dice che la sua relazione sarebbe molto più severa se dovesse riferirla oggi, dopo avere assistito ad una seduta come quella di ieri. Si occupa poi delle responsabilità di Governo e domanda se debba ripetersi anche in avvenire una simile confusione, ricordando come questo sistema sia stato rimproverato specialmente alla destra, quando questa faceva parte di un Governo di coalizione. Questi sistemi provocano una lacuna nelle responsabilità del Governo. E' interesse della repubblica di evitare il ripetersi dei fatti degli ultimi giorni.

Una minaccia che non manca di fare una forte impressione è quella che Wirth lancia al Governo dicendo:

— A nome dei miei amici politici, dichiaro che nella nostra riunione di ieri abbiamo preso la decisione che, se si ripetesse un caso simile, un voto di sfiducia verrebbe a sorprendere lor signori o altri.

Wirth continua poi facendo qualche raccomandazione tecnica sui prossimi lavori dell'incrociatore e sulla necessità che i parlamentari siano tenuti al corrente delle cose militari. Dice poi che il Centro avrebbe potuto provocare la crisi, ma non lo vuole precisamente perchè vuole il consolidamento della repubblica democratica, parlamentare. La questione dell'incrociatore deve però sparire dalla vita pubblica, se si vuole disinfettare l'atmosfera.

Il voto

A Wirth seguono con dichiarazioni di voto i rappresentanti dei partiti minori, seguiti dal social-democratico Breitscheid, accolto con grande premura che da destra, donde gli si grida che il suo amico Wels non si può più salvare. Egli cerca confutare le accuse fatte ai socialisti di desiderare il rigetto della loro proposta e nega che, come ha detto Wirth, la questione abbia portato ad una crisi del parlamentarismo. Dice anche che i social-democratici vogliono approfittare di ciò che concede il trattato di Versailles nei riguardi di ciò che deve essere fatto per la sicurezza del popolo tedesco, senza che per questo ci sia bisogno di legarsi a ciò che concede il trattato stesso. Dice poi che gli ultimi esperimenti fatti in America hanno dimostrato che gli incrociatori di questo tipo non hanno efficienza potendo essere facilmente distrutti da bombe di aeroplano. Breitscheid termina con una disquisizione sulle responsabilità rispettive dei partiti in un Governo di coalizione.

Parla per ultimo un comunista ed alle 18 cominciano le operazioni di voto. L'aula si fa gremita: anche le tribune si affollano; seguono alcune votazioni sulle precedenza delle mozioni che debbono essere votate. Alle 18,15 il presidente Loebe rende noto il risultato della votazione sulla mozione social-democratica che è il seguente: Votanti 466; favorevoli alla mozione socialista 200; contrari 253; astenuti 3.

Pasticci di caccia proibita

Una assoluzione alle Assisi della Senna

Parigi, 16 notte.

Un curioso processo si svolge oggi alle Assise della Senna e Marna a Melun: quello contro il manovale Massimo Tessier, bracconiere di professione, che tentò uccidere il guardiacaccia Dorrier. Il Tribunale correzionale gli aveva inflitto, senza lungo dibattito, tre anni di prigione. Adora Massimo Tessier, « ribattezzato il « Tatuato », ha detto ai suoi giudici: « Ho ferito il guardiacaccia Dorrier, ma confesso oggi di averlo avuto la ferma intenzione di ucciderlo ».

Il caso del bracconiere divenne affare del Giurì di Seyne et Marne, il quale deve determinare la colpabilità dell'accusato, un uomo del resto simpatico e che in questa udienza si è conquistato tutto l'uditorio. Il suo delitto non è quello classico del bracconiere sorpreso da un guardiacaccia. Accusato di avere rubato un cane da caccia e di altri peccatucci, egli era stato accompagnato in prigione, mentre la moglie e la sua progenitura prendevano pensione presso il guardiacaccia del villaggio, il quale non esitava a fare a sua volta apertamente il bracciere sul « terreno matrimoniale » del « Tatuato ». Questa compiacenza da parte di Tessier proveniva dal fatto che il guardiacaccia chiudeva gli occhi sui suoi misfatti. Tessier riuscì poi ad evadere dalla prigione e corse subito dal guardiacaccia a cui chiese 500 franchi per svignarsela in Isvizzera. In seguito al rifiuto, incominciò tra i due una zuffa violenta. Il « Tatuato » aveva sfondato la porta della casa del guardiacaccia e si era impadronito di una accetta, ma la guardia lo respinse a fucilate. L'indomani il Tessier rubò un fucile da caccia e si recò ad aspettare il guardiacaccia contro il quale sparò due fucilate ferendolo abbastanza seriamente. Tuttavia il guardiacaccia si è rimesso e oggi davanti ai giurati non ha certo fatto una buona figura. Egli è stato malmenato tanto dalla difesa quanto dal Presidente.

All'udienza, Tessier risponde con calma alle domande rivoltegli.

Il Presidente dà lettura delle note ginecologiche che Tessier inviò al fronte ed aggiunge: « E, del resto, tutto quello che c'è di buono ».

Si arriva così alle sue relazioni con il guardiacaccia Dorrier ed a quelle di questi con la moglie del bracconiere. Il Presidente nota che, se il guardiacaccia si è messo in una cattiva situazione, la sua debolezza gli è però costata cara.

Inciato a spiegarsi, Tessier si lagna della cattiva condotta della moglie. Il Presidente lo interrompe e gli fa osservare, tra l'ilarità del pubblico, che egli approfittava di questa cattiva condotta. « Mangiavate i conigli che il lardo del vostro onore vi dava! ».

S'arriva all'attentato.

« Ero andato dal guardiacaccia per dargli spiegazioni, null'altro che per questo », dichiara Tessier.

E quando il Presidente gli fa osservare che in istruttoria aveva dichiarato formalmente di avere avuto l'idea decisa di uccidere il rivale, l'incolpato, alquanto imbarazzato, dice di avere parlato in un momento di collera.

E' ora la volta del guardiacaccia Dorrier, costituitosi P. C. Egli comincia con il dire che la selvaggina che dava a Tessier gli apparteneva e la dava come pagamento dei servizi di indicazione che il bracconiere gli forniva. L'aula, che si mostra molto simpatizzante verso l'accusato, accoglie invece con mormorio il guardiacaccia quando dichiara: « Non ho mai fatto da rimproverarmi ». E quando il presidente gli ricorda che la fama che egli gode nel paese è detestabile, il guardiacaccia risponde che sono chiacchiere, chiacchiere e null'altro. Ed aggiunge poi che, se ha avuto per amante la moglie del Tessier, è stato per pietà, perchè questa non aveva da mangiare.

Quando la moglie dell'incolpato si presenta alla sbarra l'interesse si fa vivissimo. Essa accusa il marito di tutto il male di cui può soffrire una donna in una famiglia come la sua, ed aggiunge che il marito chiudeva gli occhi non soltanto sulle sue relazioni con il guardiacaccia, ma anche su tutte le persone che essa poteva frequentare. « Poichè — aggiunge — spesso non avevo pane da dare ai miei figlinoli! ».

L'avvocato di P. C. chiede un franco di danni e interessi; il procuratore della Repubblica chiede da parte sua al giury di rispondere affermativamente sui tre quesiti di ferite volontarie, di premeditazione e di agguato.

I difensori chiedono invece un verdetto di assoluzione ed è un verdetto di assoluzione che il giury, dopo una rapida deliberazione, pronunzia. Tessier non ha dunque avuto torto a preferire le Assise al correzionale, per quanto la pena civile ottenga il franco di danni ed interessi che aveva chiesto. Mu alla lettura della sentenza il guardiacaccia Dorrier ha la figura di uno che è tutt'altro che contento...

Sette uomini sperduti nella steppa di Hudson

Divorati dai lupi?

Parigi, 16 notte.

Il *New York Herald* ha da Montreal che sono impiegati del Governo, segnalati come scomparsi nella regione deserta tra la fine della ferrovia e la Baia di Hudson, e di cui ci è senza notizie da parecchi giorni, sarebbero stati, secondo i rapporti ricevuti, divorati dai lupi. Gli uomini erano addetti alla costruzione di un campo a Port Churchill, sulle rive della Baia di Hudson. Il 3 novembre essi partirono per un viaggio pericoloso nell'interno delle steppe coperte di neve, che separano Port Churchill dal punto finale della ferrovia attualmente in costruzione. Dopo la loro partenza nessuna notizia è stata ricevuta, per quanto avessero dovuto giungere normalmente alla fine del loro viaggio dopo due o tre giorni.

Non si è potuto ancora stabilire dove si siano sperduti perchè gli aeroplani partiti alla loro ricerca durante la scorsa settimana hanno dichiarato di non aver trovato assolutamente nessuna traccia. Tuttavia uno dei piloti ha annunciato oggi di avere scorto un mucchio di coperte su una strada che gli uomini avrebbero potuto prendere. Ciò è considerato come una indicazione che il gruppo o ha perduto completamente la direzione ed è morto di fame, oppure che è stato attaccato e divorato dai lupi, che infestano la regione.

Il « Numidia » affondato a Marsiglia è stato rimesso a galla

Parigi, 16 notte.

Il piroscafo « Numidia », affondato all'indomani della fine dello sciopero degli operai portuari di Marsiglia, nel punto in cui era ancorato è stato rimesso a galla stamattina. Le pompe stanno funzionando per vuotarlo dell'acqua rimastavi. Si procederà poi subito all'accertamento delle cause dell'affondamento. Il palombaro Negri, direttore dell'impresa incaricata del risollevamento della nave, si è gravemente ferito durante l'operazione.

CRONACA

L'assemblea del Fascio torinese

Oltre cinquemila camicie nere plaudono alle direttive del Reggente Basile

Consenso, ecco la parola unica con la quale si può riassumere la cronaca della grande adunata fascista di ieri sera: consenso pieno e magnifico senza sottintesi e senza lontananze, adesione completa e solenne di capi e di gregari, di associazioni e di enti, di organizzazioni e di rappresentanze alla parola, e, più che alla parola, ai fatti esposti ed annunciati ed alla linea di condotta avvenire tracciata lucidamente dal capo del Fascismo torinese. Il reggente Basile ha saputo parlar chiaro e vibrato all'imponente assemblea di camicie nere che gli faceva corona nel vasto anfiteatro di via Rossini; ha saputo trasmettere — ora con la persuasione, ora con la vivacità delle immagini ed il brio garbato della sua oratoria prettamente fascista, ora con le enunciazioni fiere e precise — il pensiero e gli intendimenti delle superiori Gerarchie nell'animo dei gregari, che se ne sono compenetrati ed hanno dimostrato di assimilare il valore ed il significato, di afferrarne la portata contingente e futura.

Non sono stati gli applausi, nè gli alalà, nè i « bravo » che hanno dimostrato questo consenso; ma l'atmosfera stessa dell'adunata, che, più di un'assemblea, è stato, come aveva voluto il Reggente, un vero e proprio Gran rapporto delle forze fascisto torinesi.

Nell'osservare quella superba folla di camicie nere immobili e disciplinate intente ad ascoltare in un silenzio quasi inverosimile, data la vastità dell'assemblea, la parola chiarificatrice e suscitatrice del Gerarca, folla ove figuravano nella bellezza d'una fusione superba, quale nel passato non si era mai verificata, le più svariate categorie della cittadinanza fascista, dall'intellettuale all'operaio, dall'alta personalità allo studente, dall'industriale al professionista — non si poteva astenersi dal constatare — come lo avranno constatato i cinquemila e più fascisti intervenuti — il senso di opportunità, che ha ispirato il console Basile nell'indire la indimenticabile adunata.

L'imponente adunata

Alle ore 20 circa, cominciarono ad affluire in via Rossini, le squadre dei fascisti dei circoli rionali con alla testa i gagliardetti e accompagnati dai dirigenti. In breve il fruito di via compreso nella lunghezza dell'isolato in cui si trova il teatro Vittorio Emanuele è gremito di camicie nere.

L'ordine, però, si mantiene perfetto. La Milizia Volontaria S. N. che presta servizio, libera e tiene sgombre le porte di accesso al teatro.

Intanto altre squadre fasciste, comprese numerose rappresentanze della provincia, continuano ad affluire e si ammassano lungo via Giuseppe Verdi.

La banda della M.V.S.N. suonando « Giovinezza », arriva davanti al teatro verso le 20,30.

I fascisti cominciano a entrare nella sala e prendere posto nelle spaziose gallerie. Ovunque si rivela un entusiasmo crescente. Sonori alalà si levano all'indirizzo del Duce, del Segretario Federale, del Prefetto e del commissario al Comune.

Le rappresentanze politiche e militari ed i gagliardetti dei circoli, dei Sindacati e delle Associazioni, prendono posto sul palcoscenico. La sala presenta un colpo d'occhio pauroso e stupendo. Un mare di camicie nere. Le gallerie, poi, sembrano il pel crollare sotto il peso della folla che si pigia in modo impressionante. Non c'è più un posto libero. Vi sono poltrone che ospitano fino a due ed anche tre persone ciascuna. I fascisti di Torino hanno risposto presente all'appello lanciato dal Segretario Federale. L'adunata, è veramente una dimostrazione grandiosa di forza e di fede fascista.

Purtroppo, non tutti hanno potuto trovar posto nell'interno del teatro. Centinaia di camicie nere hanno dovuto sostare nei corridoi ed ascoltare, da quelle lontananze, il discorso del Reggente, del quale tuttavia la voce, nitidissima, giungeva dovunque.

Alle 21 precise giungono il Segretario federale ed il Prefetto, accolti dalla Marcia Reale. Il Reggente prende posto al centro del palcoscenico. Attorno a lui si notano: il Prefetto S. E. Maggioni, col suo capo gabinetto; il Commissario al Comune S. E. Ricci; il generale Tiby, comandante la I Zona della M.V.S.N., col suo stratega di campo e tutto lo Stato Maggiore; il comandante della Divisione gen. Montefinale; l'on. Bagnasco, l'on. Ciani; Edoardo Malusardi, segretario dei Sindacati fascisti, e il suo segretario particolare; l'avv. Edoardo Agnelli, del Consiglio provinciale dell'Economia; il conte Domenico Coniglione Stella, del Sindacato del pubblico impiego; il commendatore Ferracini, presidente dell'Unione industriale; il cav. Vianino, segretario della Federazione dei Commercianti; il generale Thaon di Revel; la contessa di Verdun, segretaria dei Fasci femminili; il comm. Ehrenfreund, capo compartimento delle F.F. S.S. di Torino; il capitano Gobbi; il cav. Intaglietta, segretario della Federazione degli artigiani; i rappresentanti dell'O.N.D.; il capitano prof. Canepa, istruttore dei Balilla; una rappresentanza del Sindacato regionale dei giornalisti; in una parola, tutte le personalità rappresentative della città.

Nello sfondo sono schierati tutti i gagliardetti dei circoli rionali fascisti e dei Sindacati. Ai lati del palcoscenico, fra trofei di bandiere tricolori, figurano due grandi ritratti di S. M. il Re e del Duce.

Alle 21,15 precise il console Basile si alza. Tutte le autorità sono in piedi ed il pubblico, seguendo l'esempio, si alza e saluta romanamente. La banda della M.V.S.N., che ha preso il posto riservato all'orchestra, intona l'inno « Giovinezza ». Un brivido passa fra la folla di camicie nere. L'entusiasmo è al colmo. Alle note della musica che suona « Giovinezza » si uniscono le voci dei mille e mille fascisti che accompagnano quelle note col canto.

Il console Basile si avanza alla ribalta e la sala si fa silenziosa.

Il « gran rapporto »

Il Reggente, seguendo un disegno mentale che dimostra la lunga esperienza da lui acquisita durante le difficili missioni, che gli furono assegnate nel corso della sua brillante attività di Gerarca, ha analizzato, tra l'interesse vivissimo degli ascoltatori che lo seguirono con intensità di attenzione e con continue manifestazioni di plauso, la situazione creatasi a Torino nell'ambiente del partito, attribuendone la crisi, che non fu di debolezza ma di crescenza all'alternarsi dei dirigenti, non certo a mutamento di indirizzo dogmatico, e ritenendo tale situazione non dissimile da quella degli altri grandi centri fascisti italiani, che hanno subito il travaglio tipico di questa fra d'eccezione e di rivoluzione.

La crisi di crescenza è antitesi di tradizione, ed è questa la profonda differenziazione che caratterizza il regime fascista in confronto dei precedenti sistemi politici. Tracciato questo sfondo, il Reggente si è soffermato a considerare l'indirizzo seguito dai segretari federali che lo hanno preceduto, discutendo qualche lato particolare della loro attività, e riconoscendo nel complesso le loro fatiche e gli sforzi compiuti per dominare nei momenti difficili l'ambiente. Il fascismo torinese dovette subire per forza di cose mutamenti non sostanziali, ma di persone e perciò malgrado tutto il vissuto di vita fortissima. Se l'oratore si è soffermato a rilevare le deficienze dei periodi trascorsi, ne ha messo in evidenza anche le sovrabbondanze, che sono fenomeno dovuto all'energia e alla volontà di fare, non alla debolezza ed alla rinuncia.

Dopo aver esaminato singolarmente le varie attività svolte dal fascismo in Torino, egli è passato ad esporre i concetti ai quali intende ispirare la sua opera, per la quale chiede la collaborazione sincera e fattiva di tutte le forze della città e della provincia. In questa sua analisi della situazione e nella sintesi che a questa fa fatto seguire come conclusione del suo discorso — alla fine del quale egli ha tributato la grande assemblea di camicie nere ad una entusiastica manifestazione di consenso quale da tempo non ci era dato di vedere — il console Basile, nell'annunciare in una forma decisione di rimediare al passato e di intensificare in Torino la fede fascista e lo spirito di nuove opere, sino a portare la città in primo piano della ricostruzione nazionale, ha dimostrato di essere degno veramente del compito che gli è stato affidato.

Dopo il discorso tutte le personalità intervenute si sono affollate intorno al Gerarca esprimendogli la loro approvazione, mentre disciplinatamente i cinquemila fascisti che erano, si noti bene, entrati in teatro per una sola porta d'ingresso perchè fosse eseguito il più rigoroso controllo sulle tessere, si allontanavano al canto degli inni.

L'avv. Ivo Oliveti cessa dalla carica d'ispettore del Partito

Roma, 16 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

« L'avv. Ivo Oliveti, essendo stato nominato da S. E. il Capo del Governo e Ministro della Guerra, giudice ordinario al Tribunale Speciale, ha cessato dalla carica di ispettore del Direttorio del Partito ».

TEATRI

ALL'ALFIERI con « Paraninfo », di Capuana, ha iniziato ieri sera un corso di recite la Compagnia di Angelo Musco. L'ottimo attore ha avuto le più cordiali accoglienze: il pubblico, come sempre compiacente e divertito, gli ha tributato calorosi applausi.

UN DRAMMA DI C. E. BASILE. — Questa sera, alle ore 20,45 precise, nel teatro del Dopolavoro Ferroviario (via Sacchi 25 bis), il Gruppo filodrammatico del Dopolavoro provinciale di Novara, diretto da Giuseppe Sessa, rappresenta: « Studio in Do Minore », azione drammatica in 3 atti di C. E. Basile. L'azione ha luogo nel 1831: il primo e secondo atto a Milano, il terzo sul Lago Maggiore. I costumi sono eseguiti su disegni della baronessa Ceschella Basile. L'autore assisterà alla rappresentazione.

Abbondante neve nel Biellese

Biella, 16 notte.

Il freddo è andato gradatamente aumentando in questi giorni, tanto che il termometro segna zero gradi. Il gelo si è perciò già verificato in diverse località del Biellese. In montagna, al rifugio Rosazza, la neve, che raggiunge già 80 centimetri di altezza, si mantiene gelata, ottima pista per gli sciatori.

LA TEMPERATURA

16 novembre 1928.

I rilievi della Stazione Meteorologica Bernezzo:

Pressione barometrica, ore 9: 733.

Temp. massima del giorno 15 + 7

Temp. minima notte dal 15 al 16 + 1,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	15	4	coperto	
Milano	6	0	»	
Genova	14	9	»	mosso
Venezia	11	7	nebbia	calmo
Firenze	14	6	coperto	
Ancona	15	6	½ »	legg. m.
Bologna	7	5	nebbia	
Napoli	18

APPENDICE DELLA STAMPA (32)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mita

L'accento era così tenero, così affettuoso, così devoto, rivelava un'anima così profondamente filiale, che il conte De Prany ebbe un attimo di esitazione dinanzi al male che stava per fare.

Egli sapeva che la sua pietà non avrebbe potuto essere pronunciata di molto. Sapeva che la necessità lo avrebbe costretto a ferire Pietro nel cuore.

Ma non seppe negarsi un breve istante di tregua prima di colpirlo.

Pietro Béryl interrogò nuovamente:

— Chi è, dunque, quella donna?

E poichè Luigi De Prany continuava a tacere, egli soggiunse:

— Via! Confessate, signor conte, che quella donna non esiste! Confessate che il tranello del quale vi siete avvisato non è che un parto della vostra fantasia! Vi ho già detto che vi ritenevo incapace di una simile viltà! Aggiungo ora che, se anche voi aveste potuto abbassarvi fino a premeditare una simile turpezza, non avreste potuto trovare una donna capace di secondarvi nel triste compito di uccidere moralmente una donna innocente, capace di rappresentare, in un luogo infame, una parte così ignobile!...

Egli sentì ancora fra le sue braccia il tremito di Fiorenza, e le volse un nuovo sguardo di amorosa sollecitudine, accarezzandola sulla fronte i riccioli biondi.

— Non è vero, Mami, che non può esistere una donna capace di una simile infamia? Non è vero che una donna non può scendere così in basso? No!... No!... Quella donna non esiste!... Voi, signor conte, avete fabbricato un romanzo inverosimile per temare di difendere vostra figlia!... Tutto è finito fra me e lei!... D'altronde, fra una settimana io avrò lasciata la Francia!

— Lascerai la Francia? — domandò con un improvviso sussulto, Fiorenza Béryl.

— Sì, Mami! — egli rispose con tono triste, ma fermo.

— Per quanto tempo?...

— Per molto... per moltissimo tempo!

— Dove andrai?

Egli non rispose.

— Parla con me!... Rispondimi! Dove andrai?

Egli trasse un profondo sospiro e disse a bassa voce:

— Ti ricordi, Mami, di quel giorno in cui venisti a sorprendermi all'ospedale Necker, nella sala di guardia? Io ingoiai, quel giorno, un bollettino... ed avevo segnato con la matita alcune frasi...

— Mi ricordo... mi ricordo! — ella rispose subito, prendendo le mani del figlio e stringendole febbrilmente. — Si trattava di una missione sanitaria nelle Indie... di una missione pericolosa... in un luogo colpito dalla peste!...

— Sì, Mami...

— E tu... tu vorresti andare laggiù?!

— Sì, Mami!... Io andrò laggiù! — ripetè nettamente Pietro Béryl.

— Ma tu impazzisci!... Tu scherzi!...

— Non scherzo, Mami...

— Non partirai!... Non partirai!...

— Partirò!

— No!... Non partirai! Ti giuro che non partirai! Ci vuole il mio consenso... Io lo proibisco, intendi? ti proibisco di partire!

Parlava freneticamente, ordinando e supplicando in preda ad una angoscia visibile, che la faceva ora impallidire ed ora arrossire, come se il suo cuore fosse, di minuto in minuto, schiacciato da un artiglio possente.

Luigi De Prany, immobile, guardava i due: ella sconvolta, egli dolce e risoluto.

E pensava a quella Giustizia che vegliava al disopra delle azioni umane; a quella Giustizia che tutto vede e tutto sa; a quella suprema Giustizia che voleva che quella madre, dopo aver rifiutata la sua pietà e una fanciullà morente, soffrisse ora, a sua volta, l'atroce tormento di vedere in pericolo la vita di suo figlio?

Fiorenza Béryl riprese:

— In quel bollettino si parlava di gravi pericoli... di pericoli eccezionali... E tu vorresti sfidarli? Sei pazzo, Pierrot!... Troppo hai sofferto finora!... Ora basta! Tu rimarrai accanto a me!

— Mami — mormorò Pietro — per la prima volta nella mia vita, io ti disobbedisco! Io firmerò domani l'impegno di partecipare alla missione! Tu non mi tratterrai! Nulla al mondo potrebbe trattenermi: neppure la tua preghiera! Io partirò!

Egli non aveva elevata la voce.

Aveva parlato con quella intonazione lenta, precisa e calma che rivela le risoluzioni irrevocabili.

Con lo stesso tono semplice e deciso, aggiunse:

— Partirò!... Partirò, Mami, stavolta!... Poichè non posso dimenticare, poichè soffro ancora e soffrirò sempre, preferisco che il mio dolore aumenti almeno l'adempimento di un alto dovere, anche se esso dovesse costarmi... la vita...

Un grande sturgo dalle labbra di Fiorenza.

Egli continuò, volgendo verso la finestra gli occhi tristi, che parevano cercare sulla visione del passato:

— Se tu sapessi come soffro, Mami!

S'interruppe.

Poi riprese a voce più bassa come se temesse di rivelare il suo segreto:

— Se tu sapessi come l'ho amata!... Io le dissi un giorno che il mio cuore non sapeva disgiungere la sua dalla tua immagine! Ella mi pareva vestita di tutte le grazie e di tutte le virtù... come te!... Non potevo pensare a lei... senza avere una impressione di luce... Venerarla per l'intatto candore della sua anima; amarla anche senza speranza era per me una felicità che avrei voluto conservare anche a prezzo della mia vita! Con tutto il mio sangue mi sarei reso garante della sua purezza!...

La sua voce tremò: divenne come un grande sommesso.

— Io non posso più credere in lei, Mami!... Io ho veduto il mio ideale cadere nel fango!... Io ho avuto la sventura di vederla con questi miei occhi, scendere dalla vettura... varcare frettolosamente la soglia di quel luogo infame!... Io ho udita la sua voce pronunciare le parole ignobili... le parole terribili!... Ah! Quelle parole mi hanno perseguitato, da allora, incessantemente, spietatamente, di giorno, di notte, nella veglia, nel sogno!... Se Iddio mi avesse fulminato... quando non sapevo ancora nulla, quando, da lontano, la vedevo tornare dal lavoro, io sarei stato felice se ella mi avesse volto un suo sorriso, prima che io chiudessi per sempre gli occhi alla luce... Io avrei custodito nel cuore, per l'eternità, quel sorriso!... Ora non mi è rimasto nel cuore che quest'odio, questo disgusto che mi soffocano, che non mi danno pace, mai!... mai!...

Senza transizione, il suo accento accorato si trasformò bruscamente in un grido disperato:

— Quelle parole mi perseguitano... mi perseguiteranno sempre... fino alla morte... oltre la morte! Esse mi tortureranno... mi perderanno... Ah no! Mami... Tu non puoi, in ogni caso, trattenermi! Io andrò laggiù! Cercherò per gli altri! Cercherò di lottare contro me stesso!... Vi è una grande passione da compiere!... Una passione che richiede uomini coraggiosi ed audaci, disposti a non indietreggiare di fronte ai più gravi pericoli, pronti ad affrontare la morte, a barattare la vita sorridendo!... Io partirò, Mami!... Nessuna potenza al mondo potrebbe trattenermi!...

Si udì un grosso sospiro di Fiorenza.

Pietro Béryl volse gli occhi verso di lei.

Era pallidissima. Il tremito che l'agitava era divenuto più intenso e visibile.

Mentre suo figlio parlava, ella aveva rapidamente rivissuta la sua vita, che non aveva conosciuta che una sola gioia, vera, profonda, incomparabile, la gioia della maternità.

Le parole accorate di Pietro le suonavano come un preannuncio di sventura.

Le pareva che suo figlio si slanciasse in una impresa disperata, in un paese lontano ed inospitale, avevano fatto affiorare, al di sopra di ogni altra passione, di ogni altro interesse, di ogni altra speranza, il suo incancellabile istinto materno.

Che cosa le importavano la ricchezza, il fasto, il trionfo della sua vanagloria femminile, se Pietro, il suo Pietro le veniva tolto?

Ella sentì che qualche cosa si spezzava in lei; sentì che tutto ciò che si era formato lentamente nell'animo suo, attraverso l'aspra lotta nella quale si era impegnata, il suo egoismo, il suo orgoglio, la sua ambizione crollavano insieme... come fantocci a cui venisse a mancare improvvisamente l'interno sostegno.

Ed anche ella cadde così. D'un tratto, come se ogni forza vitale l'avesse improvvisamente abbandonata, ella si piegò sui ginocchi, ed avrebbe percosso con la fronte il pavimento, se Pietro non si fosse slanciato a sostenerla.

(Continua)

Società Italiana di Elettricità Edison

MILANO

CAPITALE SOCIALE L. 712.500.000 VERSATO

Prestito di L. 50.000.000 al 6 % diviso in 100.000 Obbligazioni da L. 500 cadauna

emesso il 1.° Luglio 1923

ELENCO DELLE 5000 (CINQUEMILA) OBBLIGAZIONI 6 % SORTEGGIATE

nella prima estrazione del giorno 5 Novembre 1928

come risulta dal Verbale di pari data del Notaio Dottor MARIO RONCHETTI, N. 3032 di Repertorio

N. 250 TITOLI DA UNA OBBLIGAZIONE

2	23	32	83	122	149	151	200	211	282	303	306	318	317	335
355	377	387	390	411	432	458	471	490	515	554	560	561	598	626
647	677	736	745	704	829	871	881	917	946	951	957	977	1057	1117
1118	1123	1137	1157	1169	1181	1224	1261	1301	1307	1319	1337	1347	1356	1378
1385	1398	1399	1414	1415	1432	1435	1450	1470	1491	1495	1529	1533	1547	1565
1591	1593	1607	1640	1641	1665	1690	1688	1716	1774	1840	1852	1872	1878	1909
1924	1974	2019	2028	2062	2080	2110	2123	2147	2157	2159	2163	2179	2194	2201
2207	2254	2283	2286	2291	2297	2311	2317	2365	2373	2384	2393	2412	2448	2449
2451	2457	2471	2489	2510	2550	2567	2585	2600	2657	2665	2666	2684	2788	2790
2794	2809	2863	2866	2888	2959	3032	3047	3055	3096	3099	3118	3153	3158	3178
3181	3185	3190	3195	3208	3219	3239	3256	3276	3309	3318	3333	3352	3440	3470
3521	3529	3536	3559	3568	3574	3601	3623	3628	3636	3648	3668	3673	3677	3687
3689	3737	3753	3757	3758	3761	3773	3775	3786	3788	3789	3800	3841	3910	3930
3941	3977	3985	3997	4016	4029	4032	4034	4036	4039	4067	4081	4083	4093	4123
4146	4151	4166	4179	4192	4200	4210	4214	4218	4227	4241	4242	4246	4253	4262
4316	4318	4352	4363	4368	4401	4415	4507	4547	4560	4572	4577	4603	4607	4651
4651	4669	4725	4780	4781	4800	4810	4851	4914	4959	—	—	—	—	—

N. 500 TITOLI DA CINQUE OBBLIGAZIONI

5023	5032	5047	5048	5071	5073	5081	5090	5099	5103	5134	5144	5175	5193	5196
5292	5296	5301	5314	5321	5330	5332	5350	5369	5376	5394	5397	5419	5425	5431
5439	5454	5459	5480	5481	5500	5505	5512	5530	5539	5610	5622	5632	5638	5639
5642	5643	5667	5675	5682	5687	5692	5702	5722	5729	5745	5748	5760	5763	5800
5853	5988	6020	6033	6045	6061	6070	6156	6172	6181	6200	6248	6316	6323	6341
6354	6358	6378	6380	6397	6428	6451	6458	6481	6485	6476	6494	6504	6523	6557
6559	6565	6569	6578	6592	6598	6600	6603	6613	6619	6662	6663	6673	6685	6687
6717	6753	6775	6815	6817	6833	6836	6842	6843	6846	6860	6958	6963	6964	6974
6977	6992	6993	6995	6999	7041	7047	7062	7082	7088	7106	7128	7145	7152	7176
7179	7205	7342	7347	7355	7361	7362	7372	7374	7382	7389	7396	7407	7416	7438
7446	7451	7503	7507	7593	7632	7653	7662	7665	7674	7690	7696	7722	7740	7753
7756	7757	7758	7760	7768	7775	7778	7787	7791	7801	7819	7844	7846	7847	7863
7866	7913	7951	8013	8052	8068	8073	8097	8105	8106	8108	8114	8127	8138	8250
8261	8295	8374	8276	8278	8292	8297	8113	8121	8136	8482	8498	8502	8520	8565
8572	8571	8613	8624	8778	8779	8700	8701	8797	8826	8838	8855	8868	8874	8907
8916	8980	8987	8988	8992	8996	9009	9072	9075	9076	9107	9157	9172	9174	9177
9197	9209	9221	9227	9263	9280	9327	9352	9356	9418	9426	9463	9464	9498	9532
9562	9581	9578	9603	9611	9651	9720	9735	9752	9750	9777	9851	9857	9873	9881
9960	9970	9981	9995	10070	10106	10164	10177	10180	10256	10257	10288	10300	10320	10371
10434	10513	10518	10551	10555	10562	10570	10626	10627	10642	10645	10652	10676	10731	10732
10738	10753	10768	10780	10778	10781	10795	10823	10881	10888	10897	10959	11043	11054	11118
11134	11149	11161	11172	11186	11189	11224	11251	11282	11283	11294	11299	11354	11381	11362
11368	11373	11377	11383	11384	11392	11396	11399	11406	11416	11421	11460	11471	11490	11517
11532	11545	11580	11592	11599	11599	11717	11719	11721	11729	11735	11737	11749	11788	11803
11807	11836	11842	11849	11874	11888	11905	11975	12002	12101	12120	12155	12158	12163	12177
12183	12192	12197	12201	12202	12222	12225	12250	12400	12465	12472	12478	12491	12502	12503
12505	12508	12510	12541	12520	12546	12547	12549	12557	12608	12653	12664	12668	12683	12693
12756	12780	12788	12825	12845	12905	12909	12940	12956	12966	12988	13042	13125	13126	13132
13160	13162	13170	13176	13177	13181	13185	13188	13200	13226	13229	13346	13179	13480	13501
13505	13506	13515	13520	13525	13597	13630	13751	13753	13757	13759	13763	13796	13799	13806
13808	13811	13819	13830	13832	13835	13836	13847	13881	13903	13916	14051	14060	14061	14078
14084	14090	14101	14120	14125	14137	14157	14210	14226	14284	14325	14339	14454	14464	14475
14491	14501	14518	14514	14539	14577	11067	14715	14721	14754	14758	14772	14778	14780	14791
14821	14883	14890	14904	14967	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—

N. 225 TITOLI DA DIECI OBBLIGAZIONI

15018	15051	15052	15059	15069	15070	15082	15129	15132	15142	15144	15163	15160	15171	15173
15191	15206	15218	15243	15244	15285	15287	15310	15403	15411	15417	15426	15429	15432	15445
15474	15490	15501	15510	15529	15534	15546	15573	15605	15610	15650	15662	15670	15674	15683
15700	15720	15743	15782	15791	15795	15821	15842	15911	16029	16044	16079	16101	16103	16173
16213	16216	16219	16225	16227	16234	16238	16262	16267	16440	16450	16486	16487	16502	16508
16540	16580	16585	16586	16590	16606	16653	16675	16703	16712	16723	16738	16776	16780	16793
16824	16839	16841	16877	16786	16887	16918	16932	16943	16946	17002	17011	17045	17094	17105
17108	17115	17117	17123	17131	17157	17185	17212	17265	17270	17278	17280	17281	17294	17302
17344	17357	17379	17388	17396	17415	17427	17445	17450	17519	17523	17567	17595	17682	17671
17686	17719	17733	17817	17838	17803	17881	17900	17922	17930	17948	17950	17986	17993	18008
18010	18016	18033	18034	18036	18039	18052	18101	18121	18129	18135	18140	18162	18224	18236
18242	18246	18263	18291	18296	18307	18317	18320	18322	18341	18350	18393	18410	18440	18470
18480	18508	18512	18551	18557	18571	18587	18645	18681	18729	18757	18793	18795	18832	18909
18961	18966	18983	19013	19022	19028	19037	19038	19062	19063	19075	19088	19089	19130	19137
19175	19179	19193	19198	19207	19211	19262	19294	19290	19315	19339	19397	19415	19440	19498

Le **Obbligazioni** *sopra elencate verranno rimborsate al valore nominale di L. 500.— cadauna, a decorrere dal* **31 Dicembre 1928,** *cessando dallo stesso giorno dal godimento dell'interesse, e debbono quindi essere presentate al rimborso con cedola* **N. 12** *e successive.*

Le **Obbligazioni nominative** *verranno rimborsate esclusivamente presso la* **CASSA SOCIALE (Milano, Foro Bonaparte 31)** ; *quelle al portatore anche presso i seguenti Istituti e Società:*

BANCA NAZIONALE DI CREDITO e CREDITO ITALIANO - Bergamo, Bologna, Como, Firenze, Genova, Milano, Monza, Roma, Torino, Trieste, Venezia.
BANCA UNIONE e BANCA ZACCARIA PISA - Milano.
SOCIETA' ELETTRICA BRESCIANA - Brescia.
SOCIETA' EMILIANA DI ESERCIZI ELETTRICI - Parma.
COMPAGNIA IMPRESE ELETTRICHE LIGURI (CIELI) - Genova.

Milano, 8 Novembre 1928.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO vari dischi Lumiera, quale americano, noleggio, monete, Michelangelo 2.

CAGNIE cenoni, tagliani argentati, dorati, pelli novelle fourneau, vende Artemisura Piegaprotine, Alpignano. 26556

PALETOTS uomo stracciazione liquidasi ribassati al per cento Cacciabue, Accademia Albertina, 29. 29017

RINGHIERA, cancelli, cancellate, reti metalliche, ferriviarie occasione Pasquali, Villafranca, tel. Trieste 31-872. 28553

TORNI, trapani, macchine diverse, nuovo, occasione. Lavini, corso Vittorio, 61.

Offerte d'impiego

L. 1,60 per parola — Minimo L. 16

UOMO meccanico, venditore macchine scrivere, fonografi, cercasi. Ottime condizioni, stabilità. Giovanelli, Intra. 28597

CALZIFICIO, via Brione, 28, assume maglieriste, rimagliatrici e giovani apprendiste. 29023

CERCANEI procacci Via Beaulard, 27, mezzo Conichia. 29567

CERCO abile fotografo ritratti i rami, con cauzione, per gerenza azienda Tripoli. Scrivere referenze Libarbera Santa Brigida, 28, Napoli. 2999

CERCO abile lavorante sarta da uomo. Sartoria, corso Orbassano, 312. 29346

DATTILOGRAFIA 10 mensili, tutti quali-ficati giorno, orario libero. Iscrivetevi inoltre Corsi dicembre serotini, diurni, serali, diurni ogni due mesi. Stenografia, Contabilità, Corrispondenza, Lingue. Scuola Moderna, via XX Settembre, 31. 29033

IMPORTANTE stabilimento cerca veloce stenodattilografa con perfetta conoscenza francese. Scrivere cassetta 108 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29460

MACLIFICIO cerca provetto meccanico-costruttore telai circolari. Scrivere indicando referenze, presso Cassetta 101 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29568

OFFICINA meccanica cerca signorina pratica lavori ufficio. Via Grosova, 8 bis, Torino. 29095

SIGNORINE corrispondenti e aiuto contabile cercansi. Rosso, Santorre Santarosa, 4.

STABILIMENTO metallurgico di Milano cerca direttore specializzato in lavorazione in serie, scrivere Cassetta 7 U. Unione Pubblicità Italiana, Milano. 2177

UOMO abile lavorante sarta uomo. Via Mastro Pecatore, 8, Bertinetti. 29581

Domande d'impiego

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 8

ABILE sarta signora recherebbesi giornata presso famiglie. Via Artisti, 18. 29577

CAMERIERA, cuoca, sarta, bella presenza, occuperebbesi presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 105 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CAMERIERA fine offresi persona sola, oppure albergo, hôtel riviera stagione invernale. Referenze. Ferraro, Mongrando, 53.

CERCO posto da cuoca anche lotto servizio. Scrivere Maria presso Zaccola, via Maria Vittoria, 31. 29369

CHAUFFEUR meccanico specialissimo cattolico vetture stabilisce domicilio. Mallivadone, corso Regina Margherita, 115. 29368

CONTABILE, corrispondente - trilingue offresi. Event. interesserebbe capitale in seguito. Ottime referenze. Scrivere cassetta 96 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DIPLOMATO tredicenne cerca posto fiduciario presso ditta; anche amministrazioni, contabilità serali. Scrivere cassetta 100 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPOSTA anche orari parziali contabile corrispondente offresi seria ditta. Scrivere cassetta 100 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29593

DISTINTA vedova bella presenza, sola, parla scrive due lingue, impiegherebbesi governo casa persona sola, vice-madre, cameriera, guardarobiera. Serie referenze. Scrivere signora D presso Sig.ra Berzanti, via Tiliere n. 17, Asola. 29585

SIGNORINA distinta, presenza, referenze, cauzione, impiegherebbesi cassiera o magazzino, anche presso Guiglier, Mongreno-vero, 47. 29569

SIGNORINA paghe operai, contabilità, corrispondenza, dattilografia, cassiera. Varra, Cavoli, 46 bis. 29581

SIGNORINA pratica negozio occuperebbesi cassiera, commessa qualsiasi genere. Scrivere, Romani, 28. 29241

Società, capitali ribassi e cessioni d'azienda

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AVVIATISSIMO alimentario rivendita centralissimo; cassa 800. Rivolgersi Ristorante Cristoni, Andrea Doria, 4. 29576

AVVIATISSIMO centrale alimentaria, macelleria, drogheria, occasione cedesi. Chiornale, via Po, 5. 29109

AVVIATO caffè pasticceria, negozio con laboratorio mobili, tappezzeria (centrale), rimetto. Casali, Assarotti, 3. 3260

BAR meraviglioso, centralissimo, avviato, prova occasionalissima, cedesi subito. Scrivere cassetta 148 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29159

CAPITALISTA cercasi da azienda avviata. Serietà incrollabile. Scrivere cassetta 202 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29035

CEDESI caffè grandioso, dehors, giardino, posizione unica. Vittorio, Mazzini, 36.

CEDO a prezzo mite giardino e negozio avviati. Rivolgersi Aldo Brandinetti, fioriera, giardiniere, Perosa. 29548

CEDO piccola officina falegname avviata. Via Brugnone, 5, angolo via Nizza. 29017

MACELLERIA rimetto, Corso Casale, N. 130, Fratelli Pestiero. 29469

PONDERIA ottone alterazzo affittasi, vendesi. Locazione anni 1. Scrivere cassetta 98 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

NEGOZIO commestibili, con alloggio, in Rivarolo Canavese. Rivolgersi Meaglia, via Ugas, 2, Torino. 3262

OFFICINA meccanica con cinque torni, fresa, trapano, cedesi prezzo ferroso. Colombetto, via Cortigliole, 19. 29344

PRIMARIA Ditta coloniali e prodotti chimici, cederebbesi, associerebbesi altra importante Ditta, accettabile socio, lavoro anche cinque milioni. Scrivere cassetta 41 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI negozietto latteria, calzetteria causa malattia. Eccezionale occasione. Magazzino carta, piazza Madonna Cristina, 4. 29017

VINTORIA avviatissimo scelta clientela, grande retro abitabile cedesi causa partenza. Chiavazza, 34. 29041

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTASI casa civile richiesta Porta Susa, 400, 500 mila. Telefonare 21-55.

AFFITTANSI stazione balneoterica Asti nel ombrosi, vigna, giardino mq. 2000, liberi subito, 90 mensili. Rivolgersi Bilhana, 20, Torino. 29040

AFFITTASI o vendesi mili cinquanta Monteriori casa 10 ambienti riscossa a nuovo. Termosifone, bagno, giardino. Scrivere cassetta 174 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29587

ALAGGIO appartamento signorilmente ammobiliato presso spiaggia tutti conforti grande terrazzo adatto cura sole vendesi prezzo vantaggioso pagamento parziale 3 anni. Accettasi permuta appartamento città. Tafferi, Albergo Brignole, Genova. 9252

CAUSA partenza vendo urgentemente mio 20 corrente casa angolare corso Vinzaglio, 40 bis-Stazza Polo 20, prezzo favorevole, e eventualmente facilitazioni pagamento, altrimenti signorile, due scala marmo, tre ascensori, quattro garages, due impianti termosifone. Idem casa civile San Secondo, 38: 45 camere e due negozi. Medianti accordi. Rivolgersi: 10-12, 15-17 al proprietario Angelo C. Rossetto, corso Castelfidardo, uno. 29408

OCCASIONE vendo casa sette camere ottima costruzione grande giardino cintato. Via Chiesa Rotaia, 58. Borgata Vittoria.

TERRENO fuori Barriera Nizza 1300 mq. vendo L. 8.50 metro, cambio cascinetta Lombardini, Rocca de Baldi, N. 21, Lingotto. 29119

VENDO villa su corso completa divisa appartamenti sei camere cadauno vuoti subito. Via Carmine, 22. 29341

VIA Modigliano, casa 44 camere, mensa, redditizia, vendo. Rosino, Po, 21. 5255

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTANSI subito alloggetti due, tre camere vuote. Corso Vittoria, 73. 29349 bis

AFFITTASI alloggetto, vessun rifiuto, vuoto, 150 mensili. Mensio, Aosta, 20. 29096

AFFITTASI garage, via Susa, 72. 29129

AFFITTASI locale uso magazzino qualunque industria libero subito. Rivolgersi via Lessolo, 30, Parrinello. 29131

AFFITTASI per il 1.0 gennaio 1929 ampio locale industriale. Via G. Collegio, 16.

AFFITTASI subito palazzina 11 vani. Rivolgersi Pichel, Don Bosco, 37. 29051

ALLOGGETTI quattro, cinque ambienti terzo piano liberi, camera pranzo, vendonsi. Via Tarino, 11. 29551

ALLOGGI signorili 4, 5 camere, cantina, termosifone, garage, vendonsi liberi. Via Digione, 19, ex Barriera Francia, dalle 11, 16. 29233

ALLOGGIO vano 8 camere mq. 210 abitabili, presente. Via S. Secondo, 31. 29242

AMPIO locale a piano terreno ristorato via Po e corso San Maurizio, di mq. 100 circa, ad uso magazzino, garage e simili. Affittasi. Rivolgersi all'Ufficio Amministrativo dei Lavori Pubblici, Reparto Assistenza stabili, Palazzo Civico. 2262

APPARTAMENTI Porta Nuova mobili di ogni moderno comfort, vende direttamente l'impresa costruttrice. Rivolgersi via Nizza, 32, dalle ore 15 alle 17. 29347

APPARTAMENTO signorile otto camere, 1.0-2.0 piano, bagno, ampiezza garage, terrazzi paraggi piazza d'Armi, corsi Vittorio, Umberto, Vinzaglio, eventualmente corso Francia. Scrivere cassetta 177 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29568

A Torino cercansi capannone chiuso circa 200 mq. più cortile per uso industria lavori in cemento. Scrivere De Rosa, Campiglione, 7, Milano. 29591

CERCO alloggio tre quattro camere disponibile subito. Scrivere Mariani, corso Palermo, 2. 29029

COMPRESI alloggio signorile 4 ambienti, centrale, Via Francesco Arisi, 4.

D'AFFITTASI alloggio 3 camere e cucina. Via Montenegro, N. 39. 29317

DUE, tre camere vendonsi 6500 ciascuna, via Saviliano, 3, angolo Principe Oddone (ultimo piano sottopassaggio cielo Regina). Presentansi alloggetti nuovi sopraelevazione. 29309

LOCALI Porta Nuova, pianterreno, prima piano costruendo casa, vende direttamente l'impresa costruttrice. Via Nizza, 34, dalle ore 15 alle 17. 29031

SEI, otto camere posizione centrale recenti affittasi scopo ufficio, non oltre secondo piano. Offerte cassetta 90 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29367

UFFICIO tre camere, centralissimo, cedesi con mobili. Fitto cinquemila. Scrivere Armandi, 8, Secondo, 12. 29550

VENDO, affitto vasti magazzini Porta Susa, impresa Beltramelli, via Degrelli, 7.

VENDONSI tre locali ingresso per uso ufficio negozio, corso S. Martino angolo via Bonelleron. Rivolgersi portinaio, piazza Statuto, 17. 29589

4000-5000 per camera vendonsi alloggetti due tre quattro camere. Negari prezzi convenientissimi. Via Villafranca, 27.

Camere mobiliate e pensioni

L. 1,80 per parola — Minimo L. 18

CERCO camera ammobiliata matrimoniale e cucina indipendenti. Scrivere cassetta 116 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIED-à-terre indipendente, centrale, cercasi persona sfidata sera. Scrivere cassetta 94 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORA dà pensione a giovanotti, studente, vasto fognolo 131, piano 4.o 29582

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto gioielli di valore ed altri pregi gioielleria via Roma, 41 ter, davanti Cinema Ulpersi. 29077

ACQUISTERei pennuto vigi legislazione a Bicchieri, Vini, via S. Chiara, N. 61.

ALLA Metropoli, via Rossini, 9 (dirimpetto numero 10 di via Nizza) vastissima disponibilità mobili, garanzia assicurazione, stagionature: camere matrimoniali lire 1650, pranzo 1100, mobili isolati ogni qualità, salotini convenientissimi, massimo assortimento letti ferro, interni, guardaroba liberty, servante, tana autorizzati lire 2 giliocrammo, facilitazioni pagamento, agevolazioni speciali impiegati statali, municipali, militari. 21502

ALLA Mobiliare, via Belleria, 19, vendonsi buoni pezzi, massima garanzia, camere letto, pranzo, salotti, mobili diversi, lana, seterie, sellerie, assortimento completo letti in ferro, stabiliglia, ottomane, fabbricazione propria, massima concorrenza qualità, prezzi, facilitazione pagamento. 28940

AMMOBIGLIAMENTI mobili diversi liquidansi prezzi inimaginabili. Magazzini Nebiolo, Stradi 20. 29574

ASSORTIMENTO paletots signora lire 150 più Jacossi Sorelle, via Consolata, 15.

CALZATURIFICIO. Grattarola voluminosa vendonsi banco a nastro, macchine tre posti, macchinabile predisponte 300 paia settimanali. Rossetti, corso S. Maurizio, 62.

CAMERA Luigi XVI, pranzo Rinascimento bureau, cutrain raffaellesco, lavorazione accuratissima, urgo vendere. Trivero, via Bligny, 25. 29300

CINITERO Torino, campo primitivo o ampliazione, adiuto terreno, fonna pianeggiante vasta. Scrivere cassetta 68 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29311

D'OCCASIONE pelliccia marmotta persiana, altra pers. lontra, Casalaldi, via Barolli, N. 17. 29313

FABBRICA mobili liquida camere complete quattro diversi prezzi costo. Desiderio, Sacchi, 28. 29007

LAMPADARI luce. Economicissimi. Alla Lampada Alba, corso Orbassano, 21. Telefono 46-551. 29100

**LAVOR